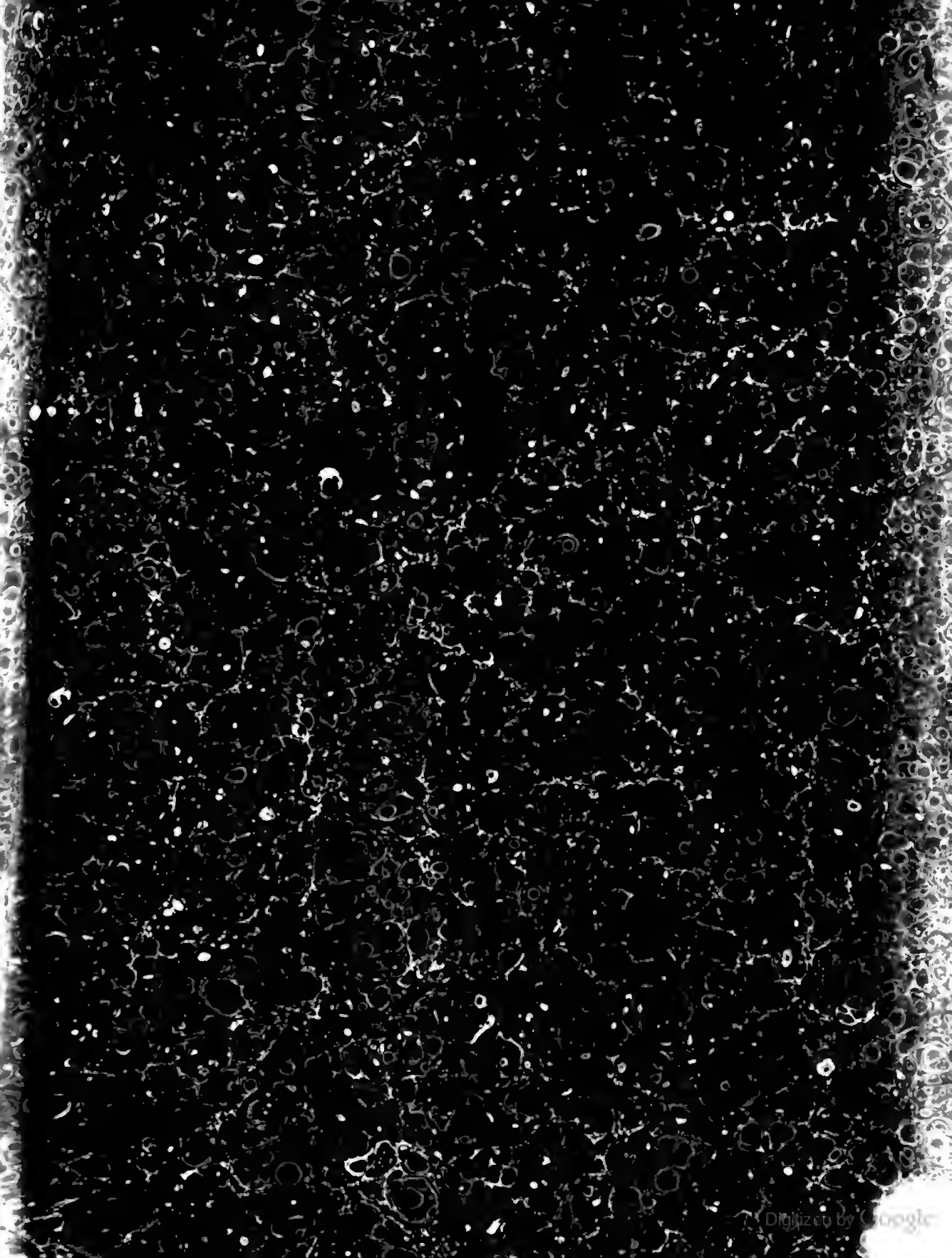

Digitized by Google

5.

Digitized by Google

Domenico M.ª Fratta del. *Giuseppe Benedetti in.*

DELLA VITA
DEL
BEATO BERNARDO TOLOMEI

Fondatore della Congregazione di S. MARIA di Monte Uliveto dell' Ordine DI S. BENEDETTO

LIBRI QUATTRO

SCRITTI

ED

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. MARIO SCARSELLA

Abate Generale della predetta Congregazione

DEDICATI

DA D. ALESSANDRO BOSSI

Monaco della medesima.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1746.

Con licenza de' Superiori.

43.
3. 9.
314.

Digitized by Google

REVERENDISSIMO PADRE.

IO *non ho bisogno di andar mendicando ragioni per dimostrare a Voi ed al Pubblico ancora, che questa Vita del nostro* BEATO FONDATORE *da me novella-*

mente ſcritta non dovea che preſentarſi a Voi medeſimo e andar fregiata del Voſtro Nome. Oltre a quella che può cader nella mente d' ognuno, il qual ſapendo eßer Voi coſtituito nel grado di Generale Abate della noſtra Congregazione, chiaramente vede quanto ben ſi convenga l'intitolarſi a Voi la Vita di chi ne fu l'Iſtitutore, e che ſoſtenne per tanti anni la medeſima Dignità; viene ancor da riflettere che Voi, Reverendiſſimo Padre, in coteſto voſtro feliciſsimo Governo di tre anni oramai compiuti, avete dato tai ſaggi di rara Virtù, che ben ſi diſtingue quanta parte ne abbiate in Voi ricopiata da quel grande e primo noſtro Eſemplare: onde Voi prima in lui fiſſandovi, e poſcia nelle azioni voſtre, v' accorgerete da Voi

ſteſſo

ſteſſo (ſe pur la voſtra modeſtia vi laſcierà veder tanto) che queſto libro è tutto di voſtra ragione, poichè in eſſo ſi contengono quelle Virtù medeſime che preſo avete ad imitare. Delle quali io, oltre all' averle più volte udite celebrare da tutti quegli che ne ſon giuſti eſtimatori, ſon chiaro teſtimonio a me ſteſſo, per eſſermi ſtata conceduta la ſorte di contemplarle davvicino, maſsimamente negli ultimi pochi meſi che vi tratteneſte in queſto voſtro inſigne Moniſtero di S. Michele in Boſco. Quanto zelo, me preſente, voi non moſtraſte, eziandio ne' voſtri familiari ragionamenti, per lo divino ſervigio, per la caſtigatezza de' coſtumi, per la regolare oſſervanza! Quanta edificazione, quanta pietà non traſpiravano da ogni parte i

vo-

voſtri detti! i quali tra per eſſere autorizzati dalle opere, e tra per eſſer congiunti con quella voſtra natural candidezza e affabilità di maniere, più agevolmente, a mio credere, dell' animo altrui, ſiccome del mio s' inſignorivano. Mio intendimento non è qui, Reverendiſsimo Padre, di deſcrivere a parte a parte tutte le belle doti onde ſiete cotanto adorno: perciocchè nè la brevità ch' io mi ſon propoſto, nè la voſtra ſingolar modeſtia il conſente. Ma pure coteſta voſtra ſteſſa modeſtia ſofferir dee ch' io le faccia un oltraggio innocente, col dir di lei una coſa ch' io meco medeſimo ho grandemente ammirata, e da altri ho ſentita pur commendare aſſaiſsimo. E nel vero eſſa è così propria di Voi, che perſino in coteſta ſu-

pre-

prema Carica di Generale avete voluto che aveſſe il primo luogo infra 'l corteggio delle altre voſtre Virtù. Il dica chiunque uſaſſe alcuna volta con Voi, ſe vide mai alto ſplendore di Dignità accoppiato con tanta manſuetudine, con tanta umanità, con tanta moderazione. E, quel che è più, queſte egregie qualità voi ſapeſte con tale temperamento eſercitare, che nè elleno ſcemaſsero alcuna parte di decoro al voſtro Grado, nè queſto toglieſse loro punto di lume. Or che dirò io della prudenza e della rettitudine, condizioni cotanto neceſsarie a ben governare altrui? Nè queſte certamente a Voi mancarono, ſe ſi pon mente al largo frutto che n' è derivato dall' ottima voſtra amminiſtrazione, oſsia ne' ſaggi provvedimenti, oſsia nelle più im-

por-

portanti ſpedizioni, oſsia nella giuſta diſpenſazion delle coſe. Talchè non meno a Voi dee la noſtra Religione, di quel che Voi dobbiate alla voſtra Virtù ed a quella ben formata indole che Voi traeſte da' voſtri illuſtri Progenitori: de' quali la chiara origine da più ſecoli ripetuta, e le onorate coſe a me note nulla meno che alla eccelſa Patria voſtra, volentieri io paſſo ſotto ſilenzio, perciocchè voſtra modeſtia e profeſsion religioſa io ſon certo che è ſchiva di ſentirſi rammentar faſti e nobiltà di Legnaggio. Quello poi, Reverendiſsimo Padre, che più di tutto m' ha perſuaſo a dedicarvi queſto mio tenue lavoro, ſi è ſtato il ſapere che Voi ſiete in gran maniera divoto del noſtro BEATO BERNARDO, *e procurata n' avete colle*

parole

parole e con l' eſempio la medeſima divozione in altrui, e vie maggiormente promoſſo il culto. Alla qual voſtra pia intenzione ho creduto che molto foſſe per contribuire il mandare alla luce una nuova impreſſione della Vita di lui, dacchè n' eran così venute meno le copie di quelle che da altri ſcritte furono ne' tempi andati, che a grande ſtento poteaſene appagare il divoto deſiderio eziandio de' noſtri. Anzi io pur riſeppi che a queſta grande ſcarſità Voi avvertendo, con altrui ne faceſte qualche doglianza; e bramaſte pur che ci foſſe tra' voſtri Monaci chi ſi metteſſe alla lodevole impreſa di riparare al danno, mediante una novella riſtampa. La qual coſa creder potete di quanto maggiore ſtimolo mi ſia ſtata per metter mano all' opera, che pur,

come vedete, ho compiuta. Con qual buon ſucceſſo, io non oſo affermarlo. Ben vi ſupplico, Reverendiſsimo Padre, che, qualunque e' ſiaſi il dono ch' io vi preſento, vi piaccia di riſguardare ſoltanto in eſſo l'animo del donatore: non avendo io invero altro preteſo, che di darvi, come meglio per me ſi poteſſe, un qualche ſegno di riconoſcenza per tanti obblighi i quali ſapete ch' io vi tengo, ed un perpetuo teſtimonio di quella verace ſtima, con che, implorandovi dal ſommo Iddio il compimento d' ogni giuſto voſtro deſiderio, oſsequioſamente vi bacio la mano, e mi proteſto

Di Voi Reverendiſſimo Padre

Bologna da S. Michele in Boſco 19 Febbrajo 1746.

Umiliſſimo, Divotiſſimo, Obbligatiſſimo Servidore
D. Aleſſandro Boſſi Monaco Ulivetano.

AL LETTORE.

TRe ſono le principali cagioni che mi moſſero, Lettor corteſe, a dar fuori novellamente queſta Vita del BEATO BERNARDO TOLOMEI. Primieramente la divozione ch' io porto ad un tanto mio Iſtitutore e Padre, e per conſeguente lo zelo di propagarla in altri e d' accreſcer la gloria accidentale del medeſimo. In ſecondo luogo, la grande penuria in che eravamo ſin dentro a' noſtri chioſtri di ſimil Vita, comechè nel ſecolo paſſato ben più di tre ne foſſero ſtampate di differenti Autori. E per ultimo, il vedere che quelle ſteſſe non vanno peravventura eſenti da alcun difetto non troppo comportabile al dilicato genio del ſecolo in che ſiamo; come ognuno per sè medeſimo può chiarirſi, prendendo in mano quella del Carpenterio, del Lombardelli, e dell' Oraffi, che ſono riputate le migliori. A' primi due riſpetti mi pare d' aver ſufficientemente ſoddisfatto: così poteſſi luſingarmi ancora del terzo. Almeno io l' ho grandemente deſiderato, e ci ho poſto quello ſtudio che per me ſi è potuto maggiore. Nè minor diligenza ho io adoperata nel darti fedelmente tutto quello che abbiamo del noſtro Beato Fondatore. Più altre notizie ſarebbero certamente da deſiderarſi a maggior lume e pienezza di queſta ſtoria: al quale effetto per me non

ſi è mancato in queſti ultimi tempi di far opera che foſſe minutamente oſſervato in tutti gli archivj della noſtra Religione: ma con non molto felice ſucceſſo: non avendo altro rilevato, fuori ſolamente di due fatti in ordine a' miracoli o ſpeziali grazie operate per interceſſione del noſtro BEATO; i quali ſaranno riferiti nel fine. Sicchè fra tante tenebre in che ci hanno laſciati maſſimamente gli Scrittori del ſecolo quartodecimo, a me non è potuto ſortire di ſpignermi più oltre, che non hanno fatto gli altri che mi precederono nel compilar queſta Vita. Io l' ho raccolta da eſſi, quanti ne ho potuto rinvenire, oltre ai tre accennati; e ſono principalmente il Lancellotti nella ſua Storia Ulivetana, un manuſcritto del 1632, il quale porta il nome del P. Abate Meſſerio; ove ſi cita capo per capo la Cronaca MS. della noſtra Religione; e ſi conſerva in queſta Libreria di San Michele in Boſco: e l' *Acta Sanctorum*; collazionando eſattamente teſto con teſto, e ſcegliendo quel che m' è paruto e più ſimile al vero e più ſoſtenuto dall' autorità, laddove mi ſono incontrato in qualche diſcrepanza tra eſſi in ragione di fatto. Vuole ora la gratitudine ch' io confeſſi avermi di molto agevolato qneſto mio lavoro il Padre D. Ceſare Scarſella Dottore di ſacra Teologia in queſta celebre Univerſità, e Lettor di Filoſofia in queſto Moniſtero; il qual Monaco anche per cagion d' onore volentieri io nomino. Egli veggendo ch' io mi trovava in

qual-

qualche anguſtia per terminare a diviſato tempo la preſente Storia, mi è ſtato liberaliſſimo dell' opera ſua, col diſcutere, dividere e preparar le materie; onde a me altro non reſtaſſe che fare, ſe non ſe avvertirle e ordinarle, ſecondochè mi ſembrava che meglio tornaſſe. Gradiſci intanto, Lettor corteſe, quello che io ho procacciato di fare per paſcer la tua divozione verſo il BEATO BERNARDO: a cui ſe fia che nel legger queſti foglj tu caldamente mi raccomandi, maggior merito della mia fatica certamente io non poſſo bramare. Vivi felice.

NOS

NOS. D. MARIUS SCARSELLA
DE BONONIA
Abbas Generalis Congregationis Olivetanæ
Ordinis S. Benedicti.

CUm Vitam BEATI BERNARDI PTOLOMÆI Congregationis noſtræ Fundatoris a P. D. Alexandro Boſſi ejuſdem Congregationis Monacho elucubratam, aliquot noſtræ Congregationis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem concedimus ut typis mandetur, ſi iis ad quos ſpectat ita videbitur. In quorum fidem præſentes manu noſtra ſubſcriptas, ſigilloque noſtro munitas dedimus. Dat. ex Principali noſtro Monaſterio Montis Oliveti Majoris die 1. Martii 1746.

D. Marius Scarſella de Bononia Abbas Gen.

L. ✠ S.

D. Bernardus Onofri de Brixia
Cancell. Gen. Oliv.

Vidit D. Paulus Philippus Premoli Clericorum Regularium S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV., Archiepiſcopo Bononiæ.

15 Martii 1746.

IMPRIMATUR

Fr. Jo: Franciſcus Cremona Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

DEL-

DELLA VITA
DEL
B. BERNARDO TOLOMEI
LIBRO PRIMO.

Suo naſcimento. Capo I.

QUanto celebre in ogni tempo ſia ſtata Siena, Città antichiſſima e delle più coſpicue della Toſcana, non iſtarò io qui a raccontare. Chiunque ha qualche tintura della ſtoria di queſta noſtra Italia, ben ſa quella ſempremai eſſer fiorita in ogni maniera d'uomini famoſi così in lettere come in armi, e in tutte quelle coſe che tornar poſſono a maggiore ornamento e ſplendore di una città. Ma quello, a mio credere, onde con più ragione può ella i ſuoi faſti annoverare e a sè medeſima tenerſi cara, ſi è il numero prodigioſo che ne diè di Perſonaggi e dell'uno, e dell'altro ſeſſo ragguardevoli per ſantità. La ſola famiglia de' Tolomei che ſin da' più remoti ſecoli ripete la ſua nobiliſſima origine, e che tuttavia perſevera con tan-

ta laude e decoro della ſua Patria, ne vanta di quegli un ben copioſo catalogo: tra' quali, ſecondochè io avviſo, occupa il più ſplendido luogo il noſtro B. Bernardo, di cui prendo a ſcriver la Vita. Egli nacque in Siena l'anno 1272 a' 10 di Maggio, tenendo il Papato Gregorio X, l'Imperio d'Occidente Rodolfo, e quello d'Oriente Michel Paleologo. I ſuoi genitori furono Mino de' Tolomei e Fulvia de' Tancredi, amendue quanto pari di nobiltà e di ricchezze, altrettanto ſimili fra loro per bontà e per coſtumi. Di un tal naſcimento molta feſta ſi fece per la città tutta, aſſai più da' congiunti, e grandiſſima ſopra ogni credere da' genitori medeſimi, ſiccome quegli che lunga ſtagione con fervide e inceſſanti preghiere chieſta aveano a Dio una tal prole; promeſſo ancora per voto alla gran Vergine, che chi da loro naſceſſe avrebberlo a lei offerto e dedicato come a Signora onde riconoſceſſero un tanto bene. Con onorevoliſſima pompa qual ſi conveniva alla grandezza del loro legnaggio, fu levato al ſagro Fonte il bambino: cui la madre in pietoſa rimembranza del proprio genitore fece imporre il nome di Giovanni, laſciato poſcia dal Beato, come ſi farà noto nell' andar della ſtoria. Qui mi cade di ſegnare una

mem-

memorabil visione ch' ebbe di lui Fulvia in sogno, poichè l' ebbe conceputo, e che in appresso narrò al marito. Parve alla donna di partorire un candidissimo Cigno; il quale spiccatosi dal seno di lei, e sopra un uliveto volando, quindi ne coglieſſe col rostro un verde ramuscello, e poscia con altri Cigni a lui somiglianti inverso il Cielo, battendo l' ali, s' indirizzasse. Fecero ambedue maraviglia del sogno; ma non seppero disvelarne il mistero: solo che ne presaggivano alla novella prole cose liete e felici. Noi però dal fatto comprovar possiamo, che in quella visione fosse adombrata la grande innocenza e santità di Bernardo; e parimenti il novello Instituto Ulivetano che dovea per lui fondarsi a suo tempo, traendo seco molti altri simili al candore e dell' abito e de' costumi suoi, sino a giugnere alla regione beata.

Educazione. Cap. II.

NEgli anni più teneri di Bernardo adoperarono i parenti ogni diligenza, perchè ne fosse coltivata l' indole, da cui pur fin d' allora traspirava qualche cosa d' inusitato e di grande, con tutte le massime non pure di nobiltà inge-

nua propria del ſuo caſato, ma eziandio con quelle di criſtiana pietà; ſcoprendogli di mano in mano la deformità del vizio, e d'altra parte la bellezza della virtù; onde quello abborriſſe, di queſta s'invogliaſſe. E tanto loro premea che per tempo il fanciullo pigliaſſe il diritto cammino, che, fatto grandicello di forſe ſette anni, penſarono di conſegnarlo a più ſaggia e valente guida, che non credean quella di sè medeſimi. Fecero adunque opera col P. Criſtofano Tolomei loro ſtretto congiunto e religioſo dell'inſigne Ordine di S. Domenico in Siena, uomo graviſſimo, e di quella ſantità e dottrina, di che ne fa fede la ſtoria di quell'Ordine medeſimo; e alla cura di lui con quell'affetto che per eſſi ſi potè maggiore il raccomandarono: tale eſſendo la coſtumanza di que' tempi di dare i fanciulli di ancor tenera età ad allevare e nelle ſcienze umane, e nella criſtiana pietà a perſone religioſe, e di ſperimentato ſenno e valore. Non durò gran fatica il ſavio religioſo ad inſtillare nell'animo del giovinetto tutto ciò che valeſſe a renderlo ben colto e coſtumato. Egli ſiccome dotato di una mente aſſai aperta e fatta appunto per lo ſtudio, profittò a maraviglia e nelle filoſofiche e nelle umane lettere: ed altresì per eſſer docile, e di ſua

natu-

natura molto inchinevole alla pietà, s' avanzò in essa oltre alla misura di cui parea capace l'età sua puerile. Non altrimenti che se fosse stato uno di quella religiosa famiglia, non lasciava veruna di quelle parti che per tale il rappresentassero. Pronto nell' ubbidienza, amante della povertà, geloso della pudicizia, tenace del silenzio, rigoroso ne' digiuni; insomma diligentissimo custode d'ogni regolare osservanza. Così alternando gli studj colle divote esercitazioni, tutto spendeva il suo tempo; ed eragli perciò uscita della mente ogni rimembranza del secolo, sì fattamente che seco andava divisando d'appigliarsi alla vita claustrale: di che pur con altrui andava egli talora facendo motto. Di tutti questi egregi portamenti del figliuolo n' erano chiarissimi i genitori; ed avvisandosi perappunto di quel che era, cioè che il fanciullo tratto dalla soavità del religioso vivere, fosse agevol cosa che a quello finalmente si rendesse; anzichè promoverne l' adempimento, siccome coloro che ricordevoli esser doveano del voto per esso fatto alla Vergine, prefer tosto il consiglio di ripigliarselo, e far di lui quello che, secondo la prudenza del secolo, si avean proposto nell' animo. Troppo loro grave parea il vedersi pressochè rapito un figliuolo di così grande

aspet-

aſpettazione, e figliuol unico, e per conſeguente da loro amato quanto la pupilla degli occhi.

Ricondotto pertanto che l'ebbero, non ſenza molto diſpiacimento di lui, alla caſa paterna, il primo loro penſiero ſi fu non già di farlo dimenticare quanto di lodevole e d'oneſto aveva appreſo nel Chioſtro, ma di trargli di mente, ſe pur tuttavia ſtato vi foſſe, il deſiderio di abbracciare la vita religioſa. Al che più agevolmente ottenere, gli poſero innanzi agli occhi di quanto ſplendore a sè, alla ſua ſchiatta, ed alla patria foſſe per eſſere, ſe egli ſecondando il nobile iſtinto de' ſuoi natali e l'eſempio de' ſuoi antenati, ſi foſſe dato a quelle arti e diſcipline, dalle quali moltiſſima lode e fama ſuol derivare: sè non aver altra brama che di vederlo preſſo agli uomini in altiſſimo credito di ſapienza e di dottrina: eſſer prontiſſimi e con l'opera e con tutte le facoltà loro a promovere in lui tanto bene, di cui migliore non ſi può ſperare quaggiù fra noi. Ed altre coſe tali al fanciullo deſtramente ſuggerirono: il quale come era di pieghevol natura, e d'un ingegno oltremiſura fervido e acuto, e capace d'ogni più ardua intrapreſa, conſentì a' genitori il loro deſiderio. Ond'eſſi il più toſto che poterono fecer opera di procacciargli ec-

cel-

cellenti maeſtri in ogni diſciplina, da' quali poteſſe apprender tutto ciò di che era capace il ſuo vaſto intelletto. Di queſto adunque aſſai promettendoſi, e tocco inſieme da acuto ſtimolo di gloria, gli piacque di dar opera a molte ſcienze, e di toccar fondo in tutte: il che gli riuſcì pur di fare con ammirabil felicità e preſtezza. Ma più che in ogn'altra, per quanto ſi può raccogliere, egli di lunga mano ſi ſegnalò nelle Filoſofie, ed in ambedue le Leggi; le quali a que' tempi, forſe più che a' noſtri, ſi riputavano di grandiſſimo ornamento eziandio dalle perſone più nobili e di alto affare.

Una tanta dovizia di cognizioni e di dottrine in Bernardo era tanto più commendevole preſſo di tutti che il conoſcevano, quanto che era congiunta con una ſingolare modeſtia, la quale così di leggieri non ſuol cadere in un giovinetto, nato a ſovraſtare agli altri, com' egli era, e tuttavia di così verde età, che non trapaſſava gli anni quindici. Ciò ſi vuole attribuire non tanto alla ſua ben formata indole, quanto all'ottima educazione avuta nel chioſtro: della quale gli erano così ben rimaſti i ſemi nell'animo, che in mezzo al fervore de' ſuoi ſtudj, tenea diligente cura che non veniſſe meno quello della pietà. La

qual

qual cosa perchè più agevolmente gli veniſſe fatta, volle aggregarſi ad una certa Compagnia già più anni eretta in Siena, chiamata di Sant'Anſano; dove i giovinetti della più ſcelta Nobiltà ſoleano eſercitarſi a gara in ogni maniera d'opere ſalutari, convenienti ad un animo veramente criſtiano. In queſta ſcuola di perfezione quanto ſi raffinaſſe lo ſpirito di lui, e quanto all'eſempio ſuo gli altri al ben fare s'accendeſſero, dir non ſi potrebbe così di leggieri.

Conſeguimento della Laurea, e d'altro pregiato onore. Cap. III.

DAlle coſe dette dianzi ſi può raccogliere quanto i genitori di Bernardo ſi teneſſero beati in mirarlo con sì abbondevole frutto corriſpondere alle loro ſperanze, anzi pur ſoverchiarle. Solo reſtava di coronar l'opera con quelle inſegne d'onore, che a' più valoroſi ſoleano conferirſi: e neppure a queſto mancò di provvedere il loro zelo amoroſo: ſe non che la ſola virtù di Bernardo baſtava per sè medeſima a farſi ſtrada a qualunque più illuſtre fregio di gloria. Correva l'anno 1288, e dell'età del giovane il ſeſtodecimo, quando colla più magnifica

pom-

pompa che di que' giorni per ſimigliante funzione foſſe veduta giammai, gli ſi diè la laurea dottorale in Filoſofia, e nell'una, e nell'altra Legge; e tale ne fu lo ſtupore e l'applauſo d'ognuno, che parea non eſſere ſtata mai per valore mercede così ben collocata. Ad una tale onorificenza, quaſichè non gli pareſſe per sè ſola baſtevole a farlo riſplendere agli occhi altrui, procacciò il padre d'aggiugnerne un'altra; con la quale invero, comechè foſſe per conferire maggior dignità e grandezza al figliuolo e a tutta la Tolomea famiglia; pure, non avvedendoſene, il metteva a cimento di ſcapitar molto di quel candor di coſtumi che ſino allora avea potuto così ben conſervare. Ciò fu d'impetrare dall'Imperador Rodolfo che foſſe Bernardo creato ſuo Cavaliere. Il quale onore immantenente gli fu conſentito, perciocchè l'antica nobiltà e de' Tolomei, e de' Tancredi non era punto biſognoſa di prove. Pertanto con una ſolennità grandiſſima celebrò Mino preſſo a' ſuoi cittadini queſta novella acceſſion di grandezza; e dagli Ordini più ragguardevoli aſſai congratulazioni ne ricevette il giovane Cavaliere, e aſſai rimoſtranze di gioja ne furon fatte a' ſuoi genitori.

Intiepidiſce nel divino ſervizio, e poi ſi raccende. Cap. IV.

TRa queſti così onorati avvenimenti è credibil coſa che ſi moveſſe nel cuor di Bernardo quella compiacenza, che non rade volte allignar ſuole eziandio negli animi più temperati, non che in un giovinetto di non molta eſperienza, e vivace oltremodo, e ſenſibile alle ſue lodi. Ma non ſeppe frenare i moti di quella sì, che non tralignaſſe in uno ſmoderato faſto e luſſo, accompagnato da altre malnate paſſioni, in che facilmente traboccano coloro che ſi danno all' impiego della milizia, ſiccome fece Bernardo dappoichè creato fu Cavaliere. Tutto inteſo adunque, più che non ſarebbe biſognato, all' adempimento di quelle parti le quali richieder ſuole da' ſuoi ſeguaci il lubrico meſtier dell' armi, appoco appoco venne a laſciar da banda le cure migliori, quali erano il cuſtodirſi immacolato da queſto ſecolo, come pur dianzi avea fatto diligentemente. Vago di non parer da meno degli altri ſuoi pari, e a' loro molli ed ozioſi coſtumi di leggieri accomodandoſi, ſi diè in ſul converſare indifferentemente con chi che foſſe: e così a' giuochi, alle danze, alle veglie, ed altrettali

per-

pernizioſe pratiche interveniva, non altramente che intervenir ſoleſſe dapprima alle ſavie e coſtumate adunanze; delle quali non gli era rimaſta che la ſola inutil memoria. E ſiccome non avea chi l'agguagliaſſe in ſapere, così ſtudiavaſi di fare altrettanto in paragon di galanteria e di brio. La qual coſa, perciocch'egli era dotato per sè medeſimo di gentili e diſinvolte maniere, aſſai leggiermente gli venne fatta: e l'applauſo che dalla più parte, che ſono i men ſaggi, ne riſcuoteva, vie più il confermava ne' ſuoi vaneggiamenti.

Ma comechè Bernardo andaſſe così perduto intorno alle vane pompe ed ai piaceri, pure, ſecondochè avvenir ſuole a chi s'abbandona ad un rilaſciato vivere, non potea di lor dolcezza guſtare in modo, che amareggiata non foſſe da perpetui rimordimenti della ſindereſi. I quali ogni dì più trafiggendolo e ſtraziandolo, cominciò a ſcuoterſi alla fine dal ſuo profondo letargo: e quindi al lume della divina grazia, che pur volea trionfare di ſua durezza, conoſciute le vie peſſime che tenea e la vanità di queſte terrene coſe che sì ſtoltamente ſeguiva, ſi propoſe in animo di rimetterſi nel primo ſentiere, e di non più ricalcitrare contro allo ſtimolo che dal beni-

gno Signore conoſcea venirgli. Deteſtò e pianſe con amariſſimo cordoglio i ſuoi travviamenti: de' quali parte per render ſoddisfazione all'offeſo Iddio, e parte per ripararſi da novelle cadute, oltre alla Compagnia di S. Anſano, alla quale, come ſopra fu detto, eraſi fatto aſcrivere, volle altresì dare il nome a quella dello Spedal di Siena, comunemente detta della Scala: la qual Compagnia frequentavano allora in copioſo numero perſone di conto e aſſai timorate; e donde prima e dipoi ſono uſciti tanti uomini celebri per bontà di vita. Loro inſtituto era di eſercitarſi in ogni ſorte d'opere pie; come in viſitare i carcerati e gl'infermi, in dar conforto agli afflitti, in ſovvenire a' biſognoſi, in padrocinar le cauſe delle vedove e de' pupilli. Di tutte queſte e di molte altre lodevoli coſtumanze proprie di quella divota Società, non laſciava Bernardo un apice che fedelmente non adempiſſe; e lo facea con tal prontezza e fervor di ſpirito, che di lui reſtava ognuno altamente edificato. A così fatti eſercizi di carità criſtiana altri ne aggiunſe di ſalutar penitenza, onde correggere i guaſti appetiti del ſenſo, ed eſtinguere in sè que' pravi abiti che avea dianzi contratti. E ſopra tutto ſi ſtrinſe in gran modo all'orazione; ben ſapendo quanto di virtù ſi con-

ten-

tenga in eſſa per mantener ſaldo lo ſpirito nel ben fare. Segnaloſſi in queſto tempo ancora nella divozione alla gran Madre di Dio ; la quale ſino da' primi anni, a conforto de' genitori che gli paleſaron l'offerta di lui fatta alla medeſima, avea ſcelta per ſua ſingolar protettrice, ed avvocata, e con ogni maniera d'oſſequio riverita.

Proſeguimento negli ſtudj, e nuove onoranze nella ſua Patria. Cap. V.

AVea la ſtolta applicazione delle coſe ſecolareſche alienato Bernardo non pure dalla pietà, ma dagli ſtudj altresì, almeno in gran parte: laonde, come di quella, così di queſti fu ſollecito di ripigliarne il corſo. L'univerſal plauſo che aveaſi perſino allora acquiſtato, anzichè nel ratteneſſe, d'una vita più ripoſata invogliandolo; quaſi contento di quell'aura popolare che ſentivaſi ſuſurrare intorno ; gli ſervì maggiormente di ſprone per iſpignerſi via più ed innoltrarſi nella cognizion delle ſcienze. Nè le facoltà nè l'ingegno mancavano al ſuo deſiderio. Sicchè giunſe in brieve a tanto di erudizione e di ſapere, che ſi raddoppiò per ogni parte la fama del nome ſuo. Da queſta invitati molti

non

non ſolo de' circonvicini popoli, ma eziandio delle nazioni ſtraniere, ſi conduſſero in Siena, quali per ſolo fine di mirar dappreſſo e d'onorare un perſonaggio così rinomato, e quali per apprendere innoltre le facoltà più erudite ſotto al pubblico magiſtero di lui, al quale era ſtato deſtinato. Con incredibil felicità e chiarezza interpretava e ne' circoli e nelle cattedre le più aſtruſe ſentenze degli antichi Filoſofi, nel leggere i quali più opera e più diligenza avea poſta, che in qualunque altro Autore; ſe eccettuar non vogliamo i Giuriſti, di cui era intendentiſſimo, e ne gloſava pure i codici con eccellente maeſtria. Oltracciò volle far pruova del ſuo ingegno ancora nelle Matematiche ſcienze; e vi riuſcì con grandiſſima lode. Alle quali diſcipline tutte aggiunſe quella che n'è la ſovrana, cioè la Teologia; in cui, per ſecolare e giovane della ſua età, molto avanti ſentiva. Inſomma egli era l'oracolo de' ſuoi giorni: nè perſino i pubblici Profeſſori delle più celebri Univerſità reſtavano nelle controverſie loro e ne' dubbj d'interpellarne il parer di lui: del quale rendea ciaſcun pago; ma con tal riſervo e modeſtia, che non appariva in eſſo alcun ſegno di proſunzione o di jattanza, ſolita per lo più

di

di coloro che ſovraſtano ad altrui nel ſapere.

Tante egregie doti che rilucevano così a maraviglia in Bernardo, ſe aveano a sè rivolti gli occhj e l'ammirazione delle più lontane Provincie, tanto maggiormente rapiti aveano i cuori de' ſuoi cittadini. Nè queſti tardaron molto a far fede dell'alta eſtimazione in che tenevano il ſuo valore. Imperocchè ſebben fra loro non ſi eleggeſſe veruno alle cariche della città più ragguardevoli, che non foſſe maturo non ſol di giudizio e di ſapere, ma pur anche di età; nulla però di meno ſtabilirono di dover ſopra ciò uſare altrimenti verſo Bernardo, ſiccome coloro che ben ſapeano che il ſenno di gran lunga ne ſuperava gli anni, ond'egli poteaſi paragonare a' più provetti. Fu dunque dapprima con univerſale approvazione fatto de' Signori, appena compiuti avendo gli anni venti. Appreſſo, di ventidue fu eletto a Gonfaloniere; e di venticinque poſcia a Capitano del Popolo; che era la più ſublime dignità, onde rappreſentavaſi il Capo di quella Repubblica. In tutte e tre queſte onorevoliſſime cariche, e ſpecialmente nell'ultima ſi portò Bernardo per sì fatto modo, che diè a conoſcere a' ſuoi cittadini non eſſerſi eglino punto ingannati della loro eſpettazione; e che peravventura più

di

di ſplendore e di luſtro donava alla Patria, che da quella eſſo non ricevea. Imperciocchè tutti i ſuoi penſieri indirizzando al pubblico bene, moltiſſimi abuſi primieramente ſi poſe ad eſtirpare, e introduſſe in quella vece le più ſalutevoli coſtumanze. Così riſtrinſe a certa diſcreta legge lo ſmoderato luſſo de' Cittadini: sbandì le biſche più dannevoli e vizioſe: ſterminò i pubblici uſuraj: vietò a' Criſtiani ogni qualunque trameſcolamento co' Giudei: promoſſe e favoreggiò a tutto ſuo potere gli ſtudj: poſe gagliardo freno all' inſolenza de' malvagi: niuna inſomma pretermiſe di quelle lodevoli parti, onde contribuir poteſſe alla comune felicità del ſuo popolo; e niun provvedimento o legge fu per lui ſtabilita, che non foſs' egli il primiero all' adempimento. E notabile coſa fu, che quantunque, ſecondo il ſuo inſtituto, in gran parte diſtratto foſſe o ne' circoli o nelle private eſercitazioni; era nonpertanto nelle coſe del pubblico miniſtero così aſſiduo e diligente, come ſe non aveſse alcun altro impiego, da quello infuori.

Nuovo travviamento di Bernardo. Cap. VI.

COsì egli immortal nome a sè ſteſſo, e 'l miglior bene alla Patria ſi ſtudiava di procacciare: e tuttavia non perdea di viſta sè medeſimo in quel che riguarda alla coltura dell' animo; ben ſapendo che il principio della vera ſapienza è il timor di Dio: quando il comun nemico mal ſoſtenendo che in un uomo di così freſca età una così matura virtù s' accoglieſſe, ed altri colle eſortazioni e con l' eſempio al ben fare incitaſſe; meditò con ſottile inganno di farlo travviar di bel nuovo dal fin qui tenuto corſo di ſantità e di giuſtizia.

Avea Bernardo, come fu detto, molti uditori che tuttodì concorrevano al ſuo magiſtero: e tra queſti, ſiccome ſuole non di rado accadere, alcuni erano, de' quali ſi potea dire, Non è il timor di Dio davanti agli occhi loro; e che camminavano ſecondo la carne, e non ſecondo lo ſpirito. Coſtoro tra perchè aveano a ſdegno di vedere il buon Bernardo contrario alle opere loro, tra per eſſer ſoſpinti da diabolica ſuggeſtione, fermarono di tentar ogn' induſtria per trarlo al loro partito. E perciocchè ben comprendevano eſſer malagevole impreſa il fare che altri paſſi

in un tratto dal bene al male, dalla giuſtizia all' iniquità; con accorto artifizio appoco appoco preſero a diſporlo al perverſo loro intendimento. Volerſi ſerbare, diceano eſſi, nelle coſe una giuſta miſura, e riſtretta eſſere la virtù dentro a certi confini: Aver egli oramai contra di sè medeſimo troppo dell' indiſcreto e del ſevero in tener una vita ſoltanto applicata agli ſtudj ed alla pietà, e in tutto ſchiva d' ogni qualunque avvegnachè oneſta ricreazione: Doverſi laſciare un tal rigore agli Anacoreti, e a chi è tenuto a maggior perfezione: Eſſer ſolleciti anch' eſſi della loro eterna ſalute; ma per queſto non cader loro alcun dubbio che non ſieno per conſeguirla anche in mezzo alle cure dell' umana ſocietà: Miraſſe l' eſempio d' altri ſuoi pari: A tanti ſuoi pregi di virtù, di ſenno, e di valore mancar ſol quello di urbanità e di gentilezza. Con queſte e ſimili arti venne fatto a coſtoro di ſcuotere alcun poco la coſtanza di Bernardo, e di perſuaderlo a rimettere alquanto dell' auſtero ſuo coſtume, e di dar qualche coſa alle convenienze del Secolo: ſintantochè, ſcorto eſſer di molto cangiate in lui le primiere voglie, paſſo paſſo il conduſſero ad allentare per sì fatto modo il freno alla modeſtia, che ſdrucciolò in alcune ſcoſtumatezze dirittamen-

mente oppoſte a quel ſavio contegno ch' egli avea ſino allor profeſſato. In queſto mezzo o non più o ben di rado comparir ſi vide alle ſante adunanze che ricordammo di ſopra. Le orazioni erano aſſai ſcarſe e languide: nè tralaſciolle in tutto, forſe per addormentare ſotto qualche ſpezie di pietà i ſuoi rimordimenti. Niun guſto alle coſe dello ſpirito; troncato il commerzio de' Buoni; e dimentico infino di sè medeſimo: cotanta forza ha in un animo, quantunque fermo nel bene, la conſuetudine di licenzioſi compagni, ed una leggier condiſcendenza che parea da principio conſigliata da coſa non rea, e quaſi ancora dalla ragione.

Colto da cecità ſi ravvede, e n' è mirabilmente ſanato. Cap. VII.

PEr celeſte diſpoſizione creder ſi può che un così ſtrano cangiamento di bel nuovo ſuccedeſſe in Bernardo, non tanto perchè in lui ſi manifeſtaſſero le opere della divina miſericordia, quanto perciocchè eletto avendolo il Signore ad alte impreſe di ſua gloria, e ad una ſublime ſantità, volea che aveſſe in sè ſteſſo un perpetuo teſtimonio della propria miſeria e fralezza. La qual

cosa si renderà manifesta nel proceder più oltre con questa storia.

In mezzo a' suoi vaneggiamenti non ristava Bernardo di proseguire, benchè non con tanto ardore, gli usati studj. Interveniva ancora, secondo suo instituto, ai pubblici aringhi, e insegnava dalle Cattedre: ma non più scorgevasi in lui quella modestia, che delle altre sue naturali doti era per l' addietro il principale ornamento. Laonde quanto per dottrina conoscea di star sopra agli altri, levatosi altrettanto in superbia ed in vana presunzione di sè medesimo, gli ossequj e le commendazioni altrui ricevea come un tributo giustamente esatto dal suo merito; del quale mentre applaudivasi e facea con seco le congratulazioni, tenea ciascun altro a vile come di lui meno sapiente. Sospinto da questo suo novello fasto gli cadde in animo di proporre al Pubblico non so quali conclusioni delle più nodose e difficili: il che pur fece, e ne prefisse altresì il giorno in cui egli le avrebbe sciolte. Concorsero anche da lontane parti uomini del suo valore informatissimi, e delle cose da lui esposte intendenti assai; e già ognuno stava in grandissima espettazione dell' esito di tanta impresa. Tutto gonfio di sè medesimo presso era Bernardo ad entra-

trare nel gran cimento; quando d'improvviſo di sì folta nebbia gli ſi coverſe il deſtr'occhio, che più verun oggetto non diſtingueva. Io diſſi il deſtr'occhio, perciocchè della luce del ſiniſtro n'era in tutto già avanti privo, forſe per natural diſpoſizione del ſuo temperamento, oppure, il che ſembra più vero, per lo perpetuo vegliar negli ſtudj. Divulgataſi per la città la fama di un ſimile avvenimento, molto romore ne nacque, ed ognuno compaſſion n'ebbe e rammarico. Bernardo pure in gran maniera ne fu dolente; poichè, oltre al male accadutogli, ſi vedea coſtretto ad abbandonare l'impreſa, contro all'ambizion ſua che ſino allora avealo cotanto ſollecitato. Si tentò in più modi l'arte medica: ma tutto fu nulla; perocchè da altra mano veniva il colpo, di quel che valeſſe naturale induſtria a ripararlo. E ben toſto egli s'avvide che quella era una pietoſa viſita del Signore, che il percotea per riſanarlo, ed il mortificava per vivificarlo. Chiuſi gli occhi del corpo, aprì quegli della mente; e penetrando con eſſi ben dentro a sè ſteſſo, il preſe orrore del ſuo ſtato infelice; e da gran dolore compunto chieſe mercè de' ſuoi falli al ſuo Dio. E ricordevole del voto per eſſo fatto da' genitori alla divina Madre, e degli oſſequj una

volta a lei preſtati, commoſſo da dolce ſperanza, e tutto diſciolto in lagrime, lei caldamente invoca; per cui mezzo ſe fia ch' egli ottenga il veder primiero, non che ſia mai per tornare ai paſſati errori, le promette anzi d' involarſi affatto alla viſta del Mondo, e in un deſerto menare l' avanzo de' ſuoi giorni, e quivi far penitenza de' ſuoi traſcorſi. Non così toſto finita ebbe la preghiera Bernardo e pronunziato il voto, che ſi ſentì, novello Saulo, cader degli occhi come ſquame; e quindi girando le pupille dintorno, conobbe d' eſſer fatto interamente pago del ſuo deſiderio. Ad un così ſegnalato favore, riferito da lui all' interceſſione della Santiſſima Vergine, quali affetti ad un tratto gli germogliaſſero in ſeno, più leggier coſa è l' immaginarlo col penſiero, che eſprimerlo colle parole. Rendute le grazie che potè maggiori alla Sovrana Benefattrice, da capo più ſtrettamente ratificò la fatta promeſſa.

Inve-

Invece della inſtituita diſputazione fa un ragionamento della caducità delle mondane coſe, e s' incammina al deſerto. CAP. VIII.

SParſo per la città il romore del prodigioſo ſanamento, toſto cangioſſi in ammirazione e feſta il cordoglio univerſale: e vago ognuno di mirar cogli occhi proprj chi tanto fu favorito dal Cielo, s' affollarono dintorno a Bernardo, e fra mille confuſe voci di giubbilo e di benedizione ſalutato ne fu egli, e glorificato Iddio. Reſtava ſolo che per lui adempiuta foſſe la promeſſa dell' antidetta ſolenne diſputa; a cui lo andavano tutti ſollecitando, a loro gran mercè riputandoſi che da quel travaglio foſs' egli ſtato in modo così ſtupendo liberato, ond' eſſi poteſſero della loro aſpettazione rimaner paghi e contenti, ed egli far ampia fede de' larghiſſimi doni di ſingolar prontezza e d' acume dal ſommo Iddio ricevuti. Di buona voglia Bernardo conſentì loro l' inchieſta: e già fermato entro di sè quello che fare intendeva, ne diſegnò pur anche il tempo. Il quale indi a poco maturato eſſendo, franco montò ſulla Cattedra; ed in coſpetto di numeroſiſſimi uditori, che tutt' altro s' aſpettavano, invece della inſtituita diſputazione cominciò in la-

tina

tina favella a ragionare sì altamente del disprezzo di queste cose caduche, e con tal fervore di appostolico zelo, che tutta ne rimase quella frequenza di popolo grandemente commossa: nè altro fu per ognuno conchiuso, se non se quello essere un cangiamento che veniva dalla mano dell' eccelso Iddio.

Dopo ciò, di niun' altra cosa sollecito, che di mettere in opera egli medesimo quel tanto di che avea dianzi ragionato, dal luogo della concione portossi alla casa paterna; e quivi non si trattenne se non quanto dispor potesse dell' opulento patrimonio per morte de' genitori in lui ricaduto o in sussidio de' poveri, o in benefizio e comodo di religiose famiglie e d' altre divote comunanze. E fra l' altre sue disposizioni, siccome ricordevole dell' ottimo allevamento e della sollecita cura di lui avuta nell' età sua puerile da' PP. di S. Domenico, donò loro il suo ampio palagio, posto non molto lungi alla piazza Tolomei: il quale indi a qualche anno, per rendere ugual cambio alla liberalità del loro donatore, essi venderono a fine di provveder di dote una fanciulla del suo casato; la quale, secondochè portano le cose umane, era venuta in qualche angustia de' beni di fortuna. Come di queste cure

si fu

ſi fu ſpacciato e d' ogni terreno poſſedimento, ſalvo alcune terre che non lungi da Siena più che quindici miglia ſi avea riſerbate in quel d'Accona, ſi tolſe e da' parenti e dagli amici, che erano doglioſi ſoprammodo e attoniti della ſua dipartenza, e a quella volta indirizzò il ſuo cammino, due compagni ſeco recando, Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizj di nobiliſſima ſchiatta ambedue; i quali amici di lui eſsendo, e commoſſi del pari internamente da iſtinto divino, da eſso non vollero diſgiugnerſi, e deliberarono di ſeguirlo ovunque andaſse, e di dare un addio al Mondo e a tutte quante le ſue pompe.

Fine del Libro primo.

DELLA VITA
DEL
B. BERNARDO TOLOMEI
LIBRO SECONDO.

Ingreſſo nel deſerto: mutazione d' abito e di nome. Cap. I.

COrrea l' anno 1313, e dell' età di Bernardo il quaranteſimoprimo, quand' egli interamente a Dio convertito ſi diè a menar quella ſolitaria e penitente vita che moſtreremo fra poco. Ei ſcelſe per ſuo ſoggiorno il mentovato luogo d' Accona, in quella parte ove ſcorgeaſi una ſpelonca, di que' tempi orrida molto e in tutto diſabitata, e perciò atta piuttoſto ad eſſer covile di fiere, che abitazione d' uomini. Sparſa era d' ogn' intorno di foltiſſime e incolte boſcaglie, in mezzo a ſcoſceſe balze e precipitoſi dirupi, e preſſochè inacceſſibile; nè per altro modo potea penetrarviſi, che a gran fatica ſopra d' un ponte penſile, ridotto poſcia, come pure al dì d' oggi ſi vede, a più comodo paſſaggio.

gio. Quivi, ſiccome lo Spirito di Dio il guidava, fermò il novello Anacoreta coi due ſeguaci la ſua ſede; e ſi compiacque che l'orridezza e lo ſquallore del ſito molto ben ſi confaceſſe al comune proponimento.

La prima coſa che penſarono ſi fu di dar opera di fabbricare colle proprie mani il meglio che ſeppero una Cappella ruſticale per quivi ritirarſi ai loro ſanti congreſſi, e alle lodi di Dio: la qual Cappella in ſucceſſo di tempo tirata a più conveniente ſtruttura e meglio corredata, dedicata fu a Santa Scolaſtica, ſorella del noſtro gran Patriarca S. Benedetto. Compiuto l'umile e divoto edifizio, a Dio l'offerſe ed alla protezion di lui caldamente raccomandollo con tutte le appartenenze che quinci intorno erano di ſua ragione: delle quali, ſiccome detto abbiamo, ſi ritenne il dominio, così iſpirato dal Signore, che ben prevedea l'uſo che dovea farſene in ſoſtentamento de' novelli ſoldati, i quali erano per arruolarſi ſotto le inſegne di Bernardo. Oltracciò in poca diſtanza alla detta Cappella ſcavarono un pozzo per attigner acqua a' loro biſogni; del quale in oggi non abbiamo veſtigio alcuno, ſalvochè ſi può fondatamente aſſerire che ivi quello foſſe, dove è il chioſtro maggiore del noſtro prin-

cipal Moniſtero di Monte Uliveto, che perappunto nel ſito medeſimo fu magnificamente coſtrutto, nel quale Bernardo vita ſolitaria ſi ſtava menando.

Non ſi contentò egli d'aver mutato l'uomo interiore, ſe non mutava altresì l'eſteriore; onde divisò di cangiare e veſtimenta e nome, come quegli che niuna coſa o rimembranza del Secolo potea ſoſtenere che preſſo di sè reſtaſſe. Perciò ſi coverſe ſopra il nudo di un aſſai ruvido e groſſo panno, di color pendente al bruno, ridotto a foggia di tonaca, da capo ſtretta, e da' piè di conveniente larghezza; e ſe la cinſe con una fune. Andava ancora ſcalzo il piede per quegl'inoſpiti e intralciati ſentieri: e di tutto l'imitarono prontamente i ſuoi compagni; e così pure di mano in mano quei che a lui ſi dierono per ſeguaci, ſinchè dalla Vergine Santiſſima fu loro data certa regola e forma di veſtire, come ſi dirà a luogo opportuno. Il nome batteſimale che avea di Giovanni traſmutò in quello di Bernardo, così per la tenera divozione che portava al Santo Abate di Ciſtello, come perciocchè intendeva in avvenire d'imitar lui nelle aſprezze della penitenza e del viver ſolitario.

Il Lancellotti nella ſua Storia Ulivetana dice

che

che il noſtro Beato Inſtitutore cambiò il nome di Giovanni in quello di Bernardo alloraquando da Guidone Veſcovo d'Arezzo gli furon date le bianche veſti e la Regola di S. Benedetto. Ma non allegando egli documento autentico di queſto fatto, mi par d'attenermi a più altri Scrittori che concordemente affermano quel che dianzi per me fu ſcritto. Se ne veggano il Lombardelli all' Appendice del lib. II., e l' Oraſſi lib. I. cap. VIII.

Rigori di penitenza. Cap. II.

DAlla teſtè narrata auſtera forma onde cominciò Bernardo a trattare sè ſteſſo entro a quell'eremo, ſi può comprendere qual ſi governaſſe nell' altre coſe per tutto il rimanente del viver ſuo: di che ora ne daremo un ſaggio. Mutato nome e veſtito nella maniera che diviſammo, eleſſe per ſua particolare abitazione e ritiro il luogo più orrido inſieme e ripoſto che foſſe in quella ſpelonca d' Accona, così per tener ſempre ricordato a sè medeſimo che là era venuto per paſcerſi continuamente del pan di dolore, cioè della penitenza, come per eſſer da altrui inoſſervato negli eſercizj di quella. Incavò adunque

con

con l' induſtria delle ſue mani una grotticella in un maſſo, non più alta e poco più larga di quel che poteſſe capirvi la ſua perſona: a tal che potea ſembrare, più che altro, un cimiterio o una ſepoltura d' uom vivo; e tanto maggiormente, quanto che gli arredi co' quali fornita l' avea, non erano che ſpolpate oſſa e teſchj umani. Il ſuo letto era la nuda terra: per capezzale ſi ſerviva d' un duro tronco, e riparavaſi con una coltre di criniera di cavallo inteſſuta. Non mai più di tre ore ſi dormiva la notte, fuorchè quella del venerdì che paſſava ſenza verun ripoſo, allegando eſſer coſa diſconvenevole che il Servo ſi rechi a dormire in quella notte che vegliava il ſuo Signore infra gli ſcherni e la barbarie de' ſuoi nemici. Talora non pigliava ſonno neppur giacendo, ma o in atto di ſedere o ritto in piedi, ſe non quanto appoggiavaſi alle pareti dell' anguſta cava. Siccome ſette volte tra giorno e notte con inni e cantici ſpirituali rendea ſagrifizio di lode al ſuo Dio, così altrettante, fieramente battendoſi con catena di ferro, rendeagli quello di penitenza: ed era ſolito dire che chi ama di non provar ribelle la carne, a quel modo volerſi trattare e tener ſoggetta allo ſpirito.

Nè men rigoroſa ſi era l'aſtinenza e la ſobrietà di Bernardo. Si paſcea dordinario la Domenica e il giovedì di ſolo pane ed acqua; gli altri giorni ne' quali non digiunava, di legumi, o di frutti ſelvaggi, o d'erbe, o delle radiche loro, o d'altrettali coſe, quando cotte e quando crude, ſenza verun condimento. Guardava poi per sì fatto modo i digiuni comandati da Chieſa ſanta, che non prendeva in que' giorni alcun cibo o bevanda, ſalvo il tempo quareſimale, nel qual ſolea pigliare quattro ſole volte infra la ſettimana qualche riſtoro; cioè due la Domenica, una il martedì, e ſimilmente il giovedì una: gli altri dì paſſava in totale aſtinenza: il qual coſtume ſerbava eziandio nell'avvento. Tre digiuni ancora nel reſtante dell'anno diſpoſti avea dentro alla ſettimana; nel lunedì, venerdì, e ſabbato: il primo ad onore di S. Michele Arcangelo, che a ſuo ſpeciale avvocato ſi avea ſcelto, e ſotto la cui tutela pure oggidì ad eſempio ſuo ſtaſſi la noſtra Congregazione: l'altro in rimembranza de' patimenti di N. S. Geſucriſto: l'ultimo in oſſequio della gran Madre di Dio. Nelle ſolennità maggiori alquanto più lauta volea che foſſe la menſa; la qual conſiſteva nell'aggiugner al pane alcun poco di carne, e nel ber vino pure,

ma

ma in istretta misura, e non poco inacquato: di che si ricreava cogli altri suoi compagni.

Se questa che abbiamo fin qui compendiosamente descritta, fu la penitenza esteriore di Bernardo, possiam di leggieri argomentarci qual ne fosse l'interna, cioè quella dell' animo; in che pure principalmente consiste il pregio e la vera virtù della Penitenza medesima. Noi solo accenneremo che fin da quel giorno che a Dio perfettamente si convertì e conobbe l' orrenda malizia e mostruosità della colpa, ne fu preso da sì grande amarezza e cordoglio, che mai nol lasciò per tutto l' avanzo degli anni suoi. Quindi i perpetui singulti, le lagrime, i sospiri in che prorompea, riputandosi per un peccatore il più meschino e abbominevole che di que' tempi fosse sopra la Terra, e per tale studiandosi a pruova di farsi tenere da altrui. E perciocchè avea sempremai davanti alla mente i suoi passati trascorsi, non facea mai fine di rendersene colpevole davanti all'offeso Signore, e d'implorarne con intensissimi gemiti il perdono. Del quale per altro, alla guisa di coloro che fanno un sincero e stabil divorzio dalla colpa, sentivasi dentro all' animo una giocondissima sicurtà nella pace della coscienza, nella soavità dello spirito, e

nella

nella ſomma prontezza e lena al ben operare.

Qui peravventura cadrebbe in acconcio il dimoſtrar quanto foſſe aſſiduo Bernardo all' orazione, paſcolo vitale dell' anima; dell' altezza delle ſue contemplazioni, e delle notabili illuſtrazioni e favori dal ſommo Iddio ricevuti; il quale cotanto ſi compiace nell' anime di lui innamorate, e le fa per mirabil guiſa aſſaporare quanto egli ſia dolce e ſoave: ma per noi ſi ſtima di rimetterne il leggitore ad altro luogo, ove ſi darà contezza delle eſimie virtù del noſtro Beato.

Fa acquiſto di novelli compagni, e ricuſa d' eſſer loro ſuperiore. Cap. III.

NOn tardò granfatto a ſpargerſi dapertutto il buon odore della ſanta converſazione di Bernardo; e non ſolamente nelle circonvicine Terre, ma in altri luoghi aſſai più remoti, di lui con altiſſima opinione di bontà ſi andava ragionando. Quindi è che molti e molti concorrevano in Accona non tanto per eſſere ſpettatori di un uomo così eſemplare, quanto per trarne conſiglio e indirizzo nelle coſe dello ſpirito, e per implorar ſoccorſo dalle ſue orazioni, maſſimamente in

que' difficili e calamitoſi tempi, ne' quali bollivano fieramente le tanto rinomate fazioni Guelfe e Ghibelline, ond'erano in deplorabil guiſa ſconvolte e malmenate le coſe divine ed umane. E in queſto propoſito piacemi d'oſſervare, eſser non ſenza particolar divina provvidenza avvenuto, che in quella così dura ed infelice età foſse dato all'Italia un tal uomo, che doveſse eſser Padre d'un novello Inſtituto, e da cui non leggier ſuſſidio e rinforzo foſse per ricevere l'Ordine di San Benedetto, e la poco men che cadente diſciplina monaſtica. Ora comechè Bernardo contra di sè adoperaſſe tanta auſterità, quanta ſi è ſpiegata di ſopra; pure accoglieva ciaſcuno che a lui veniva con tale ſoavità di maniere e di parole, che ne rimaneano tutti eſtremamente paghi e conſolati, e quel che è meglio, aſſai migliorati nell'animo. Nè queſto ſolo; ma lo Spirito di Dio ond'era tutto ripieno, tanto di efficacia e di perſuaſione donava a' ſuoi ragionamenti, che inſtituiva principalmente intorno alla fallacia e alla vanità di queſte mondane coſe, che molti tratto tratto eziandio di coloro che per tutt'altro fine venuti erano, ſi deliberavano di quivi rimanerſi con eſſo lui, e colla ſcorta del ſuo eſempio, laſciato generoſamente il Mondo, rendere a Dio

de'

de' loro falli un grato olocauſto di penitenza.

Così rendendoſi ognor più celebre la ſantità di Bernardo, aſſai frequente d' altri novelli diſpregiatori del Secolo era divenuto quel romitaggio. Non ſi può dire con qual fervore, e con qual concordia ed unione di ſpirito ſerviſſero a Dio que' buoni Anacoreti inſieme con Bernardo. Ma benchè tutti di quella ſanta adunanza ſtretti foſſero inſieme col vincolo della carità, onde da una mente ſola e da un ſol volere ſembrava che guidati foſſero; pur nondimeno parve per comun conſiglio eſſer coſa convenevole che oramai foſſe tra eſſi un Capo che gli reggeſſe, ed al cui cenno in ogni coſa doveſſero ubbidire: e tutti convennero che queſti ne foſſe Bernardo. Laonde andati concordemente a lui, gliene diſſero il loro intendimento, e ſtrettamente il pregarono che accettaſſe. Ma Bernardo che di sè molto baſſamente ſentiva, e pareagli non eſſer punto capace, non che altri, di governar sè medeſimo, non prima udita ebbe la propoſta, che a tutto ſuo potere la rifiutò. Appreſſo, confortato ognuno a non mancare al gran benefizio della vocazione, nè ad allentar di quel fervore onde gli vedea intenti al maggior profitto loro; conchiuſe che, così adoperando, non facea punto meſtieri

che fra loro vi aveſſe un Capo. Ciaſcun di voi, ſoggiunſe, ſia capo e guida a sè medeſimo; e ſeguendo i movimenti della celeſte grazia, e le azioni conformando alla legge divina, non può cader dubbio che alcun di voi ſenz' altra ſcorta falliſca la via che conduce all' eternità beata. Di queſta maniera favellò Bernardo, perciocchè non eſſendogli peranche paleſe la volontà del Signore, ſoltanto ſi era prefiſſo in quel deſerto d'imitar gli antichi Padri della Tebaide, i quali vivean cadauno a sè ſolo, nè con altra guida, che del proprio fervore. Piacque a quello ſtuolo d'uomini penitenti di non far replica alle parole di Bernardo, nè di tentar più oltre l'animo di lui, comechè il conoſceſſero fatto ritroſo ai loro preghi dalla ſua profonda umiltà, che con tante doti e di natura e di grazia, pure il naſconderva a sè medeſimo: e fra sè conchiuſero che ſebben ricuſato avea d' eſſer chiamato Superiore di ciaſcun d' eſſi, per tale nonoſtante il tenevano e l' onoravano: nè già potea non eſſerlo e negli eſempj d' ogni virtù con che gli precedeva, e negli eſercizj delle ſante opere, che pur ſervivan loro di legge e di ſcorta nell' aſpro e malagevol cammino che intrapreſo aveano.

Come

Come ſpendeſſe il tempo co' ſuoi nel deſerto. Cap. IV.

BEn ſapea Bernardo che dall' ozio come da peſſima radice ſogliono germogliare i vizj. Onde per eſtirparne in sè ed in altrui la loro maligna ſchiatta, avea con tal ordine diſtribuite co' ſeguaci ſuoi le ore del giorno, che niuna reſtaſſe vuota di qualche opera profittevole allo ſpirito. Oltre all' orare, al legger libri ſalutari, ed all' eſercitarſi nelle coſe di penitenza, avea diviſato il tempo d' alcuni manuali impieghi che più tornavano in comun benefizio: come il piantar alberi fruttiferi d' ogni maniera; il tagliar legna; lo ſpianare e ridurre a ragionevol coltura alcune più incomode prominenze di quei dintorni; il teſſere panieri e ſporte ed altre cotali coſe acconcie agli uſi loro; lo zappare, il ſeminare, il raccogliere: inſomma tutto intento non meno allo ſpiritual bene della novella ſua famiglia, che al corporale, agguiſa della Donna forte travagliava con l' induſtria delle ſue mani, nè ſi cibò del pane, ſtandoſi in ozio. Così pure con l' opera de' compagni ſuoi incavò tratto tratto per quei dirupi varie grotticelle, le quali ſervivano ad uſo di ritiro per chiunque di loro voleſſe raccoglierſi

in

in sè ſteſso ed orare, o trattenerſi in qualche opera di macerazione. Le quali grotte, che oggigiorno Oratorj ſi chiamano, ſiccome quella che da principio formò per sè il Beato, nell' andar del tempo furono da' noſtri riſarcite e condotte a forma migliore, come tuttavia ſi vede, e a varj Santi conſagrate.

Ciaſcuno di queſti Oratorj ſono ſtati arricchiti innoltre d' alquante Indulgenze da' Sommi Pontefici che in paſſar quindi ſi compiacquero di viſitare quelle divote memorie: onde i Monaci che colà dimorano, moſſi e dalla divozion medeſima, e dal deſiderio di profittar de' conceduti teſori, ſcendon ſovente dal Moniſtero a viſitargli, ed a ciaſcuno con divote preghiere ſi van trattenendo.

Soſtiene una grave tentazione. Cap. V.

DI quella maniera che abbiam dimoſtrato erano le giornaliere occupazioni di Bernardo; e non pure in quelle dello ſpirito, ma eziandio in quelle delle ſue mani trovava un' incredibile ſoavità e dolcezza: perciocchè in ogni qualunque coſa che eſternamente operaſſe avea di continuo preſente alla memoria il ſuo Dio, e con eſſo

nel

nel colmo della ſua mente ſi tratteneva, e in lui con focoſiſſime aſpirazioni ſi lanciava: anzi in qualunque obbietto gli ſi parava davanti, ſiccome di null' altra coſa, che di Dio, era pieno il ſuo cuore, in tutto lui riſcontrava, in tutto lui vedeva, e in tutto gli ſi offeriva materia di benedirlo.

Ora eſſendo di già Bernardo qual buon ſoldato diligentemente eſercitato nella milizia di Criſto, e ben guernito di quelle armi che ſono valevoli a reſpigner gli aſſalti de' noſtri nemici inviſibili; il Signore, cui piace talora di provare i ſuoi eletti come oro nella fornace, permiſe che il ſuo ſervo dopo una lunga tranquillità cominciaſſe a ſoſtener varie pugne, onde la ſua virtù ſi rendeſſe più forte, e più bella corona ſi meritaſſe. Permiſe adunque che il Demonio l'attaccaſſe in quella parte onde peravventura avea più ceduto nel Secolo. Gl' ingombrò tutto l'animo della rimembranza de' ſollazzi, de' piaceri, delle veglie, delle converſazioni, delle amicizie e di altrettali coſe che cotanto gli piacquero un tempo; e ciò fece con tal vivezza inſieme ed allettamento d' immagini; e con tale artifizio all' incontro gli ſchierò alla mente tutte le ſpiacevoli e triſte coſe ond' eraſi avviluppato in quella ſoli-

tudi-

tudine, ch' ei n' ebbe a tutta prima un non leggier turbamento, non però tale che lo sbigottiſſe e faceſſe vacillare la ſua coſtanza. Perciocchè, avvedutoſi della frode, ben toſto ripiglioſſi; e per mezzo della orazione, arme delle più potenti per ribattere ſimili aſſalti, riportò del nemico una piena vittoria. Indi ſi cinſe ai lombi una groſsa catena di ferro, e ſi coverſe tutto d' un aſpriſſimo cilizio: i quali ſtrumenti, affinchè l' avverſario il trovaſse in avvenire via più ſull' avviſo, e per meglio agevolar le vittorie, mai da sè non tolſe perſin che viſse. Nè di ciò fu mai conſapevole alcuno, ſe non per morte, fuor ſolamente il ſuo Confeſsore: cotanto era il buon Servo di Dio ſollecito cuſtode del ſuo ſegreto in tal genere; così iſpirandogli la ſua ſingolar modeſtia, onde ad imitazione di S. Bernardo Abate, cui, conforme ſi diſse, preſo avea ſingolarmente ad imitare, amava meglio d' eſsere auſtero contra di sè, che di parerlo; e perciò non partiva dalla coſtumanza degli altri compagni nel veſtire, e ſotto que' panni intanto occultava così penali ſtrumenti.

Altra fiera tentazione di abbandonar la vita ſolitaria. Cap. VI.

ANdato a vuoto il primo aſſalto, il Demonio, come colui che mai per qual che ſia ſconfitta non perde d'ardire, s'accinſe poco dipoi ad un altro tanto più fiero e pericoloſo, quanto più ſottile n'era la trama. Stavaſi Bernardo tutto ſolo nella ſua grotta, ſe non quanto trattenevaſi in dolciſſimi colloquj col ſuo Signore; quando a un tratto ſi vide davanti due maligni ſpiriti i quali preſe aveano in tutto le ſembianze de' ſuoi primi due e più valoroſi compagni, Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj. Sentì il Beato a quel primo aſpetto un non ſo qual ſopraſſalto d'orrore, da lui peravventura attribuito alla improvviſa comparſa dei due compagni. Chieſti da lui a che fare foſſer venuti; Null'altro, riſpoſero, ſe non che ad avviſarti che noi ſiamo deliberati di laſciar queſta ſolitudine e di tornarcene alla città; ed a confortar te che vogli fare il medeſimo. Nè creder già che a queſta riſoluzione ci abbia ſpinti o inconſiderato capriccio, o noja della vita ſolitaria. Abbiamo ſtanotte entrambi avuta in orando una viſione angelica, onde chiari ſiamo ſtati renduti del vo-

ler di Dio ſopra di noi. A lui non piace, che più oltre meniamo i noſtri giorni tra queſti deſerti: ne' quali poichè purgate abbiamo le noſtre colpe, e atteſo quanto baſta al noſtro profitto, reſta ora che per noi ſi cerchi di travagliare altrettanto in vantaggio altrui nella vigna del Signore. Colà nel Secolo ove pur ſiamo chiamati, ci ſi apre larghiſſimo campo, onde far pruova del noſtro zelo per la ſalute delle anime. Bello ſpettacolo di carità ſarà il vedere tutto queſto ſtuolo d' uomini appoſtolici, riſoluti oramai di non più tenere celato ſotto il moggio il lume delle proprie virtù, metterlo ſopra il candelliere, affinchè riſplenda agli occhi di tutti, ed al ſommo ne reſtino edificati. Tanto ſarà per noi adempiuto e ne' ſervigi degli ſpedali, e nelle viſite de' carcerati, e nell' intervenire alle pie adunanze: in una parola, nel dar mano a tutte quelle opere di carità criſtiana, delle quali le città ſogliono ampia materia ſomminiſtrare. All'-impreſa adunque: Iddio ci chiama: andiamo. Così diſſero i fraudolenti ſpiriti: e perciocchè già dapprima aveano ſotto apparenza di zelo e di maggior bene internamente ſollecitati tutti que' buoni anacoreti a laſciare il ritiro, ſenza neppure aſpettar replica da Bernardo, ad eſſi immantinente rivolti: O voi

tutti

tutti che qui con eſſo noi vi ſtate, diſſero ad alta voce, ſe del voſtro migliore punto vi cale, laſciate oramai queſte ozioſe ſpelonche: colà nella patria una più larga meſſe di meriti v'attende: ſu ſu, ſi vada: che ſi tarda egli più? A ſiffatte parole di que' turbolenti ſpiriti, che dal Beato veramente tenuti erano per gli due avviſati compagni, reſtò egli maravigliato oltremodo, e gli parea di traſognare, tanto gli ſapea ſtrano quel che pure aſcoltava, quantunque preteſo da coloro venir da Dio. Reſtò ancora alcun poco inforſe di sè medeſimo, ſe doveſſe preſtar fede e adempiere quel tanto a che veniva da coloro ſtimolato. In queſto mezzo vide alcuni de' ſuoi ſeguaci, che meno avvertiti degli altri finirono di renderſi a quell' eſterna ſuggeſtione diabolica, coi loro fardelli preſti all' andarſene. Ma Iddio non volle che il ſuo ſervo ſteſſe più lungamente perpleſſo; imperocchè, ſcopertogli con ſoprannatural lume l' indegno artifizio, e da chi veniva, ei fece toſto incontro a quei malvagi ſeduttori il ſegno di croce, i quali diſdegnoſamente gli s' involarono dagli occhi: e quindi recatoſi in atto d' orare, caldamente pregò per quegli ſciaurati che erano ſul dipartirſi: i quali d' improvviſo da Dio percoſſi di cecità, e indarno cercando l' uſci-

ta', tornati a miglior mente, chiesero perdono al Signore ed al buon Padre Bernardo del mal consigliato loro proponimento; e quindi per intercessione di lui ricuperato il lume degli occhi, si rendettero all'usato ovile, fermi di quivi perseverare persino alla fine.

Cerca il Demonio di levar dal Mondo Bernardo, mediante il veleno. Cap. VII.

DOpo le narrate sconfitte veggendo il nemico infernale esser la virtù di Bernardo assai più ferma e robusta, di quel valesse alcun'arte o ingegno a scuoterla e superarla, dispose di procedere alla violenza, e con un sol colpo troncare una vita tanto più fatale al suo regno, quanto che vedeasi ogni dì più rapite molte anime, che allettate bal buon esempio del Beato correano a popolare quelle solitudini. Ardevano fieramente, come già si è mostrato, in quella infelice età le inimicizie e gli odj per tuttaquanta l'Italia, concitati dalle ostinate fazioni Guelfe e Ghibelline, e tra esse pur Siena era miseramente involta. Quivi, o fosse il mal talento d'alcuna delle parti conceputo contra di Bernardo, il quale non è inverisimile che quand'era nel Secolo fosse anch'

egli

egli traſportato dalla torbida corrente a dichiararſi dell' un de' partiti; oppure la rabbia del Demonio, che gli animi de' Saneſi ſoſpigneſſe ai danni di lui; o l'uno e l'altro inſieme che ſe ne foſſe la cagione, ebbervi taluni a cui venne il crudo penſiero di privarlo di vita. Era imminente la Paſqua di Riſurrezione, o, come meglio vogliono altri la ſolennità del Natale; ed informati eſſendo que' malvagi dell' inſtituto di Bernardo, che in cotai giorni, come ſi diſſe, ſolea rimettere alquanto dell' uſata aſtinenza, cibandoſi co' ſuoi delle carni, e vino beendo; preſa una diſcreta quantità di queſto e di quelle, il tutto aſperſero di mortal veleno, e per alcuni uomini adattati all' iniquo loro intendimento, a lui l'inviarono. Non sì toſto a Bernardo ſi furono preſentati que' ribaldi condottieri, che egli per rivelazion divina anzitratto renduto accorto dell' atroce tradimento, levatoſi loro incontro, con gravi inſieme e manſuete parole, Già ſo, diſſe, qual ſorte di doni voi mi recate, e qual ne ſia l'animo di chi gli manda. Di voi e di loro altamente mi duole; non per riſpetto a me, che pur ben ſarebbe oggimai che un peccatore qual io mi ſono più la Terra non ſoſteneſſe; ma per riguardo a Dio, nel quale unicamente ricade una

sì atroce offesa. Pur egli la vi perdoni e compassione il prenda di voi, come vi perdono io, e v'accolgo non in grado di nemici, ma di miei cari fratelli. Pronunziati appena simiglianti detti, fece il segno di croce sopra di quel micidiale appreſtamento; ed ecco ad un tratto quelle carni divenir nere, e ribollire il vino e mandare ſpuma in ſegno manifeſto del conceputo veleno. Di che, e dalle parole di lui coloro attoniti e confuſi, gittargliſi a' piedi; e fatte alcune proteſte di ſommiſſione e di pentimento del loro reato, le quali da Bernardo piacevolmente accolte furono, di quivi ſi tolſero, e andarono al loro viaggio.

Supera una gagliarda tentazione di ſenſo.
Cap. VIII.

L'arme più forte onde ſpera il Demonio di eſpugnarci con minore difficultà, ſi è la ſteſſa noſtra concupiſcenza; nemico che, malgrado noſtro, portiam ſempre con eſſo noi, e che tuttora ci aſſale con quella veemenza che può venir da una paſſione la più feroce inſieme e grata oltremodo e dilettevole al ſenſo. Or con l'intelligenza di queſta noſtra inteſtina avverſaria più confidentemente ci urta l'aſtuto, e tenta per

mille

mille guiſe l'entrata del noſtro cuore. Così egli perappunto adoperò con Bernardo, benchè infruttuoſi alla fine cadeſſero i ſuoi ſforzi. Primieramente gli miſe in penſiero le più laide coſe che immaginar ſi poſſano: ed ancorchè dai continui rigori aveſſe così macero e infievolito il corpo, che nulla o aſſai poco potea parer capace di riſentire alcuno impudico ſtimolo; pur nondimeno per opera del Tentatore quelle poche ſcintille in lui erano rimaſte, ſi dilatarono in grandiſſima vampa, ond' egli tutto ſentivaſi ardere di fiamma impudica e in gran maniera agitato. Intanto la parte ſuperiore gagliardamente reſiſteva e dall' incendio ſi riparava: e, come colui che ben ſapea che quanto ſi toglie d' orgoglio alla carne, tanto queſta ſi rende più ubbidiente allo ſpirito, non laſciava alcuna tregua al ſuo corpo, raddoppiando contra di eſſo le auſterità e i digiuni, e non minor cura ponendo nel darſi all' orazione. Ma per tutto ciò, così ordinando il Signore a maggior merito del ſuo buon Servo, non riſtava il ſenſo di ricalcitrare allo ſpirito; e a ſua gran pena ed angoſcia ſentiva Bernardo nelle ſue membra un' altra legge ripugnante alla legge di Dio. Stavaſi egli per tal cagione oltre miſura triſto e dolente; nè però ri-

met-

mettendo punto di ſua fermezza in reſiſtere, attendea frattanto, quando che foſſe, che il ſuo Signore il toglieſſe da quel fiero travaglio. Ma a più terribil cimento riſerbata era la ſua coſtanza. Se ne andava un giorno tutto ſolo, ſe non che gli ſtavano ſempre a fianco, vie più ſollecitandolo le ſozze immagini, all' uſato ritiro, per dar qualche alleviamento a' ſuoi affanni, mercè dell' orazione. Colà nell' ingreſſo gli ſi preſenta alla viſta un oggetto che ſtranamente lo sbigottì e tutto il fece tremare da capo a piè per l'orror del pericolo in che ſi vide. Era egli un Demonio che preſo avea le ſembianze d' una vaghiſſima donzella, corredata di tutti quegli allettamenti e di quelle luſinghe che più atte ſono a concitare in altrui la libidine. Contuttochè Bernardo a quell' improvviſo aſpetto ſi ſentiſſe correr per le vene un fuoco che in iſtrana guiſa tutto lo ſconvolgea, pur tuttavia ebbe, la mercè del ſuo Signore, tanto di avvedimento e di coraggio, di ritirare il piede, meditando colla fuga di ſottrarſi dal grave riſchio al quale condotto era. Ma quella infame larva lo afferrò sì, che non ebbe agio allo ſcampo; e, ſuo malgrado, da colei tutta molle di laſcivia e caſcante di vezzi dovette ſentirſi alle orecchie parole e luſinghe da

ſpez-

ſpezzar qualunque cuore che dal favor celeſte non foſſe ſtato renduto impenetrabile, come era il ſuo. Vuolſi aggiugnere che lo ſcaltro gli fe veduto sè eſſer non ſo qual femmina che anni addietro nel ſecolo eraſi di lui fortemente invaghita; e che ſoſtener non potendo più oltre il deſiderio della ſua lontananza, meſſo in non cale il decoro e l' oneſto contegno proprio del ſeſſo, preſo avea l' imprudente conſiglio di venire in traccia di lui così ſola e raminga, e per ſentieri così incogniti e ſcoſceſi, e pieni di mortal pericolo. Sopra sè ſtette per piccolo ſpazio, come uomo cui preme qualche grave penſiero, il noſtro Anacoreta: indi da ſovrana virtù informato, a lui che tuttavia il tenea, Tu non ſe', diſſe, altrimenti donna tu, nè colei che t' infingi: ben io ti ravviſo qual ſei, comechè celato ſotto coteſte mentite ſembianze: così Gesù m' ajuti, come io non temo delle tue diaboliche inſidie. E raccolto allora quanto avea di forze, ſi ſviluppò dalle colui braccia: il quale e in udir riſuonare quel ſagroſanto Nome, e in vederſi tolta la fallace maſchera, ſi dileguò qual lampo, mettendo per rabbia urli e ſtrida ſpaventevoli. Appreſſo, il valoroſo Bernardo, per piena vittoria di sè medeſimo e del Demonio, ſi ravvolſe ignudo en-

tro un roveto, a ſimiglianza del gran Patriarca S. Benedetto; e dal dolor delle trafitture rimaſe in lui eſtinto ogni qualunque ſtimolo d' impuro affetto.

Viſione maravigliosa di una ſcala.
Cap. IX.

IDdio non manca della ſua divina promeſſa che fa al Giuſto, di eſſer con lui nelle tribulazioni e di liberarlo. Dall' anzi detto abbiamo di ciò un manifeſto argomento nella perſona di Bernardo: ora ci rimane di vedere come in lui adempiuta ſiaſi l'altra parte: e queſta è, di glorificarlo. Eccone un adombramento o preſagio in una prodigioſa viſione ch'egli ebbe. Dopo aver ributtata da sè quella impudica fantaſma con tanto merito della ſua virtù, e ſcorno dell' infernal nemico, ſi diè Bernardo a paſſeggiare per lo deſerto, con inni e cantici lodando il Signore, e benedicendolo alla maniera appunto de' tre fanciulli Ebrei, che liberato lo aveſſe dalla fornace del fuoco ardente; che ben tale ſi può chiamare la libidinoſa paſſione. Andava innoltre a Dio raccomandando sè e tutta quella ſua cara adunanza; e pregavalo ſi degnaſſe confermargli nel

loro

loro ſanto proponimento, e ricevere i comuni oſſequj in odore di ſoavità. Facea queſta preghiera col più intenſo affetto dell' animo, e tenea le mani e gli occhi al Ciel ſollevati. Ed ecco in tal atto gli vien veduta, quaſi alla maniera di Giacobbe, una belliſſima ſcala d'argento, che dal ſito ov' egli era poggiava dirittamente perſino al Cielo. A deſtra della ſommità di quella ſedea Geſucriſto, e la ſua ſantiſſima Madre a ſiniſtra, amendue in ſovrana maeſtà di gloria, e di bianchiſſime e riſplendentiſſime ſtole ornati. Scendeano da eſſa in bell' ordine più ſchiere d' Angioli; i quali prendendo per mano varj uomini di bianche veſti ricoperti, ajutavangli a ſalire per gli gradini ſinchè foſſero giunti alla cima, ov' eran poſcia feſtoſamente accolti da que' due gran perſonaggi ed introdotti nel ſempiterno gaudio del Signore. Ad una viſta così gioconda reſtò rapito in una eſtaſi di maraviglia Bernardo, e non capiva in sè ſteſſo dall' allegrezza: e bramoſo pure che partecipi ne foſſero i ſuoi compagni, ſull' avviſo che quindi non lungi erano alcuni di eſſi intenti all' orare, frettoloſamente ſi fece a chiamargli. Accorſero eglino ben toſto alle ſue voci, e, ſecondochè additava loro, lo ſguardo ſoſpingendo al cielo, furono lieti anch' eſſi per poco

d' ora di quel grato ſpettacolo, e con eſſo lui inſieme per giubbilo e per tenerezza ne pianſero; non ſenza rendere immortali grazie al Padre de' lumi che compiaciuto ſi foſſe di moſtrar loro un raggio di quella gloria che a' ſuoi prediletti è preparata, affine di ſoſtener la loro debolezza, ed animargli a vincer sè medeſimi e il mondo, ed a perſeverare fedelmente in quel ſanto iſtituto. Niun di loro, che ſi ſappia, non ben compreſe il miſtero di quella viſione, ſe non dopo alcun tempo, allorchè la ſteſſa Regina del Cielo ordinò che quegli Anacoreti ſotto i ſuoi auſpicj veſtiſſero candide lane: pur tuttavolta e dall' ordine e dalla qualità di quella, e da un certo movimento di dolcezza e di gioja che ſi ſentivan nell' animo, annunziavano a sè fauſti e avventuroſi ſucceſſi.

Viene ordita contro a Bernardo ed a' compagni ſuoi una orrenda calunnia; e ſono citati al Trono pontifizio. Cap. X.

APpreſſo alle già dette coſe eraſene vivuto Bernardo per lo ſpazio di qualche anno in grembo di una placidiſſima quiete e ſerenità d'animo: di che accortamente profittava, ſpignendoſi

doſi oltre con maggior lena nella via dello ſpirito, e diſponendoſi pure a ricever con più vigore altre battaglie de' ſuoi nemici. Nè andò fallito il ſuo avviſo: perciocchè il Demonio che ſempre intende a' noſtri danni; e ſebben pare alcuna volta che di noi più non curi, il fa per ſorprenderne o per venire alla volta noſtra con impeto più vigoroſo; coſtui, diſſi, gli macchinò contro una orribile impoſtura, per veder pure di trarlo fuori co' ſuoi da quel muro di ſicurezza ond' eraſi rifuggito dagli agguati del Mondo; e diſperdere e ridurre al niente quel gregge di ſanti Anacoreti. Pertanto ſoſpinſe alcuni triſti e malvagi uomini ad accuſarlo al ſagro Tribunale di Siena di coſe non vere, e delle più empie e ribalde che far ſi poſſano. Starſi ritirati, diceano eſſi, nelle boſcaglie d' Accona una ciurma di finiſſimi ipocriti, che ſotto preteſto di vivere più ſtrettamente a Dio, ſervivano al Diavolo e all' opere ſue: Quivi, come in ſicuro aſilo, allentar coloro il freno ad ogni ſcoſtumatezza: uomini ſenza legge, ſe non quanto ciaſcuno era legge a sè medeſimo e agli altri nelle perverſità e ne' vizj: Eſſervi tra eſſi un Tolomei per nome Giovanni, ma che, per ingannare i ſemplici, Fra Bernardo ſi facea chiamare; il quale, dimentico

della

della onorevolezza de' ſuoi natali, eraſi fatto loro capo, e tutto dì nuovi ſeguaci andava adunando: Chi ſa di quanti errori e di quante pernizioſe dottrine ſarà pieno oramai quel luogo, dove impunemente regna la ſregolatezza e l' empietà. Così pur troppo eſſer dordinario ſurte nella Chieſa le bugiarde Sette, che in varj tempi l'hanno infeſtata: non eſservi nulla più da temere ſe non che, eſsendo tutta l' Italia piena di turbolenze e di fazioni, non isbucaſse fuori da quelle ſpelonche un qualche moſtro di novella Ereſia ad infettarla, e finir di darle l' ultimo crollo: Doverſi prevenire un tanto male nella ſua origine, diſſipando e ſterminando quel peſtilenziale ridotto. Di queſte e d' altre ſimiglianti coſe furon le accuſe di quegli ſcellerati; e per mille modi ne ſtrigneano l' Inquiſitore per lo ſollecito provvedimento. Queſti, ſiccome era uomo grave, cauto ed aſsennato, e, ſecondochè mi par veriſimile, informato ancora dell' iſtituto e de' coſtumi del Beato, poca o niuna fede preſtò a quei ſiniſtri rapporti; e per quanto potè ſi ſtudiò di volgergli in contrario, onde appariſse l' integrità di Bernardo e de' ſeguaci ſuoi. Ma indarno ſpeſe furono le ſue parole. I calunniatori che a null' altro miravano che allo ſterminio di

quella

quella ſanta adunanza, ſi ebbero a ſdegno la riſpoſta del prudente Inquiſitore: e iſtando vie più e minacciando eziandio ſotto coverta di zelo di far eſſi o colla violenza o con più validi ricorſi quel che altri col diritto e colla podeſtà dell' ufizio ricuſaſse di fare; finalmente per lo migliore fu per lui giudicato che la cauſa ſi volea rimettere al ſommo Pontefice, che era Giovanni XXII, ſedente allora in Avignone: e così venne fatto. E qui è da avvertire l'ordine mirabile della divina Provvidenza, che le più volte per quelle vie onde la malignità e la triſtizia degli uomini ſpera di venire a capo di qualche reo diſegno contro a chi è innocente; per le medeſime lo diſtrugge, e fa che anzi tutto il contrario ne riſulti, ſecondo il propoſito della ſua volontà. La qual coſa quanto ſiaſi avverata nel noſtro Beato e ne' perſecutori ſuoi, nel tratto della ſtoria ſi renderà paleſe.

Il Papa, udito l'ordine e la qualità dell'accuſa, infiammato da giuſto zelo del ſuo paſtorale ufizio, ordinò che Bernardo a lui di preſente ne veniſse a dar ragione di sè e de' ſuoi ſeguaci. A cotale improvviſa citazione dinanzi al maſſimo Tribunale della Chieſa, non ſi ſmarrì punto il ſuo cuore, ſiccome colui che da un lato

era

era buon teſtimonio a sè medeſimo della nettezza delle opere ſue, e dall'altro avea ripoſta tutta la confidenza in quel Signore che protegge il giuſto ſotto l'ombra delle ſue ale in faccia degli empj che lo affliggono. Nè ſopraſtette granfatto all'adempimento de' cenni pontificj, da lui avuti, qual ſi conveniva, in altiſſima venerazione. Imperciocchè come prima ebbe con acconcie parole confortati i ſuoi, che in molto turbamento erano per quelle inique impoſture, a ſperar nella bontà del Signore che non avrebbe lungamente ſofferto che dall'altrui invidia foſſe ſopraffatta la comune innocenza: e quindi implorato il ſoccorſo delle loro orazioni; non ſenza raccomandare ad eſſi col più caldo affetto la carità ſcambievole, la concordia, la perſeveranza; ſcelto per compagno uno de' ſuoi primi e più ferventi ſeguaci, come ſi diſſe, Ambrogio Piccolomini, col bacio di pace ſi congedò, laſciandogli meſti della ſua partita; e alla volta d'Avignone ſi miſe in cammino.

Avvi alcuno degli Scrittori delle azioni di Bernardo, il qual vuole che non egli, ma bensì due de' ſuoi compagni per ordine di lui andaſſero in Avignone per dire la lor cauſa preſſo al ſommo Pontefice. La qual coſa quanto ſia apo-

crifa

crisa e lontana dal vero, con solide ragioni lo dimostrano il P. Oraffi pag. 143, ed il Carpenterio l. 2 c. 10. A loro io ne rimetto il leggitore, parendomi cosa fuori del mio istituto, e piena eziandio di sazietà e di fastidio il qui diffondermi in una siffatta quistione.

Incontra per arte del Demonio varj disagi e intoppi nel viaggio di Avignone. Cap. XI.

COrrea la più cruda stagione del verno allorachè entrò Bernardo a quel lungo viaggio: di che tanto è lontano che si gravasse, che anzi di pari consentimento col suo collega elesse di camminare a piè scalzi. Erano amendue vestiti del solito panno: e tutto il loro corredo si fu un Crocifisso al petto ed un fardello alle spalle, entrovi alcuni libri divoti. Nel rimanente non curarono di recar seco alcuna sorta di viatico, seguir volendo il consiglio evangelico, e nella divina Provvidenza in tutto abbandonandosi. N' andavano poi con tanta modestia e divozione, che destavan nei riguardanti maraviglia insieme e riverenza. Avean le ore distribuite in modo, che parte ne davano al silenzio e alla meditazione delle divine cose, parte al recitar

ſalmi ed altre divote preci; le quali erano principalmente ordinate ad implorar dal Signore che volgeſſe in bene quel loro grave travaglio; e parte finalmente ai ragionamenti ſanti, ed al ricrearſi d' alcun poco di cibo quale riuſciva loro d' accattar per le vie.

Io poi trovo che Bernardo in tutto quel viaggio tanti e tali pericoli e ſiniſtri ſofferſe col ſuo compagno, che ſembrava l' Inferno tutto aveſſe contro di lor coſpirato. Era pur troppo preſago il comun nemico che, ſe Bernardo foſſe giunto in Avignone, avrebbe fuor di dubbio vinta la cauſa, e peravventura maggior frutto ed onore avrebbe riportato dal mettere in luce la ſua innocenza, che non ignominia e ſcorno dalla ſcellerata impoſtura, ſe queſta aveſſe potuto guadagnar fede nell' animo del ſommo Pontefice. Laonde uſar dovea colui ogni ſforzo per diſtornare il Beato da quella gita. Più volte adunque l' Ingannatore o per sè o per altri avealo traſviato inſieme con Ambrogio, aggirandogli tra boſchi e luoghi remoti dall' abitato, affinchè coſtretti foſſero a venir meno o dalla fame o dal freddo, o a divenir preda d' animali feroci. Ma Iddio che era in loro guardia già nol permiſe; perocchè mandò loro degli Angioli in ſembianza d'uomini

mini che gli rimetteſſero in via, e del neceſſario ſoſtentamento gli provvedeſſero: e le Fiere medeſime quaſi dimentiche dalla loro natural ferocia ſi moſtravano ad eſſi manſuete e piacevoli: di che non ſapean ſaziarſi d' averne ſomma mercè e grazia alla divina aſſiſtenza.

Quantunque vedeſſe il Demonio d' aver ſin qui perduta l' opera contro a que' buoni viaggianti, pur non depoſe il ſuo mal talento; e con una nuova inſidia più ſottilmente ordita ſi credè di trargli del loro proponimento. Erano eſſi da Avignone circa tre giornate diſtanti; e mentrechè trattenevanſi in un luogo alla via alquanto lontano così per ripigliar lena, come per riſtorarſi di cibo; ecco farſi loro davanti un vecchio Romito di ſquallido aſpetto e venerando, e alla perſona e all' abito tutto ſpirante ſantità. Sotto quelle forme s' era occultato il Demonio; il quale dopo brieve e modeſto ſaluto, con le più accorte, e ſoavi maniere preſe a dir loro, che quindi non lungi dianzi in orando, per rivelazion divina avea ſaputo il loro arrivo, e di più onde veniſſero, ove ed a che fare andaſſero; ed aver comando da Dio medeſimo d' aprir loro la ſua ſanta volontà. Voi, ſoggiunſe, non dovete proſeguir più oltre il cammino: il voſtro e

mio buon Signore ha avuto ſin qui in grado le voſtre intenzioni; delle quali, avvegnachè ragionevoli e ſante, non ne vuole da voi l'intero adempimento, intendendo di pigliar egli ſopra di sè la voſtra cauſa, e di guidarla a buon fine: Solo fia voſtro penſiero di tantoſto indietro volgere i voſtri paſſi, e colà ridurvi onde vi dipartiſte, ed inſieme co' voſtri fratelli attendere ai conſueti eſercizj, aſpettando che il benigno Signore quando che ſia faccia apparire la voſtra innocenza preſſo al Pontefice: con cui al preſente voi non pure non profittereſte, ma come rei di religione fareſte obbrobrioſamente tratti al condegno ſupplizio. Fecer non ſo quale impreſſione a tutta prima nell'animo di Bernardo i detti del falſo Eremita: ma in appreſſo più ſottilmente ripenſando alle udite coſe, e ſcortele mal ſoſtenute dalla ragione e dalla prudenza, fece argomento di quel che era; e con quell'ardire che gli ſomminiſtrava la fede che ſalda avea nella protezion divina: E chi ſe' tu, diſſe, che di cotai coſe mi vai ſtimolando? elleno per certo non vengon da Dio qual tu bugiardamente preſumi: e in quello fatto il ſegno di croce incontro al mentito Solitario, ſel vide ſparire in un attimo; ma laſciò lui e 'l compagno così oltre miſura at-

ter-

territi, e d' un così intollerabil fetore tutto quel ſito, onde ſi tolſe, ripieno, che ne caddero tramortiti a terra e furon preſſo a finire: ſe non che ricreati in un ſubito da celeſte conforto ritornarono al lor primiero vigore: e di tutto renduti alla ſovrana bontà i debiti ringraziamenti, tennero di nuovo il loro cammino.

Vien riconoſciuta dal Papa la ſantità di Bernardo; lo accarezza, e con un Breve appoſtolico lo invia al Veſcovo d'Arezzo. CAP. XII.

GIunſero finalmente, quando a Dio piacque, in Avignone i due Anacoreti; nè guari andò che furono preſentati al Vicario di Criſto. Erano eſſi, come ſpiegammo di ſopra, ricoperti del ſolito abito auſtero; umili inſieme e gravi nel portamento; e traluceva loro nel volto una certa ſerenità e candidezza d' animo, che a chiunque gli riguardava ſembravano il tipo della ſantità e della innocenza. E tali infatti riputati furono dal Papa medeſimo: perciocchè come prima gittò ſopra di eſſi lo ſguardo, fuor d' ogni ſua eſpettazione, da divota maraviglia compreſo, ad alcuni graviſſimi Perſonaggi che caſualmente con eſſo lui s' intertenevano, Coſtoro, diſſe non ſono

altri-

altrimenti quali rappreſentati ci furono, ſcorgendoſi a chiare note ſegnato ſopra di loro il lume del volto del Signore. Si fece quindi ad interrogargli della condizione, dell' iſtituto e de' coſtumi loro; e Bernardo il ſoddisfece di tutto, narrandogli ordinatamente ciò che per opera della grazia e bontà divina era avvenuto fino a quel tempo di sè e de' ſeguaci ſuoi. E per quella parte ond' era iniquamente accuſato di ribelle alla ſanta Sede, e di fautore e guida di novella ſetta d' Eretici, ſeppe con tali non meno efficaci che modeſte parole e piene tutte di natural candore render teſtimonio di sè e della ſua adunanza, che non ſolamente dileguoſſi affatto dalla mente del ſommo Paſtore l' indegna ſuſpizione, comechè vi foſſe già da prima per altrui perfidia e livore altamente radicata; ma di più ancora concepì una grandiſſima opinione della ſantità del noſtro Beato; e riguardollo come opportunamente eletto dalla Provvidenza a riſtorar non poco la Chieſa ſtranamente lacera e difformata dai rivolgimenti che, conforme ſi è avviſato, correano di quella età: ed a riparare altresì la diſciplina Monaſtica, in gran parte allora pur dicaduta. Per la qual coſa, licenziati che ebbe i due Romiti, non ſenza molti ſegni di umanità e d' amor paterno; e

quel

quel che è più, animandogli a ſperar della loro venuta quel bene che poteſſer maggiore; prima di ſcendere a veruna riſoluzione ad eſſi favorevole in un affare di tanta ſomma, ordinò che per alcuni Prelati foſſero da capo eſaminati, e con quelle forme più ſtrette che convenivano all' intemerato zelo del ſuo appoſtolico miniſtero. Il che incontanente fu fatto: e non che riſcontraſſero dalle riſpoſte loro alcuna traccia di quei preteſi reati in materia di Fede, gli riconobbero anzi non altrimenti che uomini tutti pieni di Dio, e preſſo al ſommo Vicario gli commendarono aſſaiſſimo. Laonde richiamati al ſuo coſpetto, furon da eſso accarezzati di bel nuovo, ed accolti con maggiori dimoſtrazioni d' affetto e di ſtima, che non avea fatto poco avanti; e ſentir fece a Bernardo molto piacergli la ſua generoſa riſoluzione e de' ſuoi ſeguaci; e null' altro poterſi deſiderare, fuor ſolamente che, ſiccome per deſiderio di ſeguire una novella milizia eranſi tutti là in Accona inſieme raunati, così conveniente coſa era che aveſsero una qualche particolar diviſa e inſegna ſotto alla qual militare, e provveduti foſſero d'un Condottiere o Capo che gli guidaſse e in diſciplina gli manteneſse: perciocchè qualunque adunanza, per ſanta e coſtumata ch' ella ſia,

mol-

molto a lungo non può reggerſi, ſe non venga ſoſtenuta da certa comun legge o regola, e da un Superiore governata. Al quale effetto diè loro un Breve al Veſcovo d'Arezzo, alla cui dizione e nelle divine e nelle umane coſe appartenevano di quel tempo le valli d'Accona. La ſomma di eſſo Breve ſi fu, che commetteva a quel Paſtore di abbracciar con ogni ſtudio e diligenza la cura di quell'Eremo; di favoreggiar Bernardo co' ſuoi ſeguaci in tutto che poteſſe mai; e di propor loro un qualche regolare Inſtituto degli approvati dalla ſanta Sede, onde con più ſicuro paſſo que' novelli ſoldati di Criſto avanzar poteſſero nella via della ſalute. Si può leggiermente immaginare qual ne gioiſſe il cuor di Bernardo in veggendo la ſua cauſa aver avuto un eſito così avventuroſo e tanto ſopra alla ſua eſpettazione. Nè altro rimanendogli che deſiderare, fatti i più umili ufizj di grata riconoſcenza a chi cotanto avealo beneficato, con molta eſtimazione e grazia di tutta quella Corte ſollecitamente ſi partì da Avignone, con diſegno di trasferirſi, il più toſto che per lui ſi poteſſe, in Arezzo, per quello fare a che il cenno pontifizio e parimente l'util ſuo lo coſtringeano.

E' ac-

E' accagionato di furto: ne tollera la prigionia: indi n' esce libero con suo onore.

CAP. XIII.

TEnta l'avversario comune tutte le vie per attraversare le nostre sante intenzioni; massimamente ove prevede che sia per derivarne abbondante frutto d'opere salutari e di cristiana virtù. Così nel proposito nostro, ben egli avvisando quanto cumulo di bene fosse per partorire il ritorno in Accona di Bernardo trionfante a quel modo della nequitosa impostura, si pensò di architettar nuova macchina onde troncargli il cammino, e perderlo ancora, se peravventura gli fosse riuscito. Era egli giunto in Turino; ed un gentiluomo di quelle contrade, forse per suo caritatevol costume, ovvero perchè avea di lui contezza, almeno per la fama precorsa di quel che n' era così onoratamente seguito in Avignone; e forse ancora perciocchè a sorte scontratosi in esso, dall' umile e divoto suo aspetto si sentisse internamente commosso a praticar con lui quell'atto di ospitalità: egli, dissi, il raccolse per la vegnente notte insieme col compagno Ambrogio in sua casa. In questo mezzo il Demonio pose in animo d' un de' familiari di far di notte tempo

al padrone un furto notabile, e roveſciarne poſcia la colpa ſu' due Romiti. Fu cautamente menato a capo il reo diſegno: il quale affinchè aveſſe l'intero eſito da lui premeditato, con ſottile aſtuzia, non oſſervato, gittò nel fardello di Bernardo una tazza d'argento del ſuo padron medeſimo: la quale eſſo la mattina in ſul dipartirſi, ſenza verun ſoſpetto d'inganno, ſi recò in iſpalla, e n'andò al ſuo viaggio. Non eraſi granfatto dalla Città dilungato, quando fu ſcoperto il grave furto, e tutta la caſa dell'oſpite ſi levò a romore: e per ciaſcun fu conchiuſo che i rei ne foſſero i pellegrini di poco uſciti: e tanto maggiormente che il ladro, per tenerſi più lontano da ſuſpizione, faceva lo zelante della roba del ſuo Signore, ſchiamazzando più degli altri contra di quegli, e di nuove imputazioni aggravandogli. Per la qual coſa il gentiluomo, che tra per lo ciurmare di colui, e per lo ſdegno d'eſſere ſtato rubato, ſi tenne la coſa per vera; ſenza metter tempo in mezzo, con alcuni altri opportuni a quel che intendea di fare, uſcì rapidamente in traccia dei due Romiti, e ad eſſi ben preſto fu ſopra. Fermatigli con viſo aſſai torbido e cruccioſo, fece incontanente cercar nella loro ſacca: della quale eſtratta la tazza e dal padrone

vedu-

veduta, da quell'indizio argomentando del reſto, non ſi può dire come ne fremeſſe, nè con quali acerbe rampogne e vituperj ſi ſcagliaſſe loro contra. Quindi, fattigli quai ribaldi o aſſaſſini amendue legare, tratti furono alla città: e, poſti ſeparatamente in carcere, per tre dì vi furon trattenuti. A queſto impenſato avvenimento, tuttochè per ogni parte amariſſimo, non isbigottirono i buoni Anacoreti; ma affidati alla loro innocenza, e aſſai più al provvido ſoccorſo di colui che non abbandona il Giuſto nella tribolazione, e confonde la malizia degli empj che tentan di mortificarlo; fra quelle mura e que' lacci ond' eran riſtretti, godeano nonpertanto la vera libertà de' figliuoli di Dio. Paſſavano l'ore in lodarlo e ringraziarlo di quel calice amaro che lor preſentava per far paragone della loro fedeltà e coſtanza. Della quale furono largamente rimunerati: perocchè ove mancava loro ogni umano conforto, ebbero gli Angioli per loro conſolatori. Finalmente come venne il terzo dì, furono eſtratti i prigioni, e menati a dar ragione di quanto ſembrava in parte che foſſer convinti. Non volle Bernardo riſponder coſa veruna, ſe prima non interveniva chi maggiormente proteſtato avea di furto contra di lui e del compa-

gno, e tutta altresì la famiglia che cotanto di loro si tenea gravata. Vi comparvero tutti, ed anche il servo impostore; il quale, contuttochè la sindéresi fieramente il mordesse, pure ostentava baldanza. Allora Bernardo, che per divino istinto sapea tutto l'ordine del fatto, e d'altra parte pensava pur di salvare chi commesso l'avea, postosi inginocchioni davanti al giudice, Io son pronto, ripigliò, a manifestare il delinquente, dove a lui si conceda, come io supplichevolmente imploro, il perdono. Soggiunse il padrone, Ed io ne son contento, chiunque e' siasi il ribaldo; nulla men pensando che altri il fosse, dai due Romiti infuori. Sopra una tal fidanza, Ecco il rubatore, proseguì il Beato, additando il reo famiglio: Egli è desso, comechè per suo tristo fingere a voi ne sembri altramente. E qui a parte a parte tutta l'orditura della cosa narrando, non senza accennare il luogo ove colui avea nascosto il furto, non v'ebbe alcuno de' circostanti che interamente non credesse alle sue parole. Colui veggendosi allo scoperto, laddove credeva il suo segreto noto a sè solo, impallidì, tremò, e poco men che non venne in angoscia: quindi a terra prostéso, dopo aver confessato per vero tutto ciò che da Bernardo fu detto, con

mol-

molte lagrime e con ſegni di gran pentimento sì a lui, e sì al padrone, e sì a tutti che preſenti erano chieſe mercè del ſuo reato. Il gentiluomo a grande ſtento gliene conſentì, perſuaſo dalle caldiſſime iſtanze del Beato: la cui ſantità quanto creſceſſe nella opinione de' circoſtanti, ciaſcuno ſel giudichi da sè medeſimo. Io ſolo aggiungo che il gentiluomo predetto concepì tal pena e rammarico dell' onta ſolenne fatta per ſuo diſavvedimento ai due oſpiti innocenti, che non ſe ne potea dar pace: ma Bernardo in mille guiſe tanto ſi adoperò, che pur alla fine gli fortì di placarlo: E ciò con aſſai miglior ſucceſſo ch' ei non s' aſpettava; perciocchè quegli, parte rapito dai ſoaviſſimi modi e dalla ſantità di lui, e parte intendendo pure di pigliar di sè una felice vendetta dell' imprudente oltraggio fatto ai due ſanti Romiti; e, quel che è più vero, così diſpoſto avendo Iddio di chiamarlo per mezzo del narrato avvenimento ad uno ſtato di maggior perfezione: in ſul dividerſi che fece da lui il Beato, Vanne, diſſe, buon ſervo di Dio, e fra non molto aſpetta me tuo ſeguace e diſcepolo. E di vero non gli fallì della promeſſa: perocchè, vendute tutte le ſue facoltà, e a' poveri di Criſto diſtribuitone il prezzo, corſe ad abbracciare il noſtro

Iſti-

Iſtituto; e chiamato fu F. Baſilio da Torino: il quale vi perſeverò ſinó alla fine in molto odore di ſantità.

Si preſenta Bernardo al Veſcovo d' Arezzo: intende i ſuoi ordini: fa ritorno in Accona. Particolar viſione intorno all' Iſtituto Ulivetano.

CAP. XIV.

ERa Bernardo innoltrato già nella Toſcana in quel ſuo ritorno da Avignone; ed ancorchè ſi ſentiſſe molto ſtimolato dal deſiderio di renderſi tantoſto in Accona per rivedere i ſuoi cari compagni: pure aſſai più premendolo l'ubbidienza che prontiſſima, per quanto era in sè, intendea di preſtare agli ordini pontifizj, tirò alla volta d'Arezzo. Dove pur giunto, e preſentatoſi a quel Veſcovo, che era di quei dì Guidone, o, come altri vogliono, Vidone Tarlati da Pietramala, gli recò il Breve appoſtolico. Queſti che già anzitratto avea piena contezza di Bernardo e riputavalo per uomo dabbene aſſai, molto fu lieto in vederlo; e trattollo coi modi i più corteſi che ſeppe mai. Poco dipoi leſſe le lettere del Pontefice; dal tenor delle quali fece imprima onorevoliſſima congratulazione della ſingolar pre-

mura

mura che il ſommo Paſtore moſtrava di lui avere e di tutti i ſeguaci ſuoi. Appreſſo accennando sì a lui e sì al compagno le ſupreme ordinazioni che tenea, Qui ſi tratta, diſſe, di un affare di graviſſima ſomma, e malagevole altrettanto a riſolvere. Laonde ben fia che n' andiate frattanto alla voſtra diletta ſolitudine, e quivi inſieme co' voſtri fratelli tenghiate al Padre de' lumi raccomandata una tanta cauſa; ordinando fra di voi tre giorni di digiuno e di pubbliche ſupplicazioni; alle quali pure ſaranno aggiunte le mie e di queſto popolo alla mia cura commeſſo. Così voglionſi dal cielo ottenere le più importanti deliberazioni. Accettarono i due Anacoreti con volto allegro una tal condizione; e diligentemente ſi partirono per Accona. Ivi come prima miſero il piede, viderſi intorno tutta quella divota ſchiera di Solitarj ſopra miſura lieti del loro tanto aſpettato ritorno: e già dai loro volti argomentando fortunati ſucceſſi al comun deſiderio, vaghi pur d' intenderne le particolarità, ne interpellarono il loro buon Padre Bernardo. Ei di buon grado gli rendette paghi, e 'l tutto ordinatamente narrò, conchiudendo con quel ch'era convenuto col Veſcovo d' Arezzo di fare. Sarebbe languido ogni concetto, ſe eſprimer ſi voleſſe

con

con quanta ſoprabbondanza di gioja ciaſcun moſtraſſe d' accogliere le coſe udite. Le grazie che ſi renderono al ſupremo dator d' ogni bene per così proſperi avvenimenti furon molte e affettuoſiſſime ſopra ogni credere. E perchè ne ſeguiſſe pur quello che era il compimento delle lor brame, con ſomma ilarità e pari fervor di ſpirito puntualmente adempirono quel tanto che dal Veſcovo Guidone venne loro preſcritto: il quale all' incontro attenne ad eſſi la promeſſa, oſſervando col ſuo gregge un triduo di rigoroſo digiuno, e private e pubblice orazioni facendo per tutta la città. Nè fu già inutile il ſuo prudente avviſo: perciocchè a capo del terzo dì, la notte infra 'l dormire gli apparve la glorioſiſſima Vergine in maeſtà di Regina, corteggiata da beate ſchiere, e di bianchiſſime veſti tutta riſplendente. Avea nella ſiniſtra mano un libro, ov' erano ſcritte queſte parole: Regula Beati Benedicti Abbatis: e colla deſtra recava un abito di color bianco; e ſoſtenea pure tre monticelli raccolti inſieme. Sovra quel di mezzo, che era alquanto più elevato, ſtava piantata una croce di color vermiglio; e dalla parte più interna degli altri due ſpuntava di qua e di là un verde ramuſcello d' ulivo. Quindi tutta affabile nel ſembiante, al Veſcovo

così

così preſe a dire: Sappi che ſotto i miei fortunati auſpicj ſono ſtati preſcelti i Romiti d'Accona, e che quel luogo è a me ſacro: onde io intendo da qui innanzi aver d'eſſi e delle coſe loro una ſingolar cura e protezione. Eglíno dal mio nome prenderanno il loro, chiamandoſi la loro Congregazione di Santa Maria di Monte Uliveto; ed eccone l'Inſegna in queſti tre monticelli: bianche e ſul modello di queſta ſaranno le loro veſti; e la Regola che dovran ſeguire fia queſta del Patriarca Benedetto: ed in ciò dire diſparve. Il Veſcovo, riſcoſſo che fu dal ſonno, andava fra sè con maraviglia e piacere minutamente ripetendo le coſe dianzi aſcoltate e vedute: ſopra le quali, a cautela, interpellatone il parere d' uomini gravi, fu conchiuſo per indubitato eſſere ſtata quella una vera celeſte viſione. Di che moltiſſimo ringraziò la gran Vergine; e crebbe in lui a diſmiſura la opinione della ſantità di Bernardo, e de' compagni ſuoi.

Fine del Libro ſecondo.

DELLA VITA
DEL
B. BERNARDO TOLOMEI

LIBRO TERZO.

Viene veſtito ſolennemente dell' abito moſtrato dalla Vergine. Cap. I.

SI andava diſponendo la mattina appreſſo alla narrata viſione il Veſcovo d' Arezzo a farne partecipi gli Eremiti d' Accona, quando inaſpettatamente ne fu prevenuto da Bernardo che colà giunſe co' due compagni, Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizj. I quali come prima da lui veduti furono, a braccia aperte ſi levò loro incontro, moſtrando quanto in grado gli foſſe e opportuna la loro venuta. Allora Bernardo con modeſto ſorriſo: Ed io pure moſſi a queſta volta per deſiderio di veder te, e narrarti come jeri in ſullo ſpuntar dell' alba udj tre volte intuonarmi alle orecchie una voce da me certamente creduta venir dal Cielo; la qual mi fe intendere che, preſi meco queſti due compagni,

a te

a te ſollecitamente mi conduceſſi. Bene ſtia, riſpoſe il Veſcovo: ſiane per noi lodato il Padre de' lumi, e benedetto il Dio d'ogni conſolazione, il quale non ha rimoſſa l'orazion noſtra da noi, ed ha pienamente i noſtri voti adempiuti. E qui tutta ordinatamente raccontò la viſione avuta. Se Bernardo e gli altri due al maggior ſegno gioiſſero di sì gradita novella, non è da dimandare.

Or volendo Guidone, il più toſto che ſi poteſſe, mettere in opera la celeſte ordinazione, ed appagarne pur anche l'impaziente deſiderio dei buoni Eremiti; ſul modello avutone dalla Vergine alleſtir fece tre abiti di panno bianco, e ne gli veſtì. Queſto ſuccedette de' 26 Marzo, in giorno di lunedì, l'anno dalla Incarnazione 1319, ed il feſto dalla converſione di Bernardo; nella Chieſa della SS. Trinità d'Arezzo, fra 'l ſolenne ſagrifizio della Meſſa; con l'aſſiſtenza di Giovanni Monaco Camaldoleſe e Abate di Saſſo, per le cui mani ſi ebbe la divota funzione. La qual terminata, il Veſcovo fece loro un brieve ſermone tutto pieno di ſanto zelo; col quale gli eſortava a far sì con ogni ſtudio e diligenza, che la monaſtica diſciplina, per la comune calamità di que' tempi, in Italia preſſochè eſtinta, tor-

naſſe per opera loro di bel nuovo a riſorgere ; proponendo a' medeſimi per queſto effetto con appoſtolica autorità da oſſervare la Regola di San Benedetto, pocanzi per rivelazione moſtrata : Foſſero ſempremai grati e divoti in particolar modo alla gran Vergine, dacchè aveagli così generoſamente eletti ſotto al ſuo padrocinio, e ſi era compiaciuta che dal ſuo ſantiſſimo Nome chiamata foſſe la loro adunanza : La bianchezza delle veſtimenta teneſſe loro in ogni tempo ricordata la purità de' coſtumi ; e la vermiglia croce ſovraſtante ai tre monticelli, che loro dava per inſegna perpetua del naſcente Iſtituto, la dolorosa paſſione del divin Redentore. Mentre il Veſcovo queſte coſe dicea, ſi ſtemperavan tutti in dolciſſime lagrime i novelli Religioſi ; e ne fu pur anche teneramente commoſſo il Clero, con tutta la moltitudine ivi concorſa per eſſere ſpettatrice di quella ſolenne e divota veſtizione. Appreſſo, il Veſcovo medeſimo arricchì Bernardo e tutta ſucceſſivamente la Ulivetana familia in perpetuo di molti privilegj, i quali legger ſi poſſono nella noſtra Storia Ulivetana, nell' Ughelli, e altrove ancora. In fine altro a lui non rimanendo che fare, nè ai tre novelli Monaci che deſiderarſi, con molti contraſſegni

d' a-

d' amore e di ſtima, furon da lui licenziati.

Pieno d' ineſtimabile allegrezza per le coſe così felicemente accadute, fece Bernardo co' due compagni ritorno alle valli d' Accona; anzi pure diciamo a Monte Uliveto, perciocchè, come è detto, piacque alla Vergine di dare a quelle un sì bel nome. Gli altri Solitarj che quivi anſioſamente gli attendevano, ben preſto furono ad eſſi intorno; e ſenz' altro chiedere, dalla novità del bianco abito che a tutta prima corſe loro agli occhj, fecero argomento che portaſſero coſe di letizia e di pace. Aſſicurati poſcia da Bernardo minutamente di quanto era paſſato in Arezzo, ridir non ſi potrebbe di leggieri qual gioja, qual feſta, qual tenero pianto ſe ne faceſſe; nè di quai lodi e ringraziamenti al ſommo benefattore Iddio tutto ne riſuonaſſe quell' eremo. Si diè toſto mano a provveder per cadauno e mettere all' ordine gli abiti tutti uniformi: la qual coſa in pochi dì compiuta, furono da Bernardo convocati tutti inſieme nel comune Oratorio, e, dopo aver fatto una brieve invocazione allo Spirito Santo, del candido abito veſtiti. Appreſſo, proponendo loro la Regola di San Benedetto, con grave ed efficace ragionamento eſortogli ad una eſatta oſſervanza di quella, con allegare gl' in-

nu-

numerabili eſempj d' uomini ſantiſſimi, che ſotto le inſegne di un tanto Duce militando, riportarono la palma e la corona di gloria, promeſſa a chi legittimamente combatte. Nell' udir queſte ed altre coſe appreſſo, tutte acconcie alla circoſtanza preſente, pendeano immobilmente dai detti di Bernardo i novelli Monaci; e ne rimaſero per sì fatto modo acceſi, che tralucea da' loro volti l' interno dell' animo tutto ardente e diſpoſto a ſeguir quel tanto a che gl' incitava. E ſe ne vide ben preſtamente l' effetto; mercecchè d' indi in poi ſi miſer ciaſcuno a gareggiare e prevenirſi l' un l' altro nell' adempiere a minuto le coſe tutte che venivan loro preſcritte dalla ſanta Regola. E particolarmente il ſilenzio, l' ubbidienza, la ritiratezza era il principale ſtudio loro. Non mai ſi vedean ſortire del loro ricetto, ſe non per rilevante cagione; alla quale ſoddisfatto che aveano, ſpeditamente colà ſi ritornavano. Nelle parole ſtavano molto avvertiti che non vi foſse dell' inetto oppur del ſoverchio, ſtringendole il più che ſapeſsero alla ſuſtanza e alla qualità del biſogno che gli moveva a parlare. Bernardo poi era di tutti l' eſemplare e lo ſpecchio; e ſeppe infin da quel principio così perfettamente in sè ſteſso eſprimere tutta quanta la monaſtica

oſser-

oſservanza, che n'era d'ammirazione e d'ardente ſtimolo anche ai più diligenti.

Propone di eleggere un Abate, ed egli ſi ſottrae da tal dignità. Cap. II.

OLtre al precetto che gliene dava la Regola, oſservar volendo l'ordine avuto dal ſommo Pontefice, ebbe ſollecita cura Bernardo che ſi eleggeſse fra que' Monaci un Superiore o Abate, dal cui cenno doveſse ciaſcheduno dipendere. Pertanto ſi riduſse con eſſi nel conſueto Oratorio, e propoſe loro il ſuo intendimento, avvertendogli che guardaſser ben nella ſcelta a chi di loro e per integrità di coſtumi, e per coſtanza di zelo, e per maturità di giudizio meglio ſi conveniſse di ſovraſtare agli altri. Tutti allora ſenza punto eſitare fiſsarono in eſso concordemente gli occhi, e gliene diſser pur anche eſpreſſamente il loro voto, ſiccome quegli che conoſcevano riſplendere a maraviglia in eſso tutte le condizioni accennate. Tolga Iddio, ſoggiunſe egli con volto tutto infiammato di ſanto ſdegno, che voi vi abbiate un tal Superiore, e che io mi preſuma di eſserlo. Tutt'altri, da me infuori, ſia capace di un tanto grado e miniſtero. Io

non

non ſo altro in me diſcernere, che miſerie e peccati; nè mi ſento abile, non che altri, a governar me medeſimo. E più altre coſe diſſe in proprio diſpregio, onde perſuaſi reſtaſſero di dover mutare conſiglio. I Monaci paghi più della ſua ſomma modeſtia che delle addotte ragioni, inſiſtettero vie maggiormente in chieder lui per ſupremo Abate: ma così intenſi furono e gagliardi i prieghi co' quali ſi ſtudiò di ſtrignergli ad altra elezione, che per allora fu giudicato bene di cedere: onde ſi rivolſero tutti unanimamente a Patrizio Patrizj, anche ad inſinuazion di Bernardo che commendò loro aſſaiſſimo i pregi di un tant' uomo; e lui comechè ripugnante eleſſero a primo Generale Abate del naſcente Inſtituto Ulivetano. Ciò fu l'anno medeſimo della novella piantazione di eſſo. L'anno appreſſo, cioè il 1320 depoſe la ſua carica valoroſamente ſoſtenuta il Patrizj; così ordinato eſſendo in que' principj, che, compiuto l'anno, ſi procedeſſe a nuovo ſquittino. Tentarono adunque altra volta i Monaci l'animo di Bernardo per la proſſima elezione; ma trovatolo come prima coſtantiſſimo nel rifiuto, di comune conſentimento e con ſomma approvazione di lui, fecer ſuccedere Ambrogio Piccolomini. Le cui egregie parti, e inſie-

me-

mente quelle del Patrizj ſe io qui voleſſi anche in compendio deſcrivere, ne verrebbe empiuto un diſcreto numero di queſti foglj. Per far concetto adeguato delle loro virtù, baſta il dire ch' eſſi furono i primi compagni e ſeguaci di Bernardo nell' abbandonamento del Secolo, e da lui cariſſimamente amati ed avuti in altiſſimo pregio; e che da' primi tempi del noſtro Inſtituto ſino al dì d'oggi ſi è ſempre fra noi ragionato d'eſſi come di perſonaggi molto eminenti in perfezion religioſa. Ad Ambrogio nel 1321 fu ſuſtituito Simon Turi da Siena, uomo di molto ſenno e d' impareggiabile eſemplarità. Avanti però di queſta elezione aveano i Monaci fatta ogni opera con Bernardo: ma nulla profittarono, prevalendo anche per quella volta la ſua grande umiltà. Nel corſo di queſti tre anni egli tutto ſi diede alla contemplazione delle coſe celeſti e a raffinare il ſuo ſpirito. Le coſe poi di quella comunanza andarono con bell' ordine e con aſſai profitto d' ognuno; mercè la vigilanza de' Superiori unita a quella di Bernardo, ſenza la cui participazione e conſenſo nulla per loro s' intraprendeva. Ben è vero che laddove egli era richieſto del ſuo parere, lo eſponeva con tal ritegno e con termini così riſpettoſi e modeſti, che ben appariva eſ-

ſerſi egli ſoltanto moſſo a parlare per merito d' ubbidienza.

Si dà cominciamento alla fabbrica di un nuovo Tempio: arti del Demonio per diſtornarla. Cap. III.

COtanto buon odore di regolar diſciplina non potè ſtare ſolamente riſtretto fra gli anguſti confini d' Accona, ma ſi ſparſe ancora per molte parti d' Italia. Quindi è, che al concorſo che quivi di continuo ſi vedea d' ogni condizion di perſona, potea parer quel luogo un qualche celebre ſantuario. Chiunque poi ſi faceva a ragionar co' Monaci, o ad oſſervare il loro tenor di vivere, ne concepiva una divota ſtima, nè potea partirne ſe non con teneri affetti di compunzione. Molti ancora meglio internamente iſpirati, e invaghiti innoltre di quella pace ed innocenza che colà dapertutto ſpirava, ſi dierono di preſente al noſtro Iſtituto; intantochè il numero degli Ulivetani era notabilmente creſciuto: al ſoſtentamento de' quali crebbero parimente le provviſioni recate o in danaro, o in copioſe rendite dalla pia liberalità de' popoli. Ben vero ſi è che Bernardo andava molto ritenuto nel con-

ſen-

ſentire che ſi accettaſſero ſimili obblazioni, avviſando che da ciò peravventura avrebbe potuto ſorgere nell' altrui mente qualche opinion di avarizia; dal qual difetto dir non ſi potrebbe quanto egli foſſe alieno. Contuttociò, avendo riguardo alle molte coſe le quali richiedevano neceſſario provvedimento, ſecondo che portava l' Iſtituto novellamente abbracciato; nè a ciò baſtando le rendite che dal ſuo patrimonio ſi era inſin da principio riſerbate in que' contorni: credè di poter profittare di quelle ſpontanee offerte, ſinchè vide aver fatto di eſſe un cumulo proporzionato al preſente biſogno. Adunque prima di tutto fu diviſato, ad eſempio di Salomone, di dar mano a fabbricare il Tempio del Signore, dipoi una caſa ſufficiente al comune ricovero. Si diſegnò preſtamente il luogo ove ſorger dovea il ſagro edifizio; e quello fu, donde vide il Beato quella miſterioſa ſcala da noi ricordata altrove. Sotto il Generalato di Patrizio vi fu lanciata la prima pietra da un venerando Sacerdote per nome Reſtauro, mandato a tal fine dal Veſcovo d' Arezzo, ſiccome, al dir del Lancellotti, ſi rileva da autentici monumenti.

Era già tirata a qualche altezza la fabbrica, mediante la ſollecitudine de' Monaci, i quali,

distribuiti fra loro gli ufizj, vi travagliavano anch' essi diligentemente; quando l'antico avversario struggendosi di rabbia in veder così prospere andar le cose di quell' Eremo, e ravvisando il nuovo edifizio qual forte muro, onde que' soldati di Cristo venivano a ripararsi vie maggiormente da' suoi assalti; si deliberò, per quanto era in poter suo, di distornare il proseguimento dell' opera. Cominciò pertanto a metter in esecuzione il suo mal talento, col suscitar nell'animo di que' timorati Monaci varj malnati affetti, quali di accidia, quali d' ira, quali di disperazione, quali di libidine: e così di mano in mano discorrendo per tutte quelle passioni alle quali è pur troppo suggetta la nostra inferma natura. A Bernardo medesimo non la risparmiò neppure; sopra cui non avea molto di che presumere, avendo riguardo alle tante sconfitte da esso avute. Sicchè andavalo agitando con mille affannosi scrupoli e foschi pensieri, quasi persuader volendolo che niuna pietà, niuna osservanza, niuna retta intenzione, e niun timor di Dio fosse tra' suoi: di che gliene faceva apparir gl' indizj in alcuni di loro, i quali secondochè erano internamente tentati, così ne mostravano i segni al di fuori: chi col prorompere in qualche atto d' impazien-

za,

za, chi col mormorare, chi collo ſtarſene ſcioperato, e chi in un modo, e chi in un altro dando ſegno d' eſſer difettuoſo e intollerante di quelle leggi che obbligato era di oſſervare. Ma Bernardo ben preſtamente compreſe onde veniva quella pernizioſa zizzania; e però tutto ſi diede ad eſtirparla, dando a ciaſcuno, ſecondo il biſogno, ſalutevoli ricordi, e con acceſe parole richiamandogli al primo fervore. Fece loro veduto che quella malnata ſemenza era ſtata ſparſa fra loro dall' uomo nemico, cioè dal Demonio, per invidia di quella pace e di quella monaſtica oſſervanza che vedea così ben rifiorire in quella ſolitudine. Ebbero infatti le eſortazioni di Bernardo un ottimo ſucceſſo; talchè, rientrati in sè ſteſſi que' Religioſi e conoſciuti i loro falli, ne concepirono ugual pentimento, ed a queſto ne ſeguì una perfetta emendazione.

Sventata, per così dire, queſta ſegreta mina, il nemico infernale ſi conſigliò di uſcire in campo alla ſcoperta, onde ſpaventare i Monaci dall' impreſa. Roveſciò dunque di notte tempo un' alta muraglia della fabbrica, che era coſtata il travaglio di un meſe intero. Altra volta fece cader d' improvviſo una parte di muro, appena che fu poſta in piedi; ed altra ſimilmente infra

la

la notte ſi ſentì rovinar l'angolo maggiore, ſopra il quale s'appoggiava un architrave. Sbigottirono quei Religioſi in vederſi diſtrutte in poco d'ora le fatiche di più giorni; ma aſſai maggiore ſu il loro ſmarrimento e raccapriccio allorchè videro in un iſtante precipitar dall' alto inſieme con l'armatura e col muro un capomaſtro, e rimanerſi infranto e ſepolto ſotto le ruine. Fra queſte coſe tanto ſiniſtre e lugubri altro conforto non aveano, che ricorrere all'orazione, ſupplicando a Dio col più caldo affetto, che non ſofferiſſe più oltre tanta contumelia contro alla caſa che fabbricare intendevano in onor del ſuo nome. Bernardo anch' egli ſece il medeſimo: e perciocchè la ſua grande umiltà gli ſacea ſembrare che tutto quel danno accaduto ſoſſe in pena de' ſuoi demeriti e delle ſue colpe, chiedea lagrimando al Signore che ſoſpendeſſe la ſua mano da quel flagello, in riguardo almeno degli altri ſuoi compagni innocenti e della buona loro intenzione. Mentre egli un giorno perſiſteva con tutto l'ardor dell' animo in queſta dimanda, fu rapito in eſtaſi, e vide ſcender dal cielo un belliſſimo giovane alato, di alta ſtatura, ed in aria di guerriero; il quale libratoſi ſopra la novella fabbrica, con terribile ſpada ſi diè a fugare e

ſterminare una torma di Demonj in figura di moſtruoſi etiopi. Compreſe il Beato quegli eſſere S. Michele Arcangelo, di cui, come dicemmo, era divotiſſimo, nè in queſta grave moleſtia laſciato avea d'invocarlo: e inteſe pure per divina rivelazione lui eſſere ſtato deſtinato da Dio alla perpetua difenſione e cuſtodia di quel luogo. Partita la bella viſione, corſe tutto lieto Bernardo a farne partecipi i ſuoi, animandogli poſcia a tirare innanzi ſenza veruna tema di nuova moleſtia il lavoro; mercecchè ſotto di un tanto difenſore non potean che ſtar ſicuri dalle diaboliche violenze. Il fatto della narrata viſione volle il Beato che eſpreſſo foſſe in una tavoletta, la qual mentre viſſe tenne ſempre in ſua cella. Volle di più che ſi erigeſſe un altare ad onore di S. Michele in quel luogo medeſimo dove lo vide. In oggi però quello più non ſi ha, per eſſerſi nell'andar degli anni variato in tutto il primo ſiſtema della fabbrica: ma tuttavia ne perſevera la memoria, correndo fra noi voce non iſuſſiſtente, che là foſſe dove oggigiorno ſi veggon dipinti i tre Beati Fondatori della noſtra Congregazione Ulivetana: la qual dipintura ſta ſopra la picciola porta che conduce nel gran coro. La chieſa poi quando condotta fu all'

in-

intera perfezione, venne dedicata alla Natività di noſtra Signora. E ottimo ne fu il conſiglio; perciocchè a lei conſagrar ſi voleano le primizie di una Congregazione, a cui così propizia eraſi dimoſtrata, come ſi fece vedere in altro capo.

Bernardo dopo gran reſiſtenza accetta alla fine la dignità di ſupremo Abate.

CAP. IV.

A Capo dell' anno del ſuo commendatiſſimo governo, come era il coſtume, depoſe Simon Turi il Generalato; e già s' erano adunati i Monaci per la promozione d' altro ſuggetto. Tutti allora più che mai convennero nella perſona di Bernardo. E comechè ſapeſſero eſſer coſa molto malagevole il perſuaderlo ad accettar quella ſuprema Dignità; tuttavolta determinarono d' accingerſi all' impreſa, e con ogni loro sforzo veder pure di trarla a buon fine. Pertanto cominciarono dicendogli, Per noi, buon Padre, concordemente s' eſtima che tu debbi oramai condiſcendere a' noſtri comun deſiderj, ſottomettendoti alla carica di Superiore, la quale riſoluti ſiamo di addoſſarti. Tre volte, malgrado noſtro, noi conſentimmo che tu faceſſi il piacer tuo; ora e

pur

pur ragionevole coſa che tu facci il noſtro. Che ſe la tua incomparabil modeſtia, a te ſteſſo celando i tuoi pregi, pur ti rattiene dall'aver grado di maggioranza ſopra di noi; guardar dei che coteſta modeſtia non debba piuttoſto chiamarſi durezza; perciocchè troppo fuor di modo oggimai reſiſti con eſſa a' noſtri comuni voti. Ma pur chiamala qual ti piace; e ſia effetto di grande umiltà una sì gran ritroſia. E non darai tu maggior ſaggio di queſta bella virtù col cedere alle noſtre inchieſte? le quali invero altro oggetto non hanno che il bene e la felicità di queſta noſtra adunanza. Che ſe tu ne giudichi altramente, avendo riguardo al baſſo ſentimento che hai di te: e qui pure maggior luogo ſarà per avere la tua umiltà in preferendo al tuo il noſtro giudizio: il qual certamente dei creder più ſano; ſe già non ripugni che il coſtante ed univerſal conſentimento di molti debba di lunga mano preponderare al contrario parere di un ſolo, quantunque ben avveduto e ſapiente. Aggiugner ſi vuole, che nelle più ſante ed importanti riſoluzioni, ove intervenga il ſuffragio della moltitudine, dee queſto indubitatamente averſi per chiaro ſegno del volere di Dio: ed eſſendo egli a te manifeſto per le noſtre voci, deh non vo-

lergli reſiſtere, ed accomunarti a coloro de' quali è ſcritto, Voi di dura cervice ſempremai reſiſtete allo Spiritoſanto. In ſimigliante forma que' Monaci parlarono a Bernardo; e parea loro ch'eſſer ne doveſſe in qualche maniera commoſſo: ma dalla riſpoſta ben s'avvidero che nulla il dir loro non avea montato: cotanto fu ingegnoſa l'umiltà di Bernardo nel volger tutte in contrario le loro ragioni. In queſto ſtato di coſe, eſſi, non ſo ſe ad artifizio oppur daddovero, moſtrandoſi aſſai ctuccioſi e malcontenti di lui, fecero non ſo qual tumulto fra loro, e mormorarono alcune coſe, delle quali ſe foſse ſucceduto l'effetto, avrebbe peravventura corſo gran pericolo di venir meno la regolare oſservanza. Di che Bernardo, caduto in molta apprenſione, e fatto perciò più arrendevole e più mite, a loro rivolto così diſſe. Io ſin dacchè incominciai ad abitar fra queſte valli, mi era propoſto in animo di viver ſoltanto a me medeſimo: ed alcuni di voi altri ben vel ſapete, ricordandovi di quel tempo che trattaſte di elegger me per Superiore e guida della noſtra prima adunanza. Ora che a Dio piacque di dar nuovo ſtabilimento alle coſe noſtre, a tutto ben di buon grado accomodai la mia mente, fuorchè all'aver mai fra voi alcun grado di precedenza;

per-

perciocchè per l'una parte io non me ne ſon mai ſentito capace, e per l'altra tornava aſſai meglio per me l'ubbidire, che il comandare; eſſendo il primo la via più reale e ſicura per giugnere ad un beato fine; laddove l'altro è pieno di ſpinoſe difficoltà e di pericolo. Ma poichè io veggo che queſta mia determinazione, per ragionevole e ſanta ch'ella ſiaſi, è cagione in voi di ſconcerto e di ſcandalo, nè altra via rimane per ripararlo ſe non ſe ch'io faccia a ſenno voſtro, eccomi diſpoſto a ſottomettere il collo a quel giogo che a voi piace d'impormi. Se voi v'abbiate fatta buona elezione, voi vel vedrete. Da me certo io ſo che non poſſono uſcire ſe non mali eſempj ed imperfezioni; delle quali anzi tratto io chieggo ad ognun di voi perdono. Così diſſe l'umile Bernardo: ed appreſſo gli fu conferita la dignità abaziale con eſtrema contentezza di tutti que' Monaci. Ebbeſi queſta ſolenne cerimonia il primo di Settembre del 1322.

Poſto così Bernardo ſul candelliere, ciaſcuno può immaginarſi qual lume ne ſpandeſſe intorno in ogni maniera di virtù, ed a quanta imitazione ſe ne accendeſſero gli altri. Rariſſime poi erano le ſue parti nel regolamento di quella familia, le quali meriterebbero ciaſcuna per sè ſteſ-

ſa una non lieve conſiderazione. Vaglia per tutto il dire che in tanto onore ed in tanta approvazione de' ſuoi Monaci fu avuto il ſuo modo di governare, che per ventiſei anni ſucceſſivi, vale a dire ſino al terminar de' ſuoi giorni, fu ſempre confermato nella carica abaziale. E di più ancora nel 1347 fu di pieno conſenſo dalla noſtra Congregazione ſtabilito di laſciare onninamente in ſuo arbitrio l'amminiſtrazione dell'Ordine; di modo che egli ſolo indipendentemente, ſenza facoltà, parere o conſentimento di chi che foſſe, il tutto diſponeſſe ſecondochè più a grado gli tornaſſe: tanta era la fede che ſi avea per ognuno de' noſtri nella ſua incomparabil prudenza, bontà e deſtrezza. In queſto tempo ei dettò alcuni provvedimenti molto profittevoli alla diſciplina ed al pubblico noſtro bene; i quali veder ſi poſſono nella più volte citata Storia Ulivetana. Non voglio qui laſciar di dire, come per ſaggio di quel fervore in che andavano tutto dì creſcendo i Monaci ſotto gli eſempj e gl'inſegnamenti di lui; che frall'altre aſtinenze nelle quali a gara s'eſercitavano, notabile ſi fu quella di privarſi tutti ſpontaneamente dell'uſo del vino, e di ber acqua ſoltanto: e per troncare da sè in avvenire ogni occaſione o preteſto d'introdur-

durre una ſimil bevanda, preſero il partito di recidere e ſchiantar quante viti erano in quei dintorni di ragione del Moniſtero: benchè di lì a qualche tempo facendo veder l' eſperienza che non pochi de' Monaci infievolivan notabilmente di ſtomaco, Bernardo, ſiccome amorevole e diſcreto, ammiſe di bel nuovo fra quella comunanza l' uſo del predetto liquore.

E' confermato da due Sommi Pontefici il noſtro Inſtituto. Molti Moniſteri fondati, vivente il Beato. Cap. V.

VEdea Bernardo con infinito giubbilo del ſuo cuore andar ſempre più avanzando in ſantità e giuſtizia il ſuo novello Inſtituto e preſſo a Dio e preſſo agli uomini; nè altro pareagli di poter deſiderare più oltre, ſalvochè foſs' egli così ſtabilito in Terra da chi ne avea la ſomma podeſtà, com'era già con replicati prodigj approvato in cielo: al che pure provvide la ſua diligente cura. L'anno adunque 1324, che era il ſecondo del ſuo Generalato, ſcelſe due Monaci aſſai diſcreti ed opportuni al ſuo diſegno, e gli mandò in Avignone al ſommo Pontefice altre volte menzionato Giovanni XXII per ottener da eſſo il di-

plo-

ploma della bramata confermazione. Colà giunti preſentarono in nome di Bernardo e di tutta la Congregazione le credenziali e le ſuppliche: lette le quali, il Papa ſiccome colui che chiariſſimo era degli ottimi progreſſi che facea tra noi la monaſtica oſſervanza, di buon grado fece loro il favorevole reſcritto, mediante un Breve ampliſſimo, nel quale pure aggiunſe altri non volgari privilegi. Ebbe ancora il bel piacere Bernardo di veder più anni appreſſo con maggiore ſolennità e più magnificamente confermato il ſuo Ordine da Clemente VI. Ciò fu nel 1344 il giorno di S. Agneſe; il quale tuttavia preſſo noi ſi celebra con particolar diſtinzione, e ſi rendono a S. D. M. con ſagra pompa le debite grazie. Il Breve di queſto Pontefice ſiccome quello di Gio: XXII, amendue munificentiſſimi inverſo la noſtra Congregazione, veder ſi poſſono regiſtrati in un libro a parte, ove ſono raccolti moltiſſimi altri diplomi e bolle concernenti al maggior vantaggio di quella.

Qui mi cade opportuno altresì di notare qualmente, oltre all'approvazione del noſtro Inſtituto da' ſommi Pontefici ottenuta, fu Bernardo, mentre vivea, di tanto graziato da S. D. M. di vedere ſtenderſi e diramarſi la pianta di quello

oltre

oltre i confini d'Accona. A queſto certamente molto contribuì la buona opinione che d'ogn'intorno era ſparſa di sè e de' ſeguaci ſuoi; la qual moſſe varj illuſtri Perſonaggi ad invitare i noſtri nelle loro Terre e dizioni, dando ad eſſi e 'l ſito e 'l modo di coſtruir e Tempio e caſa proporzionata al biſogno. Il Lancellotti nella ſua Storia Ulivetana, oltre ad alcuni altri de' quali il numero non ſi può ben riſcontrare, annovera diſtintamente ſino a nove Moniſterj, oltre a quello di Monte Uliveto, edificati oppure offerti a' noſtri, vivente Bernardo. Andava però egli molto cauto nel concedere i Monaci a chi gliene faceva iſtanza; non perchè non aveſſe grandemente a cuore la ſantificazion de' popoli, a cui egli peravventura ſingolarmente inteſe ſin dacchè a Dio ſi converſe; ma perciocchè o non erano i luoghi che gli ſi offerivano rimoti quanto baſtaſſe dallo ſtrepito delle Città, nelle quali non gli piacea che i noſtri aveſſero ſoggiorno; oppure le coſe, per altra cagione a lui nota, non conferivano al maggiore accreſcimento della monaſtica oſſervanza.

Lo

Lo tentâ il Demonio di avarizia e di ambizione. Cap. VI.

DAppoichè fu interamente coſtrutto il Tempio che di ſopra avviſammo, ſi diede incominciamento alla fabbrica d' un Moniſtero, il qual foſſe capace di dar ſufficiente ricetto alla numeroſa famiglia di Monte Uliveto. Ma nello avanzar dell' opera vennero a mancare le provviſioni e per l' edifizio, e per lo ſoſtentamento degli operaj e de' Monaci che infaticabilmente vi travagliavano anch' eſſi. Cotal penuria avea cagionata non poca ſollecitudine nell' animo di Bernardo, non tanto per eſſer coſtretto a ritirar la mano dalla cominciata impreſa, quanto per compaſſione de' ſuoi, cui vedea preſſo che venir meno ſotto il peſo della fatica e del troppo moleſto digiuno. Or mentre un giorno andava tutto ſolo fra sè diviſando qual via tener ſi poteſſe onde riparare alle comuni anguſtie, non ſenza raccomandarſi al provvido ſoccorſo del ſuo Signore; il Demonio, contraffatte in tutto le ſembianze e l' abito di Ambrogio Piccolomini, a lui s' accoſtò, e con ſereno viſo diſſegli che ſeco n' andaſſe in certa parte dell' eremo. Gliene fu compiacente Bernardo; e giunti al diſegnato luogo, colui gli

diſco-

diſcoprì un ricco teſoro, moſtrando che allora allora era ſtato da lui ſcavato: e quindi ſoggiunſe, Ve' quanto ne fu propizia la ſorte! rifiuteremo noi un dono che così largamente ne offre? No certo: per noi fia cautamente raccolto, e poſcia laſciata con Dio queſta buona gente, andianne ove meglio ci può tornare di farne uſo. Bernardo dalla qualità dell'invito leggiermente avviſando da chi veniva, ſubito riſpoſe: Ben ſi vede che chi di tanto oſa tentarmi ſa mal ſoſtener la perſona del mio Ambrogio, e da sè medeſimo colle ſue arti ſi manifeſta e ſi condanna: e quindi munitoſi, com'era ſuo coſtume in ſimili caſi, del ſanto ſegno di croce, Va, ripigliò, negli abiſſi, menzognero impoſtore, e ſciocco millantator di teſori. Svanì a queſte parole il Demonio, urli e fremiti per l'aere laſciando; e Bernardo ſi rimaſe, la Dio mercè, come altre volte vincitore.

Par che ſervano all'antico avverſario le perdite e le ſconfitte d'ardente ſprone per attaccar di bel nuovo la zuffa. Non potè venire a capo di vincer Bernardo con l'avarizia, ora il procura col dar mano all'ambizione. Si miſe pertanto in figura di nobile cortigiano bene in arneſe e con ſeguito di palafrenieri e d'altri ſervi; e

chieſto premuroſamente di Bernardo, toſto che 'l vide con aria ſignorile in un tempo e dimeſſa, quaſi affettando riverenza ed oſſequio, prima con artifizioſe luſinghe di parole entrò largamente nelle lodi di lui, e poſcia diſceſe ad aprirgli una ſolenne ambaſciata che tenea; la qual era che, avendo il Veſcovo d' Avignone ceſſato di vivere, il Papa ſiccome colui che pienamente informato era de' ſanti coſtumi ſuoi, della prudenza, del valore e di tante altre meritevoliſſime condizioni, avea conchiuſo non poterſi in miglior ſuggetto collocare quella vacante dignità veſcovile, che nella perſona ſua: Ed ecco, proſeguì, le credenziali, ecco le Bolle: ſicchè non mettere indugio: vieni, vieni a godere il frutto di quell' alta ſtima in che pur ſei preſſo al più gran Perſonaggio del Mondo, anzi il premio delle tue ſublimi virtù. Ignaro per anche della frode il Beato, e tratto in contrarie parti l'animo ſuo dalla modeſtia e dalla ubbidienza inſieme, colla mente a Dio ſi rivolſe chiedendolo di lume; dal quale riſchiarato ben toſto, compreſe il diabolico inganno: onde il nome di Gesù invocando, così riſpoſe: Meſſaggero infame, e cotanto ancor preſumi contra i ſervi di Dio! Dal profferir di queſti accenti quaſi foſſe a colui caduto il mentito

vol-

volto, apparve in una delle ſue orride forme, cioè di ſerpente, e tutta quella infernal comitiva altresì. Poco ſtante traſmutatiſi in moſtruoſi giganti gli ſi avventarono addoſſo battendolo crudelmente sì, che ne rimaſe poco men che finito. Se non che il gran difenſore di quel luogo S. Michele Arcangelo accorſe a confortarlo, e con un balſamo vitale dal ciel recato, per la perſona ugnendolo, mirabilmente il riſanò.

La Beatiſſima Vergine gli ſi dà a vedere, e lo aſſicura di ſua eterna ſalvezza.

Cap. VII.

ERa Bernardo, come toccato abbiamo fin da principio, teneramente divoto di noſtra Signora; e vie maggiormente nel ſuo cuore ſe ne dilataron le fiamme, dappoich'ella con iſtupenda maniera preſa avea in ſua fede e tutela la noſtra Congregazione. Riſovvenivaſi dolcemente di lei ogni giorno come di amantiſſima madre; ed all' incontro dalla parte ſua procacciava di non demeritarſi il bel nome di figlio. Le ſolennità poi di queſta gran Signora è ſoverchio il dire con quanto ſtudio e con quanta pietà ſi diſponeſſe a celebrarle: onde ſi meritò di ottener da lei non

ordinarj favori. Quello invero ch' io ſon per narrare è ſopra ogn' altro ſegnalatiſſimo. Era la feſta dell' Aſſunzione; e Bernardo ſtavaſi tutto ſolo meditandone il giocondo miſtero, e con focoſiſſimi ſoſpiri e gemiti ſupplicandola ſi degnaſſe in qualche modo d' aprirgli ſe foſſero a lei ed al ſuo divin figliuolo accette le opere che per lui ſi facevano in quel ritiro; e qual ſorte foſſe per toccargli nel far paſſaggio alla grande eternità. Fermatoſi per lungo ſpazio in queſta preghiera, finalmente la Regina del cielo che ſempre mai ſi piacque di conſolare i ſuoi divoti, gli comparve in ſereniſſimo aſpetto, tutta ammantata di luce, e in mezzo a belliſſima ſchiera d' Angioli. Ad una viſta cotanto vaga fuor dell' uſato, rimaſe Bernardo aſſorto da gran maraviglia; e per ſoverchia dolcezza onde tutto ſi ſentì innondar l' animo, gliene fu impedito l' uſo de' ſenſi, nè potè muover la lingua per ſalutar, come pure intendea, quella eccelſa Signora. La quale con volto tutto ſoavità ſpirante così preſe a favellargli: Bernardo, eccomi venuta a render paghi i tuoi deſiderj: Fatti cuore, e tieni pure il corſo che incominciato hai; nè temer che non ſieno molto in grado sì a me, e sì al mio divin figliuolo i tuoi oſſequj: E ſappi oltracciò che il tuo nome

indelebilmente ſta ſcritto fra 'l bel numero degli Eletti. Ciò detto, da bianchiſſima nube accolta gli ſvanì dagli occhi, laſciandolo tuttavia e per quel che vide e per quello che udì tanto ripieno d'immenſa gioja, che a rappreſentarla inetto ſarebbe qual che ſia paragone di coſa terrena. Da indi in poi grandiſſima nauſea il preſe di quanto è quaggiù fra noi, nè di veruna coſa ſapeagli grato il penſare, fuorchè del Cielo; e dicea tra sè con cocenti ſoſpiri: Apraſi oramai queſto mortal carcere che sì dal mio Ben mi divide! Oh quanto io bramo vedermi ſciolto da queſti legami, ond'io poſſa eſſer con Criſto!

Gli appariſce il Patriarca S. Benedetto, e gli dà avviſo della ſua morte. Cap. VIII.

OLtre a quella che abbiamo teſtè narrata, altra viſita ebbe dal Cielo il noſtro Beato. Era l'anno di noſtra ſalute 1348, quando Iddio ſdegnato contro alla noſtra Italia, che di quel tempo imperverſava più che mai in ogni ſorte d'iniquità, aggravò ſopra di lei la mano, flagellandola da ogni parte con una orribile peſtilenza. Bernardo intanto, penetrato da viva compaſſione di tanti mali, ſi ſtudiava colle peniten-

ze,

ze, colle orazioni e con le lagrime di placare la divina Giuſtizia. Mentr' egli per queſto fine un giorno era tutto intento al pregare, ecco apparirgli il Santiſſimo Patriarca Benedetto, di cui quel dì appunto ricorrea la ſolennità, tutto d'ogn' intorno fiammeggiante di viva luce: il quale a queſto modo gli ſi fece a parlare: Mio figliuol Bernardo, tempo è che tu co' tuoi fratelli col più intenſo affetto dell' animo ſupplichiate alla divina Maeſtà gravemente irritata: perciocchè già è fermo ne' ſuoi immutabili decreti che la miſera Italia pagar debba la pena condegna alle ſue colpe: Per cagion degli Empj anche i Giuſti ſaranno indiſtintamente involti nella univerſal deſolazione e miſeria, e tu medeſimo altresì: Ciò fia che ſucceda nel dì venteſimo del proſſimo Agoſto: Bernardo di Chiaravalle, di cui tu ſe' cotanto divoto, egli in quel guado eſtremo avrà cura di te, e ti ſarà ſcorta per far paſſaggio a quella beata Patria, nella quale nè occhio vide nè orecchio inteſe quanto immenſi ſieno i beni che Iddio ha preparati a chi l'ama. Fatte appena queſte parole, diſparve; e laſciò Bernardo ondeggiante fra 'l giubbilo del lieto annunzio della vicina morte, e fra 'l dolore, per eſſer le iniquità de' popoli giunte a tale, che Iddio foſſe co-

ſtret-

ſtretto a dar mano a così peſante vendetta. Intanto non mancò egli e per sè e per gli ſuoi di multiplicar le aſprezze, i digiuni e le ſuppliche, onde l' offeſo Signore piegaſſe a miſericordia, ſe non de' corpi, almeno delle anime di coloro che cadeano eſtinti ſotto il flagello della mortal peſtilenza.

Eſorta i ſuoi Monaci, e va con eſſi alla cura degli appeſtati. Cap. IX.

NEl corſo di que' pochi meſi che, ſecondo la predizione di San Benedetto, reſtarono di vita al noſtro Beato, oltre a quelle buone opere ch' ei fece in riguardo alle univerſali calamità d' Italia, altre molte ne impreſe a proprio profitto, onde più diſpoſto foſſe ad incontrare il ſuo ultimo fine. Il quale quando vide che andava approſſimando, fece venire a sè tutti i ſuoi Monaci, e con un efficace ragionamento ſi ſtudiò d' infiammargli a ſoccorrere a' vicini popoli del mal contagioſo infetti, di queſta maniera cominciando: Fratelli miei dilettiſſimi, gaudio mio, corona mia, voi ignorar non potete la infeliciſſima condizione di queſti tempi. Scorre qua e là, quaſi bacando, per tutte le città, borghi, caſtel-

ſtella, e ville una fieriſſima peſtilenza che, ſdegnando ogni riparo, il tutto empie di ſtragi, d'orrore, di lutto, di deſolazione, non perdonandola a chi che ſia, nè a ſeſſo, nè ad età, nè a grado. Oh quanti ſaranno que' miſeri che il corpo o l'anima, oppur l'uno e l'altra inſieme, ſtanno in riſchio di perdere! Languiſcono eſſi, girano lentamente gli occhi dintorno, ſtendono le mani chiedendo con moribonde voci ajuto e conforto; e non v'ha chi accorra all'eſtremo loro biſogno. E che ſi farà per noi intanto? Ci contenterem ſolo d'aver pregato e di pregar tuttavia per eſſi? Maggiori pruove richiede da noi la carità: ella perchè in noi ſia perfetta ha da eſſere innoltre operoſa. Siamo, cariſſimi, noi tutti membri di Criſto: vuolſi da noi pertanto imitare il noſtro capo Gesù Signore; il quale diſcorrendo per ogni luogo in ſovvenimento d'altrui, non ſi rimaſe nè per difficoltà nè per fatiche nè per iſtenti; anzi pure di buon grado incontrò la morte medeſima per recar vita e ſalute al ſuo popolo. Rompete adunque ogni dimora, o veri ſeguaci di un tanto Duce, e a due a due fra voi diviſi itene pure, e con ogni umile e pietoſo ufizio recatevi alla grand' opera di miſericordia. Una coſa vogl'io da voi, cioè che il giorno anzi

la vigilia dell'Aſſunzion di Noſtra Signora tutti inſieme vi riduciate nel noſtro Moniſtero di Siena: colà v'attenderò di piè fermo: e v'annunzio che ſino a quel tempo niun di voi ſarà tocco dal mal contagioſo. Sciolto il congreſſo, non ſi contentò Bernardo d'aver dato a' ſuoi diſcepoli ſol colle parole incitamento a quella ſanta intrapreſa, ma v'aggiunſe di più l'eſempio: intantochè, pigliato ſeco un compagno, intrepido e lieto ſi miſe loro innanzi, ed uſcì egli il primo del Moniſtero. La Città di Siena ſua Patria, contra cui parea che più ſpietatamente incrudeliſſe la peſtilenza, fu il nobil teatro ove fece maravigliosa comparſa la pietà del Beato. Mal ſi può eſprimere con qual coraggio, con quale aſſiduità, con qual fervore egli s'adoperaſſe in ſervigio de' cittadini che dalla peſte languivano. Niuna malagevolezza, niuno incomodo, niun pericolo il tratteneano di ſoccorrere ad eſſi, o ſia in appreſtar medicamenti opportuni, o ſia in trattar le marcioſe ulcere, o ſia in traſportar di peſo i languenti, o ſia finalmente in dar loro avvertimenti e conſigli pieni di zelo della loro eterna ſalute, e in diſporgli al ben morire. In ſomma fatto tutto a tutti per Criſto, egli era preſto ovunque la neceſſità il richiedeſſe, nè vi fu alcuno che in

qualche maniera non provaſſe gli effetti della ſua ardentiſſima carità. Così gli altri Monaci tutti; ſalvo alcuni pochi de' più impotenti e vecchj i quali reſtarono alla cura del Moniſtero di Monte Uliveto; diſtribuiti a due a due per diverſi altri luoghi del diſtretto di Siena, fecero anch' eſſi grandiſſime pruove di criſtiana pietà nel giovare agli ammalati di peſte.

Predice la morte a molti de' ſuoi Monaci e 'l dì della ſua; e dà loro alcuni ricordi.

CAP. X.

AL dì tredici d'Agoſto, ſecondo l'ordine da Bernardo avuto, i Monaci che ſparſi erano per quelle Terre, ſi raccolſero tutti nel noſtro Moniſtero di S. Benedetto di Siena; ed abbraccia-tiſi caramente l'un l'altro, e fatte le vicendevoli congratulazioni della comune ſalvezza già avanti profetizzata loro dal Beato, ne renderono umi-liſſime grazie alla divina beneficenza. Il giorno appreſſo furono da lui tutti inſieme convocati; e per primo diè loro avviſo della vicina ſua morte, non ſenza accennare il tempo in che dovea ſuc-cedere; e lo ſteſſo annunzio fece di molti di lo-ro. Io, proſeguì egli, non mi diſtenderò in con-

for-

fortarvi ad incontrare con animo lieto il voſtro fine: queſta bell' arte l'avete già appreſa ſin dacchè cominciaſte a conoſcere quanto bugiardi e fallaci ſieno i beni di queſto Mondo, e in quanto pregio debbano averſi gli eterni. Di queſto bensì vi ricordo, come di cariſſima eredità fra voi, che amiate Iddio ſopra ogn' altra coſa, e che ſempre viviate inſieme ſtretti col bel vincolo di carità, la qual racchiude in sè ſteſſa tutta la ſomma della perfezion religioſa: eſſa regoli i voſtri penſieri, eſſa muova la voſtra lingua, eſſa guidi le opere voſtre: Dipoi che ſiate in ogni tempo ſeveri cuſtodi di quelle leggi che nella Regola di S. Benedetto a noi ordinata dal cielo ſono preſcritte: E per ultimo che, ſiccome faceſte generoſo divorzio dal Mondo, così vi guardiate di non mai più impacciarvi con eſſo. Appreſſo queſto, proſtrato a terra, con umili parole da frequenti lagrime e ſoſpiri interrotte chieſe a ciaſcun perdono delle colpe che mai poteſſe aver commeſſe, particolarmente in tutto il corſo del ſuo governo. Finalmente gli pregò con ſomma iſtanza delle loro orazioni a Dio ed alla Beatiſſima Vergine, di cui il giorno vegnente dovea celebrarſi la glorioſa Aſſunzione. Da queſti detti furon tutti i circoſtanti Monaci provocati a di-

rottiſſimo pianto, e rimaſero oltremodo affannoſi di dover fra poco reſtar orfani di un tanto Padre.

Tranſito di Bernardo: vien moſtrata a varj la ſua gloria: concorſo del popolo a venerare il cadavero. Cap. XI.

COme avea predetto Bernardo, così ſuccedette. Nel dì ſeſtodecimo d' Agoſto cominciò il morbo peſtilenziale ad avventarſi fra' ſuoi Monaci; parte de' quali laſciaron di vivere prima, e parte dopo la morte di lui. Or tocco anch' egli eſſendo dal mal contagioſo, e ſapendo eſſer già già vicina la diſſoluzion del ſuo corpo, s'adagiò in un povero letticciuolo, e non molto ſtante ſi munì de' SS. Sagramenti della Chieſa con eſtrema divozione. Quindi preſa infra le mani una immagine del Crocifiſſo, ſel miſe a baciar ſovente, prorompendo in teneriſſimi affetti: Egli è pur, dicea, venuto il giorno tanto da me ſoſpirato! Poco d' ora mi divide dal goder di quel bene che è l' unico oggetto delle mie brame: Deh mio Gesù, amor mio, mia ferma ſperanza, ricevi in queſto tuo ſeno per me piagato il mio ſpirito, che oramai ſta per uſcire di queſta terrena ſpoglia!

In

In fine dopo l'ora di prima, rivolto a' ſuoi Religioſi che in atto di gran doglia gli facean corona intorno, Ecco, diſſe, miei figlj, ecco che è venuta l'ora mia, l'ora in ch' io deggio render queſto ſpirito a chi lo creò: Se voi volete in queſto eſtremo uſar meco qualche pietoſo ufizio, ceſſate di rattriſtarvi e di piagnere, che non giova; e pregate in quella vece il Dio delle miſericordie, affinchè il ſuo ſervo chiuda gli occhi in pace. Eſſi toſto nel compiacquero, ed in orando più ſoſpiri mandavano e lagrime che parole. In queſto mezzo Bernardo, alzati gli occhi inverſo il cielo, quaſi impaziente di veder quella beata patria de' viventi; e nella faccia una inſolita ilarità moſtrando, che tenea più del celeſtiale che dell'umano, placidamente ſpirò. Queſto felice tranſito avvenne il dì 20 d'Agoſto, feſta perappunto del ſuo ſpezialiſſimo avvocato S. Bernardo di Chiaravalle, l'anno del Signore 1348, e della età ſua il 77.

Piacque al Signore Iddio di far paleſe ad alcuni quanto prezioſa foſſe nel ſuo coſpetto la morte del ſuo fedel ſervo Bernardo. Nell'ora medeſima, cioè a terza, ch'egli trapaſsò, cinque de' noſtri Monaci di grande eſemplarità di vita, Pio Tancredi Saneſe, Aleſſandro da Meſſina, Silvano

Ale-

Alemanno, Girolamo da Napoli, e Criſtofano Bologneſe, videro ſeparatamente ciaſcuno diſcender dal cielo Geſucriſto in mezzo alla ſua Santiſſima Madre ed all'Arcangelo S. Michele, col corteggio d'altri beati ſpiriti, e nominatamente di S. Benedetto e di S. Bernardo chiaravalleſe, ricever l'anima di lui, e coronarla di doppio diadema. Parimente il P. F. Alfonſo Tolomei Domenicano, eſſendo per morbo contagioſo agli eſtremi, diſſe eſpreſſamente a' ſuoi Religioſi che gli aſſiſtevano, di veder l'anima di Bernardo Tolomei che n'andava al cielo tutta luminoſa e trionfante. Così pure la buona ſerva di Dio Ginocchia Tolomei ſtretta congiunta del noſtro Beato, mentr'ella ſtava in orazione, ſentita una voce dirle che intendeſſe gli occhi in alto, vide l'anima di lui in mezzo a feſtoſe ſchiere d'Angioli volarſene in Paradiſo: nel qual mentre, a ſimiglianza di quel che ſi legge del Patriarca S. Benedetto, udì altra voce che dicea, Queſta è la via per la quale Bernardo s'incammina al cielo.

Corſe ſubito d'ogn'intorno la fama di una tal morte, e ne nacque una gran commozione, particolarmente negli animi de' cittadini Saneſi; i quali amaramente ſi dolſero che foſſe eſtinto il più bel lume alla patria, nè altro mancaſſe per

ren-

render loro più acerbe le preſenti ſciagure. Traſportato che fu nella chieſa il cadavere, non potè il timore della peſtilenza rattener gran numero di perſone d'ogni ſeſſo e qualità, che non uſciſſero delle lor caſe per andarlo a venerare, ſiccome fecero, e ſparger divote lagrime intorno al feretro. Dopo le meſte e pie cerimonie fu da' Monaci ſeppellito nella medeſima chieſa di S. Benedetto. In oggi però non vi ha memoria alcuna di ſepolcro ove foſs'egli depoſto. Queſta gran perdita ſi vuole attribuire alla ſtrage che fece allora la peſtilenza, di che ne morirono ſino ottantadue de' noſtri: onde è credibile che in quel grande sbigottimento e deſolazione non ſi poteſſe aver tutta quell'avvertenza che ſi richiedea a far sì, che qualche diſtinto onore di ſepoltura gli foſſe dato, oppur tale indizio ne' documenti loro ci foſſe rimaſto, che non aveſſimo pur troppo a dolerci d'averne fatte molte volte indarno le più accurate ricerche.

Fine del Libro terzo.

DEL-

DELLA VITA
DEL
B. BERNARDO TOLOMEI
LIBRO QUARTO.

Sua umiltà. Cap. I.

BEnchè nello ſcorrere ſin qui perentro a queſta ſtoria eſſer poſſa il Lettore abbaſtanza informato delle particolari virtù che riſplenderono nel noſtro Beato; piacemi nulladimeno, ſull'eſempio di coloro che teſſono la Vita di qualche Santo, il rapportarle in queſto luogo raccolte inſieme, quaſi piccol giardinetto di fiori, dove fiſſando lo ſguardo, maggior diletto n'abbia e frutto inſieme la divozion di chi legge, e ne riceva come un miſto di fragranza più ſoave.

Incominciando adunque dalla umiltà, baſe e fondamento di tutte le altre virtù, ella ſenza dubbio in Bernardo fu del tutto ſingolare. Poichè ſi diede alla riforma de' ſuoi coſtumi, tanti eſempi ſi può dir che moſtraſſe di profonda umiltà, quante furono le azioni ſue. Tuttochè foſſe

di

di nobiliſſima ſchiatta, di eccellente dottrina, e di così luminoſa ſantità, avea tanto baſſo concetto di sè medeſimo, che non pure non potea ſentirſi per alcun conto da altri lodare, ma innoltre predicava sè per un uomo da nulla e affatto inutile nella vigna del Signore, nè d' altro conſcio a sè ſteſſo che di miſerie e di peccati, indegno di alzar gli occhi non tanto al cielo, ma che pur la Terra il ſoſteneſſe. Quale ne' ſentimenti o nelle parole, tale era ancor ne' fatti. Pregato da' ſuoi compagni che qualche legge ſtabiliſſe, e di loro pigliaſſe il governo, ricusò coſtantemente e l' una e l' altra coſa, dicendo ch' era egli più biſognoſo di ricever legge da altri, che non altri da lui; e ch' era venuto per iſtar ſotto al miniſtero altrui, non per miniſtrare. Negli eſercizj della comunità eziandio più abbietti e vili era egli il primo ed il più diligente; come nel portar peſi, nello ſcopare, nel potar alberi, nel tagliar legna, nello ſcavar la terra; e così d' altri baſſi ſervigi e ruſticani lavori. Quanto al miniſtero degl' infermi, non ſi può dire con che ſollecitudine e carità vi s' impiegaſſe, per ſordide che foſſero e ſtomachevoli le coſe alle quali uopo era dar mano: e ciò ſingolarmente ſi manifeſta nella mirabil cura ch' egli ebbe, come ſi ſcriſſe,

in Siena verſo degli appeſtati. De' favori e doni che ricevea dal Cielo, era geloſiſſimo di tenergli celati ad altrui; e ne allegheremo gli eſempj più abbaſſo, dove di quegli cadrà di dover ragionare. Or vaglia per la più ſplendida pruova della incomparabile umiltà di Bernardo, l'aver egli, quantunque Padre e Autore d'un novello Iſtituto, ben per tre volte fermamente ricuſato d'accettarne il ſupremo governo: e comechè alla fine vi aderiſſe, vinto dalle replicate iſtanze de' ſuoi, ogn'anno tentò d'eſſere ſgravato della ſua carica, a calde lagrime ſupplicando che più nol confermaſſero in eſſa, e che ad altro ſuggetto meno incapace di lui la imponeſſero. L'anno poi 1327, che il quinto era del ſuo Generalato, fece tutto quanto lo sforzo poſſibile perchè nel diſpenſaſſero dal governo. Pativa egli di una grave indiſpoſizion negli occhi, cagionata in gran parte dalle continue lagrime eſpreſſe dal dolore delle ſue colpe paſſate, e dalla tenera rimembranza de' benefizj che a larga mano riceveа dalla divina liberalità; ond'era così offeſo nella viſta, che almeno fino a quel tempo (che che ne avveniſſe dipoi) non potè per tal cagione eſſer promoſso da' Minori agli Ordini Sacri. Credè pertanto il Beato che queſto ſuo conſide-

rabil

rabil difetto poteſse giovargli all' intento, e ſi ſtudiò colle più vive maniere di metterlo in conſiderazione de' ſuoi Monaci, e di perſuader loro che per tal capo egli era onninamente diſadatto al governo. Eglino, prima di procedere a veruna deliberazione, vollero interpellarne il parere d'uomini verſatiſſimi del Gius Canonico, e nominatamente di Giovanni di S. Teodoro Cardinal Diacono, ed allora Legato dell' appoſtolica Sede in Toſcana. La ſomma del reſcritto queſta fu; che Bernardo era ciò nonoſtante atto al governo, ſupplendo al difetto de' lumi il ſuo avvedutiſſimo ſenno e la ſua grande bontà di coſtumi. Sicchè, dove la ſua umiltà ſperava che ſi doveſsero menar buone le allegate ragioni, per eſser alla fin libero dalla ſuprema amminiſtrazione dell' Ordine, tutto il contrario gli avvenne, con queſto di più, che con maggiore ſolennità fu in quella confermato.

Caſtità. Cap. II.

SApea Bernardo che la caſtità egli è un teſoro contenuto in un vaſo di creta, che ad ogni picciol urto o ſcoſſa di malnato affetto può eſser roveſciato e infranto; onde con ſomma geloſia il

teneva cuſtodito. Oltre alle continue penitenze eſteriori con che lo avea fortemente in guardia, fece altresì ſaldo patto cogli occhi ſuoi di non fiſsargli mai in volto di donna, ſicchè non aveſse per ſiffatta occaſione alcuno inoneſto penſiero a moleſtarlo. Sfuggiva perciò di quelle ogn' incontro; e qualora la neceſſità nel coſtringeſse a trattarle, parlava loro con grave ſembiante, ſenza mai levar gli occhi da terra; e, per quanto l'affare o le circoſtanze o la qualità della perſona il permettevano, ſe ne ſpediva il più toſto che poteſse. Di queſta ſevera cuſtoſtia di una virtù così angelica più ſegni abbiamo nel corſo di ſua Vita: ora vediamone uno peravventura più ſplendido degli altri.

Andava egli per affare importantiſſimo a Sutri città antichiſſima della Toſcana; e in quel cammino dovette trattenerſi una notte in Bolſena, caſtello poſto nel cuore parimente della Toſcana; e fu raccolto da divota perſona in ſua caſa. Quivi il Demonio avea preparato un fieriſſimo aſsalto alla ſua oneſtà. Egli all' abito, agli anni, all'aſpetto, dovea non altro creare nell'altrui mente che caſti penſieri e affetti di venerazione; e pur v'ebbe chi, adocchiatolo, concepì di lui non ſo quale impudico diſegno. Queſta fu

una

una sfacciata femmina della familia ſteſsa dell' oſpite: la quale da diabolica fiamma iſtigata, quando potè argomentarſi che Bernardo ſi foſse colcato per pigliar ripoſo, pianamente nella camera di lui al bujo s' introduſse; e fattaſi al letto e palpando per ogni parte, s' avvide che entro alcuno non v' era. Quindi vagando pur tentone per la camera, le venne inciampato in terra, dove Bernardo ſchivo della morbidezza del letto eraſi poſto a giacere. Di che accortaſi la donna, invece di farne quel caſo che conveniva, cioè di muoverſi a compunzione e deteſtare il ſuo diſoneſto conſiglio, o almen rattenerſi; la ſua sfrenata paſſione le ſomminiſtrò tanto coraggio di manifeſtarſi apertamente al buon Servo di Dio per chi era, e a che fare a lui venuta foſſe. Egli allora dubitando non forſe quella eſser poteſse una delle ſolite arti ed illuſioni diaboliche, ſi fece il ſegno di croce: ma non ne veggendo effetto alcuno, ed accortoſi del vero, cominciò agramente a riprender la donna, e ſi ſtudiò co' più terribili e ſalutari ricordi di richiamarla a miglior mente, e pentirſi del vergognoſo attentato. Ma le ſue parole niun colpo fecero nell' animo di colei, che anzi andava colle luſinghe vie più ſtrignendolo alle ſue incontinenti vo-

glie;

glie; onde in un ſubito egli ſi poſe a gridare altamente, tanto che foſse dagli altri familiari udito, Al ladro, al ladro. La pertinace femmina, ladro veramente che inſidiava al bel teſoro dell' altrui oneſtà, per tema di non eſsere diſcoperta, preſe il partito di fuggirſi ben toſto: ed il Beato intanto con sì bello ſtratagemma appreſo dal grande ſuo Avvocato Bernardo di Chiaravalle ſi trovò libero da quel pericoloſo impaccio, e infinite lodi e grazie ne rendette al Signore. Ed affinchè il Demonio non pigliaſse da queſto fatto occaſione d'ingombrargli la mente di qualche immondo penſiero, ſcioltaſi una catena di ferro che a' lombi tenea, aſpriſſimamente ſi flagellò.

Amor di Dio, e del Proſſimo. Cap. III.

I Più ſegnalati argomenti dell' amore ſono il guardarſi a tutto potere di non far mai coſa che tornar poſsa in diſpiacimento dell' oggetto che s'ama, e l'intendere al maggior bene e vantaggio di quello. Così adoperò Bernardo infin dal principio della ſua total converſione. Il maggiore ſuo ſtudio fu di regolare sì fattamente le opere ſue, i ſuoi penſieri, e le parole, che non vi aveſse non pur coſa onde la Maeſtà di Dio

reſtaſ-

reſtaſse, per quanto era in lui, in minima parte offeſa, ma che innoltre tutto foſſe ordinato alla maggior gloria e piacere di lei. E perciocchè intendea non poterſi ben amare Iddio, ſe il cuore non ſia vuoto d'ogni qualunque affetto terreno, di queſto ſi ſpogliò sì, che non ebbe mai più veruno attacco alle coſe create, ſe non quanto amavale in Dio, e Dio in eſſe. Quindi è che niuna coſa che non foſſe Dio non potea nel ſuo penſiero aver luogo, nè ſoſtenea punto di ragionarne. Qualora di lui parlava, il facea con tale ardore e veemenza di ſpirito, che ne reſtava tutto infiammato nel volto. Più volte fu udito, ſtando da sè ſolo, far ſoaviſſimi colloquj col ſuo Dio, e con infuocati ſoſpiri lanciarſi in lui. Signore, andava dicendo, che vogl' io mai o che poſſo volere ſopra la Terra fuori di voi? Voi ſiete il Dio del mio cuore, voi la mia mercede eterna. Deh datemi il voſtro amore, e premio di eſſo ſia il maggiormente amarvi. Il ſolo penſiero del ſuo Dio lo facea le più volte apparir come aſtratto fuori di sè e quaſi delirante d' amore; nè regger potendo alla piena di dolcezza il ſuo cuore, tutto ſi verſava in ſoaviſſime lagrime: e queſto piagnere era divenuto in lui così familiare, che non poco detrimento, ſiccome è detto, ne

con-

contraſſe negli occhi, e quaſi n'ebbe ad accecare. In ſomma ſe ſi pon mente a tutte le azioni di Bernardo che abbiamo ſin qui deſcritte, da ogni parte ſi manifeſta quel gran fuoco d'amor divino onde tutto internamente avvampava. Dal quale amore ſiccome non può mai andar diſgiunto quello del Proſſimo, facciaſi ragione quanto ancor egli foſſe ardente nel noſtro Beato.

Concorrea, come toccammo altre volte, alla ſolitudine d'Accona un gran numero di perſone, per ammirare la ſua gran Santità e per aver da lui qualche indirizzo nelle coſe dell' anima, o per raccomandarſi alle ſue orazioni: ed egli con lieta fronte ognuno accoglieva; e deſtramente troncando ogni ſoverchio diſcorſo delle coſe di quaggiù, lo facea cadere ſopra la fralezza loro, ſopra la malizia del peccato, ſopra i beni eterni: di che erano i circoſtanti grandemente commoſſi, e parte quivi con eſſo lui ſi reſtavano, e parte ne andavano fermi in sè ſteſſi di emendare i loro coſtumi, frutto della ſua gran carità e di quel zelo che avea per la ſalute altrui. Da queſto zelo animato lungo ſarebbe il riferire quanto giovaſſe a' ſuoi Monaci medeſimi, maſſimamente quando ebbe ſopra di eſſi autorità di Superiore. Aſſiſteva ſenza intermiſſione agl'infermi, incorag-

giva

giva i puſillanimi, ricreava chi era in meſtizia, accendeva i tiepidi, eccitava i pigri; e per fine niuna parte laſciava, la qual vedeſſe poter ridondare in maggior profitto della ſua ſanta adunanza. Frutto ancora della carità di Bernardo inverſo il ſuo Proſſimo erano i buoni conſigli e ricordi che dava per via di lettere alle perſone di riguardo e di alto ſtato, le quali di ſovente a lui dimandavano parere e indirizzo nelle coſe eziandio di maggior ſomma. Così pure nel ſedar le diſcordie, nell' eſtinguer le inimicizie e gli odj, e nel riconciliar gli animi di un popolo intero, come riferiremo più abbaſſo, fu mirabile il zelo di Bernardo. Alle quali coſe ſe aggiugneremo l'aver egli eletto di ſagrificarſi vittima alla ſalute di coloro che di peſte languivano, io non ſo quale maggior pruova di carità poteſſe darſi dal noſtro Beato.

Pazienza. Cap. IV.

MOlti teſtimonj di queſta virtù abbiamo già veduti nella ſerie della preſente ſtoria. Venuti alcuni ribaldi per avvelenarlo, non ne fece alcun lamento. Accuſato di fautore di novella Setta ſel tolſe in pace. Sofferſe l'atroce impo-

ſtura e la prigonia di Torino con ſomma raſſegnazione. Battuto crudeliſſimamente da una truppa di Demonj, anzichè querelarſene, ringraziava il Signore come di ſingolar benefizio. Ora aggiugniamo un' altro eſempio della ſua invitta pazienza non diſſimile da queſt' ultimo. Stava il buon Servo di Dio in eſercizj divoti, e particolarmente meditando la barbara ſtrage degl' Innocenti ordinata da Erode, de' quali ricorreva pure quel giorno la ſolenne rimembranza. Il Demonio gli ſi diè a vedere in una forma orribile per diſtornarlo da quel ſanto impiego e per atterrirlo. Quindi il preſe a battere così fieramente, che ne fu per tutta la perſona in iſtrano modo peſto e maltrattato. Ma ſe cedè il corpo alle percoſſe, non venne però meno l' invitta ſofferenza del noſtro Beato. Andava egli fra sè ripetendo, Vengano pure contra di me, non che un ſolo, ma tutte le ſchiere infernali, e sfoghino a pruova la loro rabbia, che non temerò già io, nè perderò della mia coſtanza, sì veramente che non ſi diparta da me il mio Signore. Al quale poſcia rivolto, in affettuoſiſſimi ringraziamenti prorompeva, perciocchè a quel modo il viſitaſſe, e faceſſelo in qualche parte compagno delle ſue pene: oppur sì lieve gaſtigo prendeſſe

delle

delle ſue colpe, a quel molto di più che per eſſe gli ſi converrebbe.

Come attendeſſe alla lezione di libri ſacri e divoti. Cap. V.

LA feconda ſorgente onde Bernardo derivava in sè i rivi di ſapienza e di virtù celeſte, ſi fu la perpetua lezione di libri eſemplari e divoti che a tale effetto avea provveduti; e ſegnatamente le Vite degli antichi Anacoreti, de' quali o ſia ne' detti oppur ne' fatti non laſciava coſa che a sè ſteſſo non rapportaſſe o non ne voleſſe un' eſattiſſima imitazione. Tutto ne avvampava ogniqualvolta gittava gli occhi ſopra le azioni loro; nè qualunque difficoltà era valevole a rattenerlo, che non procuraſſe di fedelmente imitare le loro belle virtù.

Ma le maggiori ſue delizie avea poſte nel legger le ſagre Scritture, le quali ſono una miniera ineſauſta d' altiſſime cognizioni: onde tai lumi ne ricevea la ſua mente, e tali dolcezze e ardori ne concepiva il ſuo cuore, che di continuo rimproverava a sè ſteſſo d' aver tanto tempo impiegato nel Secolo in legger vani libri, da' quali s' apprende ſolo la ſtolta ſapienza del Mon-

do, che rende l'uomo gonfio di sè medesimo; laddove in quelle divine carte trovava un certo midollo nascosto, che rinvigorisce lo spirito, che apporta pace e soavità, che rende pronto al ben operare, e che per fine racchiude in sè la solida e vera sapienza de' Santi. Poneva innoltre sommo studio nel leggere, e vi faceva una seria e profonda meditazione: e dove non potea ben penetrarne il senso, ricorreva all'orazione ed al digiuno: ond'è che più d'una volta ottenne che la Beata Vergine e l'Arcangelo S. Michele molte cose gli disvelarono, appartenenti all'intelligenza dell'uno e dell'altro Testamento.

Orazione di Bernardo, e sue estasi.
Cap. VI.

STava impresso nell'animo del Beato Bernardo quel detto di Cristo: Fa d'uopo orare, e non cessar mai; onde lo mise in pratica per modo, che la sua vita si può dire che fosse un orar continuo. Perciocchè avendo egli tutto il suo cuore in Dio, dovunque fosse, o camminasse o sedesse o qual che sia cosa operasse, sempre lo avea presente, e di lui meditava. Di qui è quel suo apparir dordinario, come si disse, quasi ra-

pito

pito fuori di sè, e quel mandare ad ogn'ora dal fondo del ſuo petto acceſi ſoſpiri. Se dunque tanta unione avea Bernardo con Dio in quelle circoſtanze medeſime le quali parea che doveſſero in qualche maniera diſtrarnelo, quanto maggiormente ſi farà ſtretto con eſſo alloraquando ſi raccoglieva in sè medeſimo e ſtavaſi tutto ſolo a trattar con lui? Qui non ſi poſſon dire i palpiti del ſuo cuore, i gemiti, le lagrime, le delizie di paradiſo che gli piovevano in ſeno. I rapimenti e le eſtaſi erano in lui quaſi familiari, e ſoventi volte con eſſe diede di sè, non avvedendoſene, grato ſpettacolo a' ſuoi. Vagliano di ciò alcuni eſempj.

Stava il Beato orando in diſparte un dì della Natività di Maria ſempre Vergine; e venuto a lui, non ſo per qual affare Ambrogio Piccolomini, trovollo inginocchioni elevato più di tre palmi da terra, in atto di pregare, e colla faccia tutta ridente. Corſe in fretta Ambrogio a chiamar Patrizio, perchè miraſſe anch'egli il Santo Padre in quell'atto: i quali appena venuti, eſſo tornò a' ſuoi ſenſi; ed accortoſi di eſſere ſtato veduto in quella eſtaſi, tutto ne arroſsì per modeſtia, e gli pregò che non ne faceſsero motto con perſona.

Altra

Altra volta nel giorno dell'Aſcenſion del Signore, orando in coro, fu veduto ſimilmente rapito in iſpirito da uno de' Monaci per nome Giovanni: il quale, datane voce agli altri, in fine tutti v'accorſero e goderono di quella divota maraviglia. Così pure un dì feſtivo del Patriarca San Benedetto, trattenendoſi in orazione nella cappelletta di Santa Scolaſtica, patì Bernardo a viſta di molti Monaci un ratto, nel quale ſtette da terra elevato da forſe quattr'ore. Nella medeſima maniera un altro giorno ſolenne di San Bernardo Abate, fu oſservato da Ambrogio e da Patrizio più d'un palmo alto dal ſuolo; e così durò dall'ora di nona ſino a compieta.

Dopo aver fatta un dì della Riſurrezione di N. S. la ſantiſſima comunione, fu veduto in chieſa in un altro ratto di molto alzato da terra, e ſtrignerſi ad un Crocifiſso, con cui ſoaviſſimamente andava favellando, in modo però che non ſi diſtingueva quel che diceſse. Stettero i Monaci pietoſamente oſservandolo più d'un'ora: dopo la quale, ritornato agli ufizj de' ſenſi, e vedutiſi intorno tanti teſtimonj del raro dono avuto da Dio, la ſua umiltà gliene fe concepir ſiffatto roſſore, che corſe immantinente a rinſerrarſi nella ſua cella, e per tre dì vi ſtette ſenza guſtare al-

cun

cun cibo o bevanda, ſol pago e ſazio delle ſuperne delizie.

Celeſti rivelazioni e viſite; Cap. VII.

ALle altiſſime contemplazioni ed alle eſtaſi onde fu Bernardo favorito dal cielo, ſuccedono le ſegnalate viſite e le rivelazioni: parte delle quali, ſecondochè ci è paruto opportuno, abbiamo teſsute negli altri libri della ſtoria, e parte ne accenneremo in queſto luogo. Appreſso alle fieriſſime battiture con che Bernardo fu dal Demonio, come è detto di ſopra, nel giorno degl' Innocenti quaſi laſciato per morto; il Signore che ha cura di conſolare i ſuoi in mezzo a' travagli ed alle angoſcie, gli ſi fece preſente in figura di Crocifiſso, e moſtrandogli il ſuo divin volto tutto di ſputi imbrattato, ed il corpo così contuſo, impiagato, e lacero, che ſino alle oſsa ſi diſcernevano, Bernardo venne a comprendere che ſolo Gesù era l' Uom de' dolori, alle cui piaghe paragonando le ſue, gli parvero coſe da nulla; e quindi per compaſſione diede in un largo pianto trameſcolato da teneriſſimi accenti: nè sì toſto ceſsò la viſione, ch'ei ſentiſſi in un iſtante ricon-

for-

fortato, e nel primiero ſtato rimeſso, come ſe niuna leſione aveſse ricevuta.

Era un Venerdì ſanto Bernardo a piè d'un Crocifiſso contemplando la ſua amara paſſione, e per veemenza di dolore mandava dagli occhi calde lagrime, e pareagli ſentirſi dividere il cuor nel petto. Ora il buon Redentore quanto gli foſſe a grado quell'affetto di compaſſione nel ſuo fedel Servo, il volle teſtificare colla ſua ſteſsa voce divina. Imperciocchè da quella immagine gli favellò dicendo, che delle ſue fatiche ſperaſse pure di ottener nel cielo un eterno peſo di gloria. Dipoi molte coſe avvenire gli diſvelò, e particolarmente intorno a' progreſſi del ſuo Montolivetano Inſtituto; la riduzione dell'appoſtolica Sede da Avignone in Roma; la univerſal peſtilenza; i rivolgimenti e le ſciagure in Italia; le guerre, le ſciſme, le nuove ereſie, e più altre calamità della Chieſa in tutta l'Europa. Le quali coſe ricevè l'uomo di Dio con ſomma venerazione; nè la ſua umiltà permiſe che mai le paleſaſse a veruno, ſe non appreſso alla morte.

Dono

Dono di profezia, e intelligenza degli altrui ſegreti. Cap. VIII.

ANche ſu queſto argomento abbiamo vedute più ſopra delle ſingolari riprove: mi torna ora in acconcio di darne alcune altre. Un Monaco Pollacco per nome Placido era gravemente ſtimolato di laſciar la ſolitudine e tornarſene a' primi impacci del Secolo, e già già ſtava per depor l'abito religioſo. Bernardo lo chiamò a sè; e ben preſago che, ſe forma auſtera con quegli aveſſe uſato, ottimo frutto ne ſarebbe ſortito, con grave ſopracciglio così gli diſſe: E che non eſci ancora di queſte valli, dacchè pur ſei teco ſteſſo fermo di volerti andare? Qui niun ſi tiene che di mal grado ci ſtia; nè Iddio accettar ſuole vittime ſforzatamente-offerte. Il dir queſte parole, e il cangiarſi del Monaco tutto da quel di prima, fu una coſa medeſima: onde ſtabilito nella ſua vocazione, mai più in eſſa non vacillò. Parimente a Damiano da Vinegia, che combattuto da lordi penſieri non facea loro gran reſiſtenza, il Beato rimproverò la ſua freddezza, ed animollo, ſecondo il conſiglio evangelico, all'orazione ed al digiuno, perciocchè con queſte armi ſcacciar ſi vogliono le tentazioni di tal ſorte. Stu-

pirono intanto amendue i Religioſi che Bernardo così ben conoſceſſe quel che nel loro interno paſſava, quando credeano che a sè ſolamente e a Dio foſſe noto.

A Caterina Tolomei, del Beato aſſai ſtretta parente, la quale raccomandò alle ſue orazioni una certa gentildonna gravemente tribolata, così egli riſpoſe: Tu le dirai che in pena d'aver pigliato marito, contro al voto già ſegretamente fatto di non voler ad altri unirſi, fuorchè allo Spoſo celeſte, quelle traverſie le ſon date: Morrà quegli fra non molto; e ſe paſſerà, com' ella ha in animo, ad altre nozze, ſappia che un triſto e violento fine l'aſpetta. In effetto trapaſsò indi a poco il marito: ed ella, ſovvenendoſi del voto e della terribil minaccia del Beato, ſi ſvolſe da quel primo penſiero, e caſta ſi mantenne in un chioſtro perſino al terminar de' ſuoi giorni.

Un nobile milaneſe, ed un certo Agoſtino da Lucignano, picciol caſtello della Toſcana, ſi preſentarono ſeparatamente a Bernardo, pregandolo che voleſſe conceder loro l'abito monaſtico, dacchè n'erano ſtati, diceano eſſi, così ſpirati da Dio. Ma altramente andava la faccenda; perciocchè l'uno, che era mandatario della fazion Guelfa, ſotto ſpezie di pietà intendeva di eſplo-

rare

rare gli andamenti di quell' eremo; e l'altro, che avea non ſo quali moleſte brighe nel Secolo, volea ſottrarſene col rifuggirſi nel chioſtro. Il Beato però diſcoprì la frode d'ambedue, e fece loro quella riprenſione che conveniva: i quali ſi partirono maravigliati e confuſi che aveſſe l'uomo di Dio penetrati i loro più arcani diſegni.

Miracoli operati da Bernardo, lui vivente.
Cap. IX.

Piacque al ſommo Iddio che foſſe perpetuamente comprovata la ſantità di Bernardo anche per via de' miracoli e mentre viſſe mortale in Terra, e dopo il ſuo beato paſſaggio. Ora brievemente andremo annoverando quei che furono per lui operati anzi la morte. Non era per anche dato a' Solitarj d' Accona l'abito monaſtico e la Regola, quando un di loro chiamato Pacifico, in fender legna per ſervigio comune, ſi ferì con l'accetta in un piede sì, che dallo ſpaſimo fu quaſi agli eſtremi, e per ognun fu giudicato che, ſopravvivendo, ſarebbe rimaſo ſtroppio. Tocco da compaſſione il Beato Padre applicò alla ferita un cencio bruciato e in olio di lucerna intinto, quaſichè un ſiffatto empiaſtro atto

foſſe a guarirla; e vi fe ſopra il ſanto ſegno di croce. Mirabil coſa! in un ſubito paſsò il dolore, ſi rammarginò la piaga, anzi neppur rimaſe alcun' ombra di cicatrice. La qual miracoloſa guarigione non volendo il Beato che a sè attribuita foſſe, ordinò a quegli che non faceſſe parola con altri, e che per alcun tempo portaſſe faſciato il piede.

Ritornando egli da Avignone per l'affare che in altro libro ſi diſſe, quando fu arrivato in Vercelli, gli ſi fece incontro una donna poſſeduta dal Demonio che in orrenda guiſa la ſtraziava, e fu pregato che le deſſe la ſua benedizione. Negò ſulla prima per modeſtia il Beato di ciò fare: ma pur vinto dalle replicate iſtanze gliela concedette; ed ella rimaſe incontanente al tutto libera: di che cominciò ad alta voce a pubblicare la fama, quantunque Bernardo ne la pregaſſe a tacere.

Stavaſi in letto un certo Monaco per nome Buono, travagliato per più meſi da nojoſa quartana. Il Beato Padre un giorno che biſogno avea dell' opera ſua per alcune faccende del Moniſtero, andato a lui, e benedettolo col ſegno di croce, Sorgi, diſſe, fratello nel nome di Gesù. Rizzoſſi il Monaco in piedi franco e robuſto, non

altri-

altrimenti che ſe male alcuno mai non aveſſe avuto, e andò a fare quel tanto che Bernardo moſtrò volere da lui; nè più dalla febbre fu aſſalito.

Mentre il Servo di Dio trattava in Sutri un grave affare per commiſſion del Pontefice, eſſendo pur quivi in bocca d'ognuno per la nota ſua bontà, un cieco, che Romolo avea nome, ſi fece a lui guidare, e proſtratogliſi a' piedi, nel richieſe umilmente che Iddio pregaſſe a concedergli la bramata viſta. Il Beato lo confortò a ricorrere alla Santiſſima Vergine, per cui mezzo egli ſteſſo aveva un tempo ricuperati i lumi. Fece il cieco a ſenno di Bernardo; ed egli intanto poſtoſi in orazione, non mai ceſsò ſintantochè colui non riebbe il vedere: il quale appreſſo non fece mai fine di lodar le maraviglie di Dio e la gran ſantità di Bernardo, alla cui interceſſione riferiva la ottenuta grazia.

Ad un ſuo Monaco, Marin di Parigi chiamato, era caduto così mordace umor catarroſo, che andava ſtranamente zoppicando, e con grandiſſima doglia. Ei ſi raccomandò di tutto l'animo a Bernardo che da Dio gl' impetraſſe almeno qualche alleviamento al ſuo dolore. Indegno io ſono, riſpos' egli, d'eſſer di tanto eſaudito: però va tu e pregalo, che peravventura non ſarà in-

vano.

vano. In queſto mentre il Beato fece orazione; ed ottenne ben toſto all' infermo più ancora di quello che avea richieſto, cioè un total guarimento.

Allorachè in Monte Uliveto ſi coſtruiva il tempio, un capomaſtro per nome Stefano dalla Valle di Lucignano, di cui ſi menzionò altrove, per opera del Demonio cadde rovinoſamente da alto col muro e con quanto eravi intorno, e reſtò miſeramente ſepolto ſotto a que' ſaſſi. Sentì Bernardo gran compaſſione ed affanno della colui ſciagura; e fece a Dio per eſſo calda preghiera sì, che n' ebbe rivelazione d' eſſere ſtato eſaudito. Quindi recatoſi dov' era il cadavere dianzi tratto di ſotto alle rovine, e, poſtagli la mano al petto, diſſe a' circoſtanti, che erano quivi in gran numero, Ceſsate di rattriſtarvi: Queſti non è morto altrimenti, ma egli dorme. Così, uſando le parole di Criſto, lo imitò e nella ſua grande umiltà, e nel reſtituire in vita chi era defunto.

Mira.

Miracoli dopo la morte di Bernardo.

CAP. X.

AD Antonio di Ghino Saneſe i nervi della man deſtra ſi rattraſsero e indurirono in guiſa, che gliene rimaſe affatto ſecca la carne, e tutte ſtravolte e aggroppate le dita. Così ſtette per lunghiſſimo tempo; quando, portatoſi con fiducia là dove eſpoſto era il cadavero del Beato Bernardo, al tocco delle ſue veſtimenta ſi ſteſero ad un tratto i nervi, e rinverdì come prima la mano.

Giovanna di Pietro da Buonconvento, Villaggio non molto lungi al Moniſtero di Monte Uliveto, era invaſata da gran tempo e in varj modi dal Diavolo agitata; e per quanti eſorciſmi fatti le foſſero, mai non potè andar libera. Condotta al corpo del Beato diede in iſmanie e contorcimenti orribili: ma legata poſcia colla cintura di eſſo, in un attimo n' uſcì da lei il Demonio, nè più la moleſtò.

Fauſtina del Monte di S. Savino, e Menica Griffoli da Monterone, l'una travagliata per quattr' anni continui dal fluſſo di ſangue, l'altra inferma d' idropiſia; nè giovamento alcuno avendo ſentito dalla più diligente cura de' Medici, am-

bedue

bedue ſi volſero con tutto l'affetto del cuore al Beato Bernardo, di cui ſtupende coſe aveano udite; e con piena fede orando avanti al ſuo corpo, iſtantaneamente libere de' loro mali reſtarono.

Nè men liberale co' ſuoi fu di queſti prodigioſi guarimenti il Beato Padre. Eccone un bel teſtimonio. Quattro Monaci, cioè Gregorio da Pavia, Ranieri Romano, Girolamo da Napoli, e Criſtofano Bologneſe, de' quali due ultimi altra volta fu fatta menzione, compreſi dalla peſtilenza, e vicini a finire, fur preſentati alla bara ove il corpo del Beato giaceva; alla cui viſta diſſero lagrimando: Oh Padre noſtro, oh noſtro Duce, ed è pur vero che tu ci ſii ſtato tolto! e in queſto baciandogli teneramente le mani ſi ſentirono guariti affatto della peſte; e ſe non dopo a molti anni chiuſero i loro giorni.

Convengono tutti gli Autori, che diſteſamente ſcrivono queſta Vita nel riferire i medeſimi miracoli che io ſinora ho eſpoſti; e penſo che ognuno gli abbia tratti dal Lombardelli, ſiccome colui ch'ebbe fralle mani gli ſcritti di Giambattiſta da Populonia, Religioſo del ſuo Ordine, coetaneo del noſtro Beato, e che potè eſplorare e deſcrivere tutte le azioni di lui per mezzo d'un ſuo

fra-

fratello Gulielmo, Monaco e diſcepolo del medeſimo Beato. I quali ſcritti pur troppo ſi ſono ſmarriti; nè a noi è rimaſta altra fede di ciò che in eſſi è raccolto, ſe non ſe quella che ne fa il predetto Lombardelli. Del reſto ei ſcrive d'aver veduti in molti manuſcritti antichiſſimi altri miracoli aſſai dal noſtro Beato Fondatore e in vita e dopo morte operati; e che maſſimamente fu valevole la ſua interceſſione in riguardo de' febbricitanti; i quali al ſol contatto delle ſue mani o delle veſtimenta in un ſubito reſtavano ſani. Così pur dice che, ſtando eſpoſto alla divozione de' Popoli il ſuo corpo, molti dalla peſte attaccati, a lui raccomandandoſi, ne andavano liberi.

Dopo gli antichi miracoli ſinora diviſati poſſono qui avere oneſtiſſimo luogo tre altri più recenti, e per quanto a me ne pare, di non poco rilievo. Eſſi, ch'io ſappia, non ſono mai ſtati meſſi alla pubblica luce, fuor ſolamente il primo che ſon per narrare. Di sè ſteſſo lo riferiſce Germanico Tolomei della medeſima ſchiatta del noſtro Beato, nel libro degli Elogj latini contenenti la Vita di lui, dato fuori da Mario Tolomei ſuo nipote ſin dell'anno 1710 in Siena. Caduto egli, ſiccome deſcrive nell' Ode XI., da una ſedia a due ruote la quale n'andava precipitoſamente,

e ſtraſcinato per balze e dirupi con eſſa, ne ricevè mortal ferita nel capo, e ne fu per tutta la perſona in orrenda guiſa lacero e contuſo. In così miſero ſtato ſi rivolſe al Beato Bernardo, e fra non molto ne ſortì libero e ſano. Di queſto gran benefizio lui riconoſce per autore con quel che dice nell' Ode ſeguente:

Dum rota nuper rapidus volucri
Volvor in præceps, gravidam ruinis,
Dive, tu molem regis, & ruentem
Eripis Orco.

Vivimus per te ec.

Si pare che queſto medeſimo Germanico altre grazie abbia ricevute dal Beato Bernardo, o che abbia per lo meno con gran fede implorato il ſuo ſoccorſo, come ſi raccoglie dalle Odi che ſeguono a quella che abbiamo teſtè accennata. Ma perciocchè non conſta ſe ai voti fatti al Beato ne ſia ſempre ſeguita la guarigion di que' mali ch'ei va rammentando, non mi pare che porti il pregio di dover di lui altra coſa produrre.

Prima di entrare al racconto de' due fatti ſeguenti mi pare opportuno il dichiararmi che mio intendimento non è di autorizzargli per più di quel che ſono in sè ſteſſi, o poſſano eſſer giudicati da chi ne ha tutto il diritto. Bensì fedel-

men-

mente gli eſpongo in tutte le loro circoſtanze più rilevanti, eſpreſſe ne' documenti autentici che di queſti dì mi ſono ſtati corteſemente traſmeſſi; cioè l' uno dal P. D. Ippolito Piccolomini Abate di S. Benedetto di Siena, l' altro dal P. D. Niccolò Seſti Abate di S. Ponziano di Lucca.

L' anno adunque 1647 nel meſe di Dicembre, Aſcanio Emilio di età d' anni ſette, figliuol di Franceſco Barci cittadino Saneſe, e di Corintia di Livio Paſquini, gravemente infermò di un' apoſtema, da Cerufici chiamata edema, nella parte ſiniſtra ſotto alla ſpalla. Ella era di una razza sì violenta e peſtifera, che cagionò all' infermo una febbre maligna; onde rimaſe fuor di modo eſtenuato di forze, e con tale indignazione di ſtomaco che niun cibo potea ritenere, per poco e legger ch' ei foſſe. I Medici e' Cerufici che lo curavano lo tennero per iſpedito, maſſimamente avendo riguardo alla qualità del tumore che nella ſuppurazione dovea portarlo ad evidente pericolo di morte: oppure ſopravvivendo (coſa che a loro ſembrava impoſſibile) i nervi della parte offeſa dovean rattrarſi, e gran leſione patir le oſſa, e il giovanetto andarne curvo. In queſto ſtato di coſe i genitori, veduto che per ſalvare il figlio nulla giovavano i rimedj umani,

furon d'avviſo di ricorrere all' interceſſione del B. Bernardo, del quale il Padre in grado di Cancelliere della Curia Arciveſcovile di Siena avea trattato il proceſſo ſopra il Culto immemorabile. Ei colla moglie ſi votò al Beato di far portare al figlio per un anno intero l'abito della noſtra Religione, ſe per ſuoi meriti aveſſelo Iddio preſervato. Ciò fra loro ſtabilito, l'apoſtema fece capo; e quando maggiore eſſer dovea il pericolo dell' infermo, la febbre il laſciò; e principiando a guſtar cibo, e di dì in dì migliorando, in brieve fu fuor di pericolo, ed appreſſo reſtò del tutto ſano e intero ſiccome era da prima. Di che i parenti, grati al loro Benefattore, gli rendettero quelle grazie che maggiori ſeppero, e puntualmente fu per eſſi adempiuto il voto.

Margherita da S. Anna, figliuola di Gian Marchi, e Converſa nel Moniſtero di S. Maria degli Angeli di Lucca, l'anno 1674 era già da nove meſi gravemente inferma di una fluſſion di capo con febbre continua; la quale negli ultimi due meſi le ſi aggravò per modo, che nel maggior rigore di quella facea meſtieri di due Monache per tenerla; e dipoi dava in iſtraordinaria copia di ſudore: ſicchè era ridotta a tale, che più non potea ſoſtenere di pigliar cibo. Mario

Fio-

Fiorentini che n' era il Medico; a domar la veemenza del male tutta vi avea posta l'arte sua, ma senza frutto. Laonde essendo venuto in animo alla Madre Priora ed alle Suore assistenti all' inferma, che s'ella ad altro miglior Medico fosse ricorsa, miglior successo ne sarebbe venuto, l'esortarono che a qualche Santo di cui si sentisse più divota, di tutto il cuore si raccomandasse. Ella prontamente il fece: ma non provando in sè tutto quel vigor di fede che necessario era per ottener la grazia, stimò più conveniente partito il rassegnarsi al voler del Signore ed aspettar quando che fosse il suo fine. Erasi di que' giorni fatta nella nostra chiesa di San Ponziano una solenne festa del Beato Bernardo; e siccome le Religiose predette erano a noi contigue di Monistero, così parve loro di aver con esso noi qualche affinità o comunione di culto verso il medesimo nostro Beato; e frall' altre cose a mensa ne facean legger la Vita. Della quale notati da una di quelle Religiose alcuni miracoli, andò un dopo pranzo a visitare l'inferma, e glieli raccontò; appresso animandola in quella sua estremità a pigliarlo per Avvocato. Ella rispose: se sarà in piacer del Signore che io sana ritorni, si piacerà ancora di darmi quella fede, che d'a-

ver

ver non mi pare al preſente. Intanto la Monaca che così l'avea confortata, fece opera con un ſuo fratello Religioſo noſtro che data le foſſe un' immagine del Beato; e recatala al letto della malata, fu dalle circoſtanti Monache inſieme colla Priora recitato davanti a quella un Paternoſtro, un' Avemmaria, e tre Gloria Patri. L'inferma non sì toſto vide l'immagine, che tutta ſi ſentì animare da viva fede che foſſe per ottenere ad interceſſion del Beato la bramata ſalute; e la Religioſa che l'anzi detta immagine procacciata avea, fu anch' eſſa internamente ſpirata che ciò indi a un meſe ſarebbe certamente ſeguito: e dettolo a quella, le raddoppiò la fiducia nel medeſimo noſtro Beato: al cui Altare col conſentimento della Priora, promiſe di appendere un voto d'argento, di far celebrare una Meſſa, di offerir una libbra di cera, e di dar elemoſina ad una perſona che per otto dì in vece ſua il viſitaſſe. Otto giorni mancavano a compiere il meſe dell'antidetta predizione; e in queſto tempo fu sbattuta l'inferma d'una più gagliarda acceſſion di febbre, che dava alquanto da temere. In fine venuta la mattina, che era del primo di Luglio, giornata di Domenica, alle ore 12, quando ſolea rinvigorir la febbre, ella chieſe licenza

alla

alla Superiora di andare alla Meſſa; la quale avendo riguardo alla fede di lei, e ſuſpicando di quel che poſcia ne avvenne, gliela diede. Rizzoſſi allora ſubito la Converſa, e di per sè ſteſſa ſi conduſse alla Chieſa, ed aſſiſtette a tutto quanto il Sagrifizio inginocchioni, come ſe niun male aveſſe avuto; e d' indi in poi ſi riebbe interamente di forze. Di che n'ebbero ſtupore e letizia inſieme tutte le altre Suore, e ne cantarono il Te Deum in ringraziamento a Dio che moſtrato aveſſe le ſue maraviglie nel ſuo fedel ſervo Bernardo.

Eſtimazion di Bernardo dentro e fuori della Religione. Cap. XI.

TRopp' oltre andrebbe la materia, e fuori ancor del biſogno, ſe qui voleſſi minutamente narrare in quanto pregio foſse così appreſso de' noſtri, come degli eſtranei la Santità di Bernardo. Molti indizj a ciò comprovare abbiamo avuti già nella ſtoria: ora a quegli brievemente aggiugneremo alcuni altri pochi, e non de' vulgari. Da' noſtri adunque facendomi, ben degna coſa è che abbiano il principal luogo Patrizio Patrizj e Ambrogio Piccolomini; i quali e per eſsere ſtati i ſuoi due primi compagni, e per la

rara

rara bontà di coſtumi hanno meritamente la prerogativa d'eſser chiamati inſieme con Bernardo Inſtitutori della noſtra Congregazione. Eglino, ſiccome quegli che erano più cari ed intimi a lui ebbero agio di eſplorar meglio d'ogn'altro le azioni ſue: e però ſin da que' primi tempi che con eſso lui ſi conduſsero all'eremo, lo riputarono come un grand'uomo di Dio, e pari a queſta opinione fu ſempre mai la riverenza e l'onore in che lo tennero. La qual coſa maggiormente ſi rende chiara, avendo riguardo al tempo del loro Generalato; nel qual grado ſi portarono con Bernardo non altrimenti che ſe gli foſsero ſtati ſuggetti. Lui come Padre aveano, a lui ricorrevano per conſiglio; nè veruna coſa per loro s'intraprendea, che non vi foſse la ſua approvazione. In ſomma fra sè ſtabilirono ch'ei foſse la regola e la mente della loro adunanza, eſſi ſoltanto gl'iſtrumenti per ben guidarla.

Per teſtimonio poi di quella venerazione nella qual furono preſſo agli altri Monaci le virtù del Beato io ſolo mi contenterò d'accennare come l'anno 1347, volendo eſſi, ſecondochè fu diviſato altrove, conferirgli l'aſſoluta podeſtà del governo, ne concepirono il Decreto con termini di ſomma onorificenza e indicanti un altiſſimo

con-

concetto di Santità: anzi pure ben tre volte in eſſo con queſto bel titolo il condecorarono; come ognun può chiarirſi in leggendo il libro primo della noſtra Storia Ulivetana all'anno 1347.

Ora vengo a dar qualche ſaggio della ſtima che fuor della noſtra Congregazione ſi fece del Beato dagli uomini che viſſero al ſuo tempo. Laſciando ſtare che perſonaggi illuſtri, pieni della fama che ſi avea comunemente del ſuo nome, a lui concorrevano, lui onoravano, in lui verſavano i loro più geloſi ſegreti; e che infine per coſa ſacra e venerabile aveano i ſuoi conſigli e le ſue lettere ancora: riferirò ſolamente quel che di lui e de' Monaci ſuoi ne ſentì fra gli altri il Veſcovo di Volterra, chiamato Ranuzio. Bramando egli di aver nella ſua Dioceſi alcuni de' noſtri per edificazion del ſuo Popolo, ſcrive a Bernardo ed a' ſuoi Religioſi con eſpreſſioni di tanta ſtima che per me ſi giudica eſſervi il prezzo dell'opera il qui rapportarle in parte, come ſegue: *Et quia vos Abbatem, Fratres, & Monachos, Capitulum, & Conventum dicti Monaſterii* (Montis Oliveti) *novimus experientia viros eſſe religioſos & ſanctæ converſationis & vitæ, per quos eruditi populus ad virtutes, & Clerus animari ad ſanctitatem poterit, & augeri verbo pariter*

& exemplo, ac per vos melius reformari; nec ſunt ad præſens alii Religioſi ejuſdem (Divi Benedicti) *aut alterius Ordinis, nec inveniri poterunt per nos, per quos poſſet reparari & regi, ac ſalubrius gubernari ullo modo: facta ſuper his inquiſitione &c.* Qual più ſplendida ſignificazione di ſtima?

A Giovanni XXII in quanta riputazione foſſero le virtù e 'l ſenno di Bernardo, oltrachè ſi raccolga dalle coſe già dette, può di più comprovarſi dall' avergli commeſſa una delle più importanti ſpedizioni che da zelo Appoſtolico poſſano mai ordinarſi. Stava la Città di Sutri in grandiſſima rivolta per le oſtinate diſcordie in che erano diviſi i cittadini; e più volte per racchetare il tumulto e per riconciliar gli animi s' adoperarono perſonaggi di molta autorità e pari valore, ma ſenza verun effetto. In fine aviſandoſi il Papa che Bernardo per la ſua nota Santità e prudenza era fuor di dubbio acconcio per recare a fine il ſuo intendimento, lui per lettere Pontifizie deputò a quell' impreſa. Nè s' ingannò punto della ſua opinione; perocchè andatoſene il Beato in Sutri, gli riuſcì co' ſuoi deſtri modi, e più col buon odore di Santità onde ben toſto ſi riempirono quelle contrade, di guadagnarſi il cuore de' cittadini, e per conſeguen-

ſeguente di perſuadergli a depor l'armi e gli odj, e di ſtrignergli in perfetta unione di pace.

Opinione di Santità in che è ſtato ſempre il Beato nel tratto ſucceſſivo de' tempi.

Cap. XII.

QUel pregio di Santità onde fu riconoſciuto e riſpettato dagli uomini in Terra nol perdè già Bernardo, anzi lo multiplicò dappoichè fece paſſaggio agli eterni ripoſi. La ſua felice morte nel bacio del Signore, e la ſerie de' miracoli che appreſſo furono per lui operati, divulgatiſi per ogni parte furono di grande incitamento a' Popoli a profeſſargli culto e venerazione come di Santo; il qual culto di mano in mano pel corſo di oramai quattro ſecoli s'andò propagando ſino al dì d'oggi; eſſendo egli ſempre ugualmente ovunque ſi ha di lui cognizione ſtato riputato quel deſſo che da principio. Alla divozion de' Popoli verſo il Beato vuolſi aggiugnere quel che ne ſentirono in ogni tempo uomini graviſſimi e per coſtumi e per dignità e per dottrina. Ventiquattro ſono gli Autori più celebri che di Bernardo hanno ſcritto, e tutti l'hanno concordemente chiamato ora col titolo di Beato, ora con quello di Santo. Così i noſtri antichi

Annali di Monte Uliveto, e ſegnalatamente in quel luogo dove ſi racconta il ſuo felice tranſito, l' appellano colla denominazione di Santo. Eccone le parole: *Ipſe Pater Sanctus .... beatum ſpiritum reddidit Creatori*. E nella ſteſſa maniera Arnoldo Wion nel ſuo libro del Legno della Vita, ſegna il giorno della morte del noſtro Beato Padre cominciando così: *Senis in Tuſcia Depoſitio Sancti Bernardi Ptolomæi Abbatis &c.* Pio II Pontefice Maſſimo nel libro II. de' ſuoi Commentarj di lui parla con ſomma eſtimazione nel modo che ſegue: *Nomen viro Bernardo fuit, qui Deo plenus, Religionis novellæ fuit auctor & cœnobii fundator, cujus oſſa religioſe colunt.*

Queſta opinione di Santità e queſto culto del quale è ſtato per sì lunga ſucceſſion di tempo in poſſeſſo il noſtro Beato, ha fatto sì, che i Sommi Pontefici ſi ſono benignamente compiaciuti di autorizzarlo e d'ampliarlo in più maniere. E primieramente nel 1644, eſſendo ſtato ſupplicato da' noſtri alla Sacra Congregazion de' Riti di dichiarare ſe la Cauſa del Beato Bernardo Tolomei ſia nel caſo eccettuato ne' Decreti di Urbano VIII, fu riſpoſto affermativamente. Del qual reſcritto ſi fa fede ancora nella immortal opera *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Ca-*

noni-

nonizatione lib. II. cap. XXIV. §. II., ſcritta dalla Santità di N. S. Benedetto XIV felicemente regnante, quando era Cardinale. Quindi è che la Congregazion noſtra ha due volte promoſſa la Santificazione del Beato Bernardo: la prima ſotto il Papato d'Innocenzo X nel 1645; l'altra ſotto quello di Aleſſandro VII nel 1658. E quantunque non ſiaſene avuto il bramato effetto appreſso all' Apoſtolica Sede, la quale in ſiffatte coſe ſuol procedere con ſomma ponderazione e riſervo; con tuttociò ſembra che i tanti e così continuati teſtimonj delle inſigni geſta e de' miracoli del noſtro Beato abbiano moſſi i Romani Pontefici ſucceſſori a liberalmente concedere alla noſtra Congregazione varj indulti concernenti al maggior culto di lui; e con prerogative così ſpeziali, che oramai più non reſta a noi da deſiderare dalla munificenza loro, ſe non ſe vederlo quando che ſia dall' oracolo della lor voce ornato in ſu gli Altari con l'auguſto immortal fregio di Santità.

Addì 30 Agoſto l'anno 1673 Clemente X concedette alla noſtra Congregazione, ed alle Monache di Torre de' Specchj Obblate della medeſima l' Uſizio con rito doppio tutto del Comune de' Confeſſori non Pontefici, da recitarſi il dì 20 Agoſto, giorno appunto della dormizione del

Bea-

Beato. Addì 6 d'Aprile l'anno 1680 ſi ebbe la facoltà d' inſerire il nome del Beato Bernardo nel Martirologio Romano, ed il decreto ne fu confermato da Innocenzo XI; e fu ſtabilito che le parole preciſe doveſſero eſſer le ſeguenti: *Senis in Thuſcia Beati Bernardi Ptolomæi Abbatis, Congregationis Olivetanæ Fundatoris*, e ciò ſotto il 21 Agoſto. E qui è da avvertire che l' iſteſs' anno 1680 ſotto il dì 27 Gennajo eraſi ottenuto dalla Sacra Congregazione de' Riti che la feſta del noſtro Beato Fondatore, per isfuggire il concorſo di S. Bernardo di Chiaravalle, ſi trasferiſſe dal giorno 20 al 21. L'anno appreſſo 1681 dalla medeſima Sacra Congregazion de' Riti ne fu conſentito di recitar nell'Ufizio le lezioni proprie del Beato. Addì 24 Novembre del 1691 ne fu fatta l'eſtenſione e dell'Ufizio e della Meſſa per tutto l'Ordine Monaſtico; e l'anno vegnente ſotto il dì 30 Aprile fu aggiunta l'Orazion propria: le quali coſe ſucceſſivamente furono confermate da Innocenzo XII. Innoltre l'anno 1705 de' 4 Aprile fu da Clemente XI. appropriato all'Ufizio il rito doppio di ſeconda claſſe con l'ottava per tutta la noſtra Congregazione; le lezioni della quale ottava furono approvate addì 4 Luglio dell'anno medeſimo. Di più nel 1739 addì 19 Dicembre ne fu conceduta la Meſſa di pro-

prio

prio; e nel 1743 addì 23 Marzo gl'inni, i verſetti, le antifone per amendue i Veſpri, Mattutino e Laudi, e nuova Orazione. Finalmente la Santità di N. S. Benedetto XIV ſotto il dì 7 Maggio 1743 ha generoſamente aperto il teſoro di perpetua Indulgenza plenaria da conſeguirſi da noi, e da tutti i fedeli che viſiteran noſtre chieſe nel dì feſtivo del noſtro Beato.

Statura e fattezze del Beato Bernardo.
Cap. XIII.

SUole comunemente in chi legge la ſtoria di qual che ſia uomo illuſtre, mentre ne va riſcontrando le doti dell'animo, naſcer vaghezza di riſapere altresì quai ne foſſero i lineamenti del corpo. Alla qual coſa, dopo aver deſcritte le virtù e le azioni del Beato Bernardo, volendo io pur ſoddisfare, riferirò ſoltanto quel che di lui in queſta parte ci hanno laſciato ſcritto i Faſti Saneſi, citati ancora nell' *Acta Sanctorum*; da' quali, come da originale, ſembra che abbia ricopiato il ritratto che di lui ne fa il noſtro Abate Carpenterio. Fu egli adunque il Beato di perſona alta e ben compleſſa. Rugoſo e ſcarno, ma tuttavia grande era il ſuo volto, e lungo quanto conviene ad una viril gravità. La

fron-

fronte calva e assai larga e spaziosa. Fu di colore pendente al bruno, e pallido dalle continue macerazioni. Avea gli occhi neri e quasi sempre lagrimosi. Il naso ne scendeva a conveniente lunghezza. Era la bocca piuttosto picciola che nò, e le labbra alquanto tese. Ora giudichi il curioso Lettore se l'effigie che sta a fronte di questo libro in qualche maniera si convenga colla descrizione anzi fatta. Assai volte in diversi tempi e da diversi incisori è stata espressa l'immagine del nostro Beato; ma ciò generalmente non è, per quel ch'io ne creda, da farsene conto; mercecchè, piuttosto che altro, ci ha avuto parte il capriccio o il caso. Molte antiche pitture si veggono, esprimenti la persona di lui: e principalmente una ven'ha nella Cattedrale di Siena, dov' egli ottiene splendido luogo fra i Protettori di quella Città. Altra pure, secondochè si accennò più sopra, nel Monistero di Monte Uliveto Maggiore. E similmente altra in quello di S. Bernardo d'Arezzo. Da queste dice il sopraccitato Carpenterio potersi raccoglier l'effigie del Beato Bernardo.

FINE.

TA-

TAVOLA DE' CAPI
DELL' OPERA.

DEL LIBRO PRIMO

Naſcimento del Beato Bernardo. Cap. I. pagina 1
Educazione. Cap. II. 3
Conſeguimento della Laurea, e d' altro pregiato onore. Cap. III. 8
Intiepidiſce nel divino ſervizio, e poi ſi raccende. Cap. IV. 10
Proſeguimento negli ſtudj, e nuove onoranze nella ſua Patria. Cap. V. 13
Nuovo travviamento di Bernardo. Cap. VI. 17
Colto da cecità ſi ravvede, e n' è mirabilmente ſanato. Cap VII. 19
Invece della inſtituita diſputazione fa un ragionamento della caducità delle mondane coſe, e s' incammina al deſerto. Cap. VIII. 23

DEL LIBRO SECONDO

INgreſſo nel deſerto: mutazione d' abito e di nome: Cap. I. 26
Rigori di penitenza. Cap. II. 29
Fa acquiſto di novelli compagni, e ricuſa d' eſſer loro ſuperiore. Cap. III. 33
Come ſpendeſſe il tempo co' ſuoi nel deſerto. Cap. IV. 37
Soſtiene una grave tentazione. Cap. V. 38
Altra fiera tentazione di abbandonar la vita ſolitaria. Cap. VI. 41

Cerca il Demonio di levar dal Mondo Bernardo, mediante il veleno. Cap. VII. 44
Supera una gagliarda tentazione di ſenſo. Cap. VIII. 46
Viſione maravigliosa di una ſcala. Cap. IX. 50
Viene ordita contro a Bernardo ed a' compagni ſuoi una orrenda calunnia; e ſono citati al Trono pontificio. Cap. X. 52
Incontra per arte del Demonio varj diſagi e intoppi nel viaggio di Avignone. Cap. XI. 57
Vien riconoſciuta dal Papa la ſantità di Bernardo: lo accarezza, e con un Breve appoſtolico lo invia al Veſcovo d' Arezzo. Cap. XII. 61
E' accagionato di furto: ne tollera la prigonia: indi n' eſce libero con ſuo onore. Cap. XIII. 65
Si preſenta Bernardo al Veſcovo d' Arezzo: intende i ſuoi ordini: fa ritorno in Accona. Particolar viſione intorno all' Iſtituto Ulivetano. Cap. XIV. 70

DEL LIBRO TERZO

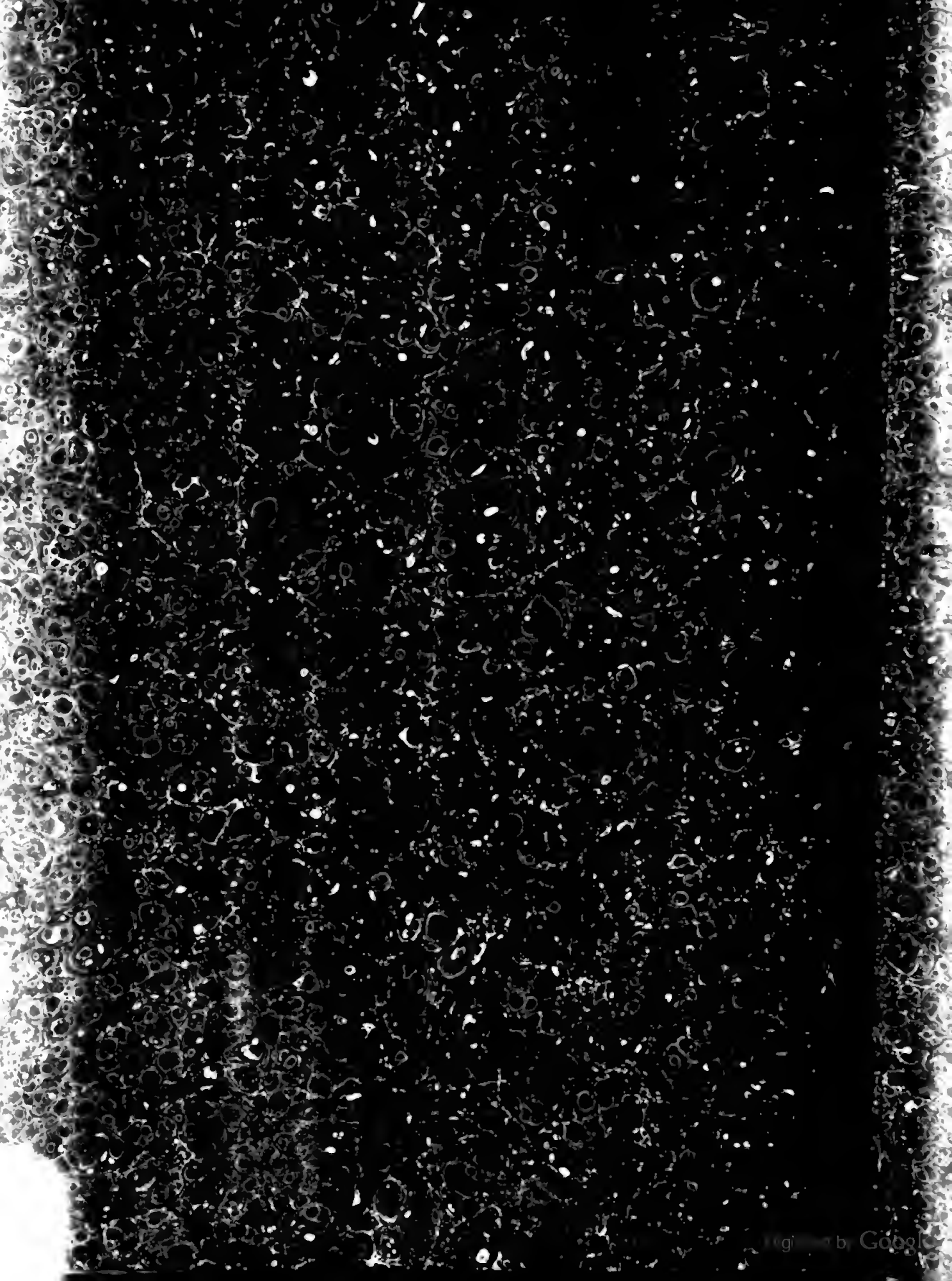
Viene veſtito ſolennemente dell' abito moſtrato dalla Vergine. Cap. I. 74
Propone di eleggere un Abate, ed egli ſi ſottrae da tal dignità. Cap. II. 79
Si dà cominciamento alla fabbrica di un nuovo Tempio: arti del Demonio per diſtornarla. Cap. III. 82
Bernardo dopo gran reſiſtenza accetta alla fine la dignità di ſupremo Abate. Cap. IV. 88
E' confermato da due Sommi Pontefici il noſtro Inſtituto. Molti Moniſterj fondati, vivente il Beato. Cap. V. 93

Lo tenta il Demonio di avarizia e di ambizione. Cap. VI. 96
La Beatiſſima Vergine gli ſi dà a vedere, e lo aſſicura di ſua eterna ſalvezza. Cap. VII. 99
Gli appariſce il Patriarca S. Benedetto, e gli dà avviſo della ſua morte. Cap. VIII. 101
Eſorta i ſuoi Monaci, e va con eſſi alla cura degli appeſtati. Cap. IX. 103
Predice la morte a molti de' ſuoi Monaci e 'l dì della ſua; e dà loro alcuni ricordi. Cap. X. 106
Tranſito di Bernardo: vien moſtrata a varj la ſua gloria: concorſo del popolo a venerare il ſuo cadavere. Cap. XI. 108

DEL LIBRO QUARTO

SUa umiltà. Cap. I. 112
Caſtità. Cap. II. 115
Amor di Dio, e del Proſſimo. Cap. III. 118
Pazienza. Cap. IV. 121
Come attendeſſe alla lezione di libri ſacri e divoti. Cap. V. 123
Orazione di Bernardo, e ſue eſtaſi. Cap. VI. 124
Celeſti rivelazioni e viſite. Cap. VII. 127
Dono di profezia, e intellig. degli altrui ſegr. Cap. VIII. 129
Miracoli operati da Bernardo, lui vivente. Cap. IX. 131
Miracoli dopo la morte di Bernardo. Cap. X. 135
Eſtimazion di Bernardo dentro e fuori della Relig. Cap XI. 143
Opinione di Santità in che è ſtato ſempre il Beato nel tratto ſucceſſivo de' tempi. Cap. XII. 147
Statura e fattezze del Beato Bernardo. Cap. XIII. 151

Digitized by Google

Scorrezioni.			*Emende.*
foglj	*verſi*		
3	10	preſaggivano	preſagivano
3	14	parimenti	parimente
17	25	tra per	e tra per
34	17	che è meglio	che è più
44	16	bal	dal
47	10	in lui erano	che in lui erano
59	3	dalla	della
64	5	e nelle divine e nelle umane coſe	nelle divine coſe
87	22	iſuſſiſtente	inſuſſiſtente
88	24	ora e	ora è
136	25	e che potè	che potè

Digitized by Google